Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 14 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Con numeri settimanali illustrati	L. 52	27	14	L. 130	70	20
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 775	80	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-956 Centralino } Direzione - Redazione - Cronaca
40-957 Centralino } » - » - Seguendo la Cronaca »
40-958 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Num. 12 *

Mi... Piemonte

Rivolgersi all'U... Via Santa Teresa ... Telefoni dell'Unione ...

Il dibattito internazionale sui debiti e le riparazioni

imperniato sulla tesi italiana

Londra, 13 notte.

La netta presa di posizione dell'Italia, in merito alle riparazioni e ai debiti, espressa in forma così tagliente e definitiva dall'articolo del *Popolo d'Italia*, è stata accolta, come ieri vi accennavo, con profondo compiacimento in tutti gli ambienti politici ed economici inglesi. Ne è entusiasta il *Daily Herald*, organo del laburismo ufficiale, e lo sono egualmente il *Manchester Guardian* e il *Daily News*, e gli altri organi delle opposte opinioni. Le parole chiare dell'Italia ricordano al mondo — secondo il *Guardian* — che nella bazzonda di intrighi e di recriminazioni, esiste se non altro un Governo che scorge con tutta chiarezza la serietà della situazione e dei problemi che debbono essere affrontati. «L'articolo che si ritiene sia stato scritto da Mussolini — prosegue lo stesso giornale — sostiene a fondo la tesi della cancellazione di tutti i debiti e riparazioni. Questo non è un nuovo niteggiamento del Fascismo. E' stato già enunciato da tempo da Mussolini; sarà forse criticato, sarà forse accolto con freddezza, vi sarà chi dirà che all'Italia è facile parlare di cancellazione poichè essa se ne avvantaggierà; ma l'importanza delle dichiarazioni risiede nel fatto che non è a vantaggio di una qualsiasi Nazione o di una qualsiasi classe che Mussolini sconglura tutte quante le Nazioni a chiudere la tragica contabilità della guerra. Se non faranno questo, il Duce afferma che «l'intera civiltà della razza bianca si disintegrerà e scomparirà in un disordine vano e infinito». In queste parole non vi è della retorica; sono basate su crudi fatti della presente situazione, fatti che MacDonald ha menzionato, che il Congresso americano non ha ancora percepiti, e che la Francia preferisce ignorare. Il nostro Governo evita prudentemente di far per ora una definita dichiarazione sulla sua propria politica; nel passato ci siamo troppo spesso lasciati legare dai lacci della diplomazia francese: abbiamo un'altra possibilità di insistere a Losanna su una sistemazione finale e ragionevole delle riparazioni, se il presente Governo avrà il coraggio di parlare chiaro, come parlerà la Delegazione italiana».

La diagnosi e il rimedio

Ma anche il *Daily News* si rallegra della riaffermazione della tesi italiana e dichiara di approvare interamente la diagnosi fatta dall'articolo del *Popolo d'Italia* sulla situazione europea e così pure il radicale rimedio propugnato dal Governo italiano. «Non è soltanto desiderabile il passare la spugna sui debiti — dice il *Daily News* —; ciò riteniamo assolutamente essenziale. Le idee di Alessandro Shaw, alle quali il Duce sottoscrive, dimostrano infatti che non è esagerato affermare che la struttura economica e sociale dell'Europa si muove di giorno in giorno sempre più verso l'abisso. Nulla, salvo un'azione comune delle Potenze europee sulla quale insiste il rapporto di Basilea, può impedire a questo movimento di raggiungere rapidamente la sua tragica conclusione».

Disgraziatamente nessuno dei commentatori politici prevede un sostanziale cambiamento di posizione della Francia di fronte al problema delle riparazioni. «La difficoltà della Francia — dice l'edizione vespertina del *Daily News* — risulta dal fatto che essa si sforza di ridurre allo stesso denominatore il sentimento nazionale ed i fatti economici, due cose inconciliabili fra di loro. In queste circostanze la Francia non nutre entusiasmo verso la Conferenza di Losanna, ove non sarà così facile di ignorare i fatti».

Non si hanno qui a Londra informazioni sufficienti per avanzare previsioni sull'esito della crisi di Governo in Francia, ma i commentatori editoriali sono tutti persuasi che la soluzione di essa non recherà alterazioni alla tesi francese.

Stasera, poi, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, in un breve commento all'articolo del *Popolo d'Italia*, dice che esso ha suscitato vive discussioni negli ambienti diplomatici di Londra, specie a causa dell'identità stabilita dall'articolo stesso fra debiti e riparazioni.

«Le relazioni tra Roma e Washington — dice lo scrittore — sono state particolarmente intime ed armoniose negli ultimi mesi. Si presume quindi che il Duce non avrebbe mai dato espressione alla domanda di cancellare i debiti di guerra se avesse avuto ragioni di credere che tale domanda sarebbe stata male accolta da parte del Governo americano. La dichiarazione tedesca di incapacità a far fronte ai pagamenti certamente non è stata scoraggiata dagli statisti e dai finanzieri di oltre Oceano».

Difficile preparazione a Losanna

A Londra, intanto, si continuano le riunioni di Gabinetto per esaminare e discutere il rapporto degli esperti di Basilea, e il rapporto, a quanto si dice voluminoso, sui colloqui di Sir Federico Leith-Ross con i suoi colleghi del Ministero francese delle Finanze. Ma si afferma che il piano d'azione del Governo a Losanna non è stato ancora fissato. E' in lenta via di elaborazione attraverso gli scambi di vedute fra MacDonald e i Ministri che rappresenteranno l'Inghilterra alla Conferenza, ossia Chamberlain, Simon e Runciman, e attraverso le discussioni di Gabinetto dalle quali ultime dovrebbero entro i prossimi giorni scaturire le direttive finali dell'azione britannica. Si può dire che il rinvio della Conferenza dal 18 al 25 gennaio è stato provvidenziale poichè risulta chiaro oggi che la preparazione in-

silva dell'articolo del «Popolo d'Italia» consiste nella caratterizzazione dei tributi tedeschi come radice della crisi. La miseria attuale, la stasi mortale dell'economia tedesca, la corruzione dei sistemi politici derivano dalla follia delle gigantesche prestazioni politiche senza controvalore, da metodi che irridono ad ogni legge economica. Di fa Shylock, di qua politici adempitori della politica di indebitamento avevano eliminato dovunque la ragionevolezza, il tranquillo discernimento, il senso di responsabilità, la visione del futuro, finchè il rombo della catastrofe ha spaventato gli uomini di Stato. Mussolini è stato il primo uomo di Governo che da anni ha riconosciuto la non equità dei Trattati e la cui sanità è messa in dubbio. In Germania è stata la opposizione nazionale che ha strangolato la politica di adempimento dei Trattati, iniziando efficacemente la lotta contro Versailles. L'intervento di Mussolini è avvenuto nel momento giusto, e può avere grande importanza e valore specialissimo per la politica revisionista tedesca. La sua voce provocherà eco in ogni Paese amico e nemico. La discussione è riaperta, e deve essere condotta fino ai risultati. Nulla è più significativo del fatto che alcuni pretesi uomini politici tedeschi già fossero intenti a svalutare le dichiarazioni di Brüning, la verità moderatissime. Immediatamente essi correranno di gettare dei sospetti sull'aiuto offerto da Mussolini. I tedeschi non hanno altro da fare che dire la verità chiara ed aperta, chiedendo ciò che impone l'onore ed il discernimento: basta coi tributi! L'articolo del «Popolo d'Italia» dovrebbe essere per la Germania più che una questione diplomatica».

Corrispondenze dall'Italia segnalano l'enorme eco prodotta nella intera stampa italiana dall'articolo del «Popolo d'Italia».

Il corrispondente romano della cattolica *Germania* dice che esso è scritto «in splendido linguaggio» e contiene idee «espresse con forza lapidaria».

«E' bene che l'articolo riconosca apertamente le alte prestazioni tedesche — continua il giornale — ma altrettanto lungimirante è il quadro dell'aspetto politico-generale, secondo cui, senza la completa liberazione dai debiti di guerra, il destino della razza bianca è gravemente minacciato».

L'ufficioso *Diplomatische Korrespondenz* registra in modo particolare il contegno della stampa italiana non solo per il suo ragionevole ed obiettivo giudizio sulle dichiarazioni di Brüning ma anche per l'opera di persuasione diretta a mitigare la tesi della intransigenza, riportando le cose al loro valore reale. Nota inoltre i rimproveri unanimi all'intransigenza pubblicati da alcuni giornali italiani i quali affermano che Brüning non ha detto nulla di nuovo, anzi ha chiaramente e coraggiosamente constatato che la posta del gioco è non solo per la Germania, ma il mondo intero.

Profonda impressione in Svizzera

Ginevra, 13 notte.

L'articolo del «Popolo d'Italia», in merito al problema delle riparazioni, ha sollevato molta impressione anche in questi ambienti. Per quanto la stampa svizzera sia, per motivi tecnici, piuttosto lenta nel registrare la reazione di quanto avviene all'estero, è già possibile rendersi conto, attraverso la presentazione fatta da questi giornali, dell'importanza che qui si attribuisce alla netta presa di posizione dell'Italia quale è precisata nell'articolo sopraccitato. Per quanto l'affermazione della necessità del «colpo di spugna» non sia tale da causare grande sorpresa — data che essa corrisponde perfettamente alla nota tesi mussoliniana — è interessante notare come essa sia stata accolta con segni di estrema soddisfazione in tutti quegli ambienti politici e finanziari svizzeri, che sono in una abolizione immediata di tutte le riparazioni vedono, alla vigilia della Conferenza di Losanna, la salvezza dai pericoli che minacciano di travolgere la nostra civiltà.

I colloqui di Beneduce a Parigi e a Londra

Parigi, 13 notte.

Il prof. Beneduce, giunto a Parigi, ha iniziato i contatti e scambi di vedute in merito alla preparazione della Conferenza di Losanna. Egli si è infatti subito intrattenuto col rappresentante della Tesoreria britannica Federico Leith-Ross, il quale è quindi ripartito alla volta di Londra.

Questa mattina il prof. Beneduce, continuando le sue conversazioni, si è recato al Ministero delle Finanze dove ha avuto una lunga conferenza col Ministro delle Finanze, Flandin. Dopo di che il prof. Beneduce è partito per Londra, per conferire coi rappresentanti della Tesoreria britannica.

***

Berlino, 13 notte.

In relazione ai contatti preliminari che si stanno svolgendo fra esperti italiani, francesi e britannici per la preparazione della Conferenza di Losanna, viene dato per certo in questi ambienti politici e finanziari che è imminente uno scambio di vedute che avrebbe luogo a Berlino con gli esperti tedeschi. Al riguardo si prevede una sollecita venuta a Berlino del prof. Beneduce.

La *Vossische Zeitung* pubblica un telegramma da Roma secondo cui il viaggio di Beneduce a Parigi non è la conseguenza diretta delle dichiarazioni di Brüning, che sono state accolte in Italia con molta calma. E' però interessante — dice il giornale — sentire che Beneduce, prima della partenza, ha avuto un colloquio con Grandi il quale, probabilmente, ha confermato all'esperto l'immutabilità dell'atteggiamento italiano circa il problema delle riparazioni. Anche il *Vorwaerts* reca un dispaccio da Roma che conferma il viaggio di Beneduce a Berlino. Il *Lokal Anzeiger* dopo aver notato come l'artificiosa agitazione creata dalle dichiarazioni di Brüning vada calmandosi, trova interessante che Roma pensi alla possibilità di uno scambio preparatorio di idee italo-tedesche a Berlino circa le riparazioni, analogo alle conversazioni che Beneduce avrà a Parigi con i rappresentanti francesi ed inglesi.

L'imponente materiale bellico

sequestrato ai socialisti austriaci

Vienna, 13 notte.

L'elenco delle armi e del materiale bellico che ieri la Polizia ha confiscato nei locali della Camera del lavoro del quartiere di Ottakring è veramente rispettabile: 732 fucili, 113 cimi di acciaio, 181 baionette, 3 mitragliatrici pesanti e 3 leggere, e vari pezzi staccati di mitragliatrici; 40 mila cartucce per fucili, 28 caricatori per mitragliatrici di 250 colpi l'uno, 46 casse di cartucce su nastri per mitragliatrici, 15 pistole con munizioni e via di seguito, fino a numerose casse di materiale chimico. In queste casse si trovavano ampolle di vetro, il cui contenuto viene attualmente esaminato, essendo sorto il dubbio che la Schutzbund si sia voluto preparare persino per una guerra civile con impiego di gas!

Conservate in sotterranei asciutti, e ingrassate a regola d'arte, le armi da fuoco appaiono in perfetto stato; anno per anno i custodi le hanno sottoposte a verifica generale e nuovamente ingrassate. La polizia ha pure sequestrato molti involucri per bombe a mano, dello stesso tipo che la fabbrica scoperta giorni addietro dice di avere spedito per conto di un ignoto cliente: armi non si nutrono più dubbi che quegli involucri fossero destinati al deposito della Camera del lavoro di Ottakring. Nemmeno è da dubitare che le armi provengano dalle grandi scorte di cui il famoso arsenale di Vienna alla fine della guerra, ancora disponeva; si sa che, caduta la monarchia, il primo Ministro della Guerra repubblicano fu il socialista Deutsch, il quale ha poi organizzato lo Schutzbund. In complesso, l'Arsenale di Vienna aveva, nell'autunno del 1918, 300 mila fucili, dei quali 200 mila vennero venduti all'estero fra il 1919 ed il 1920, d'accordo con la Commissione internazionale di controllo; altri 20 mila il sequistò nel 1923 il Governo bulgaro di Stambuliski. Nel 1927, in occasione dei noti tumulti viennesi, furono sequestrati 34 mila fucili. Dunque restano tuttavia da rintracciare 46 mila fucili e, siccome si sa che almeno 20 mila sono stati distribuiti in provincia, e fidati dell'organizzazione socialista, è lecito ritenere che a Vienna i «rossi» ne conservino nascosti 26 mila all'incirca.

Quelli confiscati ieri rappresentano una parte minima. La Polizia ha potuto scoprirli perchè qualcuno le aveva rivelato che una volta l'anno si abbatteva un muro di chiusura del deposito per procedere all'accennata pulizia.

Mentre la cosiddetta stampa democratica torna ad invocare con fievole voce il disarmo e la riconciliazione degli spiriti, socialisti e comunisti protestano contro la «libertà» che il Governo si è presa: i deputati Sever e Deutsch definiscono il contegno del Governo semplicemente vergognoso, e addirittura un atto di sfida all'indirizzo dei «repubblicani coscienti». «Un simile Governo — strilla l'«Abend» — non può più essere tollerato», e l'«Arbeiter Zeitung» lancia un appello per spiegare che «lo scasso» merita una risposta: iscrizioni in massa allo Schutzbund! L'«Arbeiter Zeitung», poi, sostiene che chi toglie armi alle organizzazioni socialistiche fa il gioco dei nemici della repubblica: naturalmente, fatta questa è diretto contro le «Heimwehren», della cui efficienza bellica e delle cui attitudini rivoluzionarie si hanno ormai sufficienti prove. Basta paragonare la sanguinosa rivolta rossa viennese del 15 luglio 1927 (con 80 morti, 600 feriti, il Palazzo di Giustizia bruciato, lo sciopero generale) e il grottesco colpo di Stato compiuto ai 13 dello scorso settembre dal dott. Pfrimer: un morto, quasi nessun ferito, nessuna devastazione e nessuna paralisi dei servizi pubblici.

Il nuovo Gabinetto francese

Laval assume il portafogli degli Esteri -- Tardieu alla Guerra

Parigi, 13 notte.

Il nuovo Gabinetto Laval è costituito. Esso si presenterà alle Camere, come è stato formato, il 27 gennaio 1932 con queste sole modificazioni: Laval, oltre che la Presidenza, assume il portafogli degli Esteri; Tardieu passa dalla Agricoltura alla Guerra. Due Sottosegretari di Stato diventano Ministri nello stesso dicastero: Cathala agli Interni, e Fould all'Agricoltura.

A mezzanotte i Ministri si sono recati all'Eliseo a prestare giuramento nelle mani del signor Doumer.

Preoccupazioni elettorali

Parigi, 13 notte.

In capo ad una giornata di consultazioni, ispirate piuttosto al rispetto delle tradizioni che non al sentimento della necessità, Doumer si è deciso a malincuore ad abbandonare per il momento il sogno del Ministero di concentrazione, e ad affidare l'incarico a Laval. Dopo varie giornate di ansietà, il Presidente del Consiglio ha potuto così riprendere questa sera il suo programma della prima ora: quello, del piccolo rimpasto ministeriale che la botta mancina di Briand ha avuto costretto a mettere da parte, ma che, fortunatamente per lui, l'irremovibilità dei radicali gli ha permesso di risumare. Bene inteso, tuttavia, l'avvenire non si presenta pel nuovo Gabinetto, neanche dopo questa soluzione, tutto color di rosa. Ancorchè l'offerta del portafogli degli Esteri ad Herriot abbia ieri addolcito alquanto la presa di contatto fra il Capo del Governo e i radicali, l'assenza di Briand non è un elemento che favorisca la libertà di manovra dell'uomo che sia per affrontare da solo la responsabilità delle grandi Conferenze internazionali in vista. «Se Laval ha offerto il Quai d'Orsay ad Herriot — dicono gli oppositori — è unicamente perchè era sicuro che avrebbe rifiutato. Ma Briand partito, chi ci garentisce che Laval non sarà obbligato a fare unicamente la politica che piace alle Destre?».

L'uscita di Briand dal Ministero viene, dunque, fin da oggi, sfruttata da taluni degli organi di sinistra per l'inizio della già annunziata campagna di agitazione elettorale. La *Volonté* scrive, ad esempio, che Briand esce ingrandito dagli incidenti di questi giorni e che, alla fin dei conti, tutto il male non sarà venuto per nuocere, se, grazie alla sua uscita dal Ministero, il «grande artiere della pace mondiale», che da un certo tempo si pretendeva relegare fra le quinte, potrà conseguire un aumento di prestigio e rientrare sul primo piano della scena politica.

L'organo di Daladier, la «République», dichiara impossibile che Briand sparisca dall'orizzonte, giacchè il Paese non comprenderebbe e non perdonerebbe. L'«Ere Nouvelle», senza spingersi così lontano — dato che il suo patrono Herriot è persuaso di essere il Briand di domani —, osserva nondimeno, per giustificare il rifiuto dei radicali a collaborare, che l'uscita dell'uomo di Locarno dal Gabinetto ha indebolito troppo Laval perchè le sue offerte potessero essere prese da loro in considerazione e che, d'altro canto, il partito non poteva, accettando di collaborare con la destra, aver l'aria di associarsi all'antibriandismo, che non ha mai cessato e non cessa di condannare solennemente. In conclusione, il bordone del pellegrino comincia già a battere allegramente sul tamburo elettorale; e se la musica non potrà servire di accompagnamento ad un ritorno trionfale di Briand, essa servirà, per lo meno, di preludio all'entrata trionfale di Herriot.

Questi prodromi di lotta inquietano, naturalmente, l'altra ala del Parlamento e dell'opinione, cui realizzare la concentrazione non sarebbe dispiaciuto, dato che essa non soltanto avrebbe conferito al Governo una base nazionale preziosa in frangenti quali gli attuali, ma sarebbe servita ad attenuare, per la maggioranza, i pericoli della prossima campagna elettorale, eliminando i contrasti troppo appariscenti fra destra e sinistra. I portavoce del liberalismo repubblicano si diffondono in lamentazioni senza fine, deplorando amaramente che la Francia, in un'ora così grave per i propri destini, offra lo spettacolo della più assoluta incapacità a sacrificare il pregiudizio di parte sull'altare dell'interesse nazionale, e si rivela ancora più disunita della stessa Germania. La «Liberté», che i giorni scorsi aveva spezzato qualche lancia a favore della concentrazione, domanda a Herriot quale peso abbiano gli argomenti elettorali invocati dai radicali per rifiutarsi di partecipare al potere di fronte alla «paleosi di catastrofe» che la crisi economica da cui sono lacerate le industrie e le finanze francesi diffonde nella borghesia del Paese, preparando in pari tempo, mediante la disoccupazione e la miseria, la rivolta delle masse esasperate. L'«Ordre», l'«Avenir», il «Figaro», stigmatizzano a loro volta la mancanza di senso nazionale dei partiti e il persistente disordine della coscienza pubblica.

Solo la stampa ministeriale, a cominciare dal «Temps», si consola manifestando la speranza che, dopo lo scambio di cortesie prodottosi ieri fra Laval ed Herriot, l'opposizione radicale non sarà più così acerba come è stata in passato e «l'atmosfera parlamentare si mostrerà meno turbata dai vortici degli intrighi e della sterile critica».

Ma si tratta qui di una affermazione interamente gratuita, cui nulla, pel momento, permette di accordare importanza effettiva e che solo l'avvenire potrà mettere alla prova.

C. P.

L'esportazione vinicola francese

Parigi, 13 notte.

L'Ufficio internazionale dei vini ha ora pubblicato una statistica ufficiale da cui risulta che, mentre i vini di Francia esportati in quei quattro mercati rappresentavano, nel 1909, 240 mila ettolitri, 232 mila nel 1910 e 207 mila nel 1913, sono scesi a ventimila ettolitri nel 1930, di cui 17 mila per la Repubblica Argentina e 3 mila per il Brasile. Questi due Paesi sono, infatti, divenuti alla loro volta produttori al punto non soltanto di bastare al loro consumo ma anche di esportare nei Paesi vicini. Quanto agli Stati Uniti, essi sono condannati al regime asciutto, e la Russia non può importare le grandi marche di vini francesi ed alcool. Lo sforzo da fare per ricollocare l'esportazione dei vini di Francia al posto che occupava trent'anni fa dovrebbe essere considerevole, ma esso appare addirittura impossibile qualora si pensi ai mercati che si sono chiusi completamente ai vini francesi.

Un complotto contro Stalin

sventato dalla polizia segreta

Riga, 13 notte.

Giunge notizia da Mosca che la G. P. U. ha scoperto un nuovo complotto contro Stalin, fomentato dai partigiani di Trotsky.

Per quanto la stampa non dia la minima notizia dell'attentato, si crede di sapere che i congiurati siano i membri più in vista del partito diretto da Radek e Jaroslavsky. Non si tratterebbe questa volta di un complotto di Stato, preparato per rovesciare Stalin e il potere sovietico, complotto che sarebbe stato favorito dalla crisi generale, ma di una propaganda costante ed abile esercitata ovunque il partito di Radek e Jaroslavsky avesse delle cellule. L'inizio di questa campagna è stato segnato da un libro dello stesso Jaroslavsky, relativo alla storia del Partito comunista russo, nel quale libro si criticava fortemente la politica di Stalin, opponendola alle idee di Lenin.

E' interessante notare che i capi di questo complotto siano stati lasciati in libertà, per quanto sorvegliati dalla G. P. U., mentre i loro più importanti affiliati sono stati arrestati sotto differenti pretesti, senza relazione alcuna con la verità.

Si cerca inoltre di dissimulare al pubblico questa grave congiura, nella quale sarebbero implicate anche diverse personalità della scienza e dell'arte.

IN MANCIURIA

L'offensiva giapponese

contro gli «irregolari»

(Per radio dal nostro inviato speciale)

Mukden, 13 notte.

L'offensiva annunziata ieri dal comando delle truppe giapponesi ha avuto pressochè immediata attuazione. Stamane le truppe giapponesi hanno cominciato simultaneamente le operazioni su quattro fronti, e cioè a nord-ovest di Mukden e precisamente puntando contro quella parte della cosidetta «ferrovia parallela cinese» compresa fra la città di Tienciantun e Tungliao; nelle immediate vicinanze di Mukden; nella regione del Newciang e nel distretto a occidente di Taitsikar.

L'ampiezza di questa offensiva dimostra per se stessa l'importanza dell'operazione, iniziata stamane. Le quattro colonne sono state formate in modo da poter affrontare coi propri mezzi qualunque posizione occupata dagli irregolari e di sostenere efficacemente qualunque ritorno offensivo che questi tentassero di organizzare. Ad ogni modo a Mukden è stata costituita una riserva mobile pronta ad essere lanciata nei punti dove gli sviluppi della situazione potranno suggerire la convenienza di inviare dei rinforzi.

Dalle notizie trasmesse finora dai comandanti delle varie colonne impegnate, si apprende che la prima di esse ha iniziato nel mattino un combattimento contro grosse formazioni di ribelli che avevano occupato e rinforzato con piccole ridotte le colline intorno a Tienciantun. Dopo sei ore di combattimento, i giapponesi hanno potuto avere ragione della resistenza avversaria, occupando tutte le posizioni. Si calcola che gli irregolari cinesi impegnati in questo combattimento fossero oltre duemila; le perdite ad essi inflitte sono ingenti. Finora al Comando nipponico non è giunto un rapporto sulle perdite subite dalle proprie truppe.

Nella zona presso Mukden le sezioni di automitragliatrici hanno potuto muovere rapidamente ragione delle poche bande di briganti che alle prime scariche delle armi automatiche si sono sbandate. Maggiore resistenza ha incontrato la colonna che ha iniziato le operazioni movendo dal fiume Liao e alla quale è affidato il compito di sgombrare tutta la zona del Newciang dai banditi. In questa zona le formazioni irregolari, forti ciascuna da duecento a mille uomini, hanno opposto una resistenza accanita all'avanzata delle truppe nipponiche, le quali verso sera si sono congiunte con la guarnigione giapponese di Tienciangtai dopo avere liberato dai banditi la zona compresa fra questa città e il fiume Liao.

Della colonna operante a occidente di Taitsikar, si ha notizia che durante la giornata sono stati raggiunti gli obbiettivi assegnati senza incontrare resistenze notevoli. L'avanzazione tuttavia ha segnalato che contro tali truppe muove da Taonan un corpo misto di cavalleria e di fanteria, forte nel complesso di circa quattromila uomini.

Le truppe cinesi che obbediscono al generale Hsiho, dimostratosi fin dall'inizio della campagna l'alleato più fedele dei giapponesi, e alla quali è affidato il controllo della regione di Kirin hanno da ieri iniziato un'opera di rastrellamento verso nord col proposito di spingere verso Karbin i numerosi banditi che sono dispersi nella regione. Queste truppe, forti di novemila uomini, si sono ricongiunte oggi coi rinforzi inviati da Suaikai e da Mukden verso il villaggio di Miabori, dove ieri una compagnia giapponese è stata assediata durante tutto il giorno da una fortissima banda di irregolari. Il villaggio è ora occupato saldamente dalle forze giapponesi, mentre le truppe al comando del generale Hsiho hanno proseguito la marcia verso nord, giungendo verso sera in vicinanza di Yonhon località distante circa 150 miglia da Karbin.

FRANCO SPINELLI.

La risposta cinese agli Stati Uniti

Integrità territoriale inteangibile

Nanchino, 13 notte.

La risposta della Cina alla Nota degli Stati Uniti è stata ieri consegnata al Console americano. Essa dice che la Cina è disposta a cooperare con gli Stati Uniti per far rispettare la intangibilità del Patto delle nove Potenze il cui principio fondamentale, cioè il mantenimento dell'integrità territoriale ed amministrativa della Cina, deve essere rispettato da tutti i firmatari; la Cina spera che gli Stati Uniti prenderanno tutti gli altri provvedimenti necessari in questo senso. La risposta aggiunge che se il suddetto trattato non venisse rigorosamente rispettato, continuerebbe a sussistere il pericolo della guerra.

Bethlen sarà oggi a Roma

Roma, 13 notte.

Domani arriverà a Roma l'ex-Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen.

Il controllo degli ... Nuove disposizioni di ...

Roma, 13 notte.

Il Segretario del Partito ha, in questi giorni, portato il suo esame sul complesso delle disposizioni impartite per la revisione dei tesserati che venne ordinata il 29 ottobre dell'anno IX. Ci risulta che, dopo avere ponderatamente vagliato tali disposizioni nella loro lettera e nel loro spirito, S. E. Starace ha deciso di abrogarle totalmente e definitivamente.

La revisione eccezionale abrogata

In sostanza, il Segretario del Partito ritiene che le gerarchie del Fascismo debbano continuamente vigilare con unità di criteri, con immutata severità sull'attività degli iscritti, epurando le file delle organizzazioni di tutti coloro che si mostrano indegni di appartenervi. Non è quindi il caso che abbiano ad alternarsi periodi di maggiore o minore severità al riguardo nè che per tenere lontani dal Partito gli elementi indegni si crei una complicata superstruttura di commissioni, procedure speciali eccetera.

Nell'abrogare le disposizioni per la revisione eccezionale ordinata nel 1930, il Segretario del Partito ha però ritenuto di dovere dare dettagliate istruzioni ai Segretari federali perchè sappiano come regolarsi di fronte alla situazione che si verificherà come naturale e immancabile conseguenza di quella abrogazione. Sovratutto, il Segretario del Partito ha voluto emanare disposizioni nei riguardi delle seguenti questioni: 1) Posizione di coloro cui la tessera fu sospesa; 2) Riammissioni ed espulsioni; 3) Ricorsi.

Per quanto riguarda il primo punto, S. E. Starace ha disposto che sia decisa senza indugio la posizione di coloro ai quali da un anno è ancora in sospeso la rinnovazione della tessera. Il Segretario del Partito mostra di ritenere infatti che non sia fascistico lasciare per tanto tempo indeterminata la configurazione di molti che non hanno precisamente se debbano ritenersi dentro il Partito o definitivamente fuori di esso. Provvedimenti di questo genere non possono essere ritardati all'infinito. D'altra parte, S. E. Starace è dell'avviso che dopo un anno di attesa ogni Segretario federale abbia tutti gli elementi che possono porlo in grado di stabilire chi è degno di rientrare nei ranghi e chi deve essere allontanato definitivamente mediante il ritiro della tessera.

Riammissioni ed espulsioni

Per quanto riguarda le riammissioni, le espulsioni ed i ricorsi, S. E. Starace ha voluto ribadire, in maniera ferma e recisa, il principio secondo il quale soltanto al Segretario del Partito spetti: *a*) di autorizzare le riammissioni nelle file del Partito Nazionale Fascista; *b*) di ratificare il provvedimento di espulsione proposto dai Segretari federali; *c*) di prendere ogni decisione in merito ai ricorsi.

Pertanto, in base a queste riconfermate disposizioni che trovano la loro giustificazione nella impossibilità di lasciare all'azione arbitraria dei poteri periferici dei provvedimenti da prendere in base a criteri ben definiti di carattere generale e a valutazioni di ordine superiore, i Segretari federali dovranno far pervenire alla Segreteria Centrale tutte le proposte di riammissione e di espulsione, perchè abbiano la necessaria ratifica, senza anche i ricorsi.

Per evitare, però, che agli uffici centrali del Partito si affolli un'inutile massa di ricorsi, il Segretario del Partito ha voluto invitare fin d'ora a fare un'opportuna cernita dei ricorsi presentati.

Innanzitutto, di coloro che nel periodo 1924-25 sono stati allontanati o si sono allontanati dalle file del Partito, bisognerà valutare accuratamente la condotta tenuta in quell'epoca che costituisce la pietra di paragone del buon fascista, e quando tale condotta non risulti perfettamente rettilinea sarà inutile che le domande di rinnovazione della tessere e le pratiche relative siano trasmesse dai Segretari federali alla Direzione del Partito. I Segretari federali sono pertanto autorizzati a passare domande e pratiche relative agli archivi perchè siano ivi sepolte definitivamente.

Ugualmente dicasi per i ricorsi. S. E. Starace, con la conoscenza che ha della psicologia dei fascisti, ha evidentemente preveduto che le nuove disposizioni in materia di revisione porteranno ad un moltiplicarsi di richieste tendenti ad ottenere il riesame di posizioni già altra volta valutate.

Forma e sostanza dei ricorsi

In linea di massima non c'è niente da opporre a che questi ricorsi siano presentati ai Segretari federali e da questi inviati alla Direzione del Partito per un equo, doveroso esame; ma bisognerà bene avvertire che coloro i quali, nel compilare tali ricorsi, non seguiranno uno stile schiettamente fascista andranno incontro ad un inevitabile insuccesso.

Sovratutto bisognerà che i ricorrenti si guardino dal presentare memoriali a lungo metraggio, dal corredarli di abbondanti documentazioni, dal citare testimonianze e dall'istituire antitetici confronti. Una tale linea di condotta dovrà essere evitata non soltanto perchè si presterebbe a giudizi sfavorevoli sulla fiorra politica e morale dei ricorrenti che male protesterebbero il pronto fascismo, con tono lamentoso ed enfatico, ma anche perchè il Partito, nell'attuale momento, ha compiti troppo gravi e delicati da svolgere per poter perdere il suo tempo nell'esame di casi personali su cui è consentito sì di ricorrere alle gerarchie del Partito, ma che non è da buon fascista sopravvalutare con una mentalità egoistica assolutamente condannabile.

La nuova Brescia

Il "Grattacielo,,

Brescia, 13 notte.

Ultimati i due fabbricati della Riunione Adriatica di Sicurtà e delle Assicurazioni Generali di Venezia, abbattuti in parte e ridotti gli steccati degli altri Cantieri già ben progrediti, Piazza della Vittoria di Brescia si proma ormai nella sua vastità e nella sua imponenza.

Scoprendosi nelle linee armoniose dei suoi Palazzi, man mano adornandosi del tranquillo cittadino, si va colorendo di vita e pare incominci a pulsare come una grande nave, appena lasciati gli ormeggi, sotto i primi poderosi colpi dell'elica.

In poco più di un anno dall'epoca in cui ebbero inizio i lavori, essa è riuscita plasmata, in raggiunto fra le sagome dei suoi edifici la sua fisionomia ben caratteristica, giacchè anche il Torrione, il Grattacielo di Brescia, il Palazzo più alto d'Italia e uno dei più alti d'Europa è arrivato al terrazzo di copertura del suo ultimo piano.

Bella costruzione davvero questa, che fa onore ai nostri tecnici e che nella sua mole staccata armonizza meravigliosamente nel complesso architettonico degli altri fabbricati.

Fu l'Accademico Marcello Piacentini che nello studio del Piano Regolatore della Città lo ebbe ad ideare.

Per l'attuazione: al vigile interessamento di Augusto Turati non potevano sfuggire l'avveduto spirito d'iniziativa e la intraprendenza del Senatore Bevione oltre che la potenza finanziaria del nostro massimo Istituto Assicurativo da questi diretto. Fu così che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si assunse la proprietà della costruzione; acquistò dal Comune l'area ed affidò alla esperimentata competenza dell'ing. Gino Cipriani, Direttore dell'Istituto Nazionale Immobiliare, l'elaborazione del progetto Piacentini e la direzione dei lavori.

Volle inoltre l'on. Turati che il compito di costruire un fabbricato di tale mole e di tanto ardimento venisse affidato ad Imprese locali per modo che l'orgoglio ed il premio ambito di portare a termine una siffatta costruzione, non dovesse sfuggire a gente della sua forte terra.

Fu costituito così un Consorzio fra le maggiori Imprese bresciane, alla cui direzione fu chiamato dalla fiducia stessa dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni un ingegnere di provate capacità tecniche e morali. Si volle così contemporaneamente sperimentare: la costruzione in Italia di fabbricati di grandi altezze e la formazione di consorzi fra Imprese locali per l'esecuzione di opere di notevole importanza.

Le Imprese Pisa, Balguera, Cia e Paroletti, fuse sotto un'unica direzione, risposero pienamente allo scopo, prodigando sul lavoro valentia di tecnici, capacità di maestranze ed adeguati moderni impianti di cantiere.

Per la cronaca: 18 mila mc. di scavo, 1100 tonn. di ferro, 14.000 mc. di calcestruzzo, 2000 mc. di muratura; quantitativi questi di lavori eseguiti e materiali impiegati complessivamente in poco più di otto mesi lavorativi, giacchè vario tempo s'interpose fra l'ultimazione degli scavi e l'inizio dei getti per dedicare all'esame del terreno di fondazione le indagini più rigorose e gli studi più accurati.

Come si è detto, il fabbricato è ormai giunto con le strutture grezze al terrazzo di copertura, al suo sedicesimo piano, se si contano con esso i due piani entro terra.

L'ossatura del suo sistema portante, calcolata per resistere ai carichi verticali ed all'azione poderosa del vento, è tutta in cemento armato. Alla base sei grandi travi a traliccio lunghe trentacinque metri ed alte otto distese longitudinalmente, trasmettono al terreno, a mezzo della platea continua di fondazione, tutto il peso dell'edificio. Da dette travi si elevano 32 pilastri che, collegati a livello di ciascun piano dal solaio corrispondente, si protraggono tutti fino a 47 metri di altezza; più in alto per gli ultimi due piani, dove il fabbricato si restringe e tutto è trionfo d'aria e di luce, non ne proseguono che otto.

Il terrazzo si trova a 55 metri sopra il livello della Piazza e di lassù si domina tutta Brescia operosa distendersi nella pianura, dominata dal Castello, nella ridente cornice dei Ronchi e delle belle montagne che si distendono a Nord fino oltre al Guglielmo.

Quanti, finora appagati dalla curiosità, sono saliti in alto, ne sono rimasti entusiasti e fra essi alcuno ha espresso il rammarico di non potervi più risalire dopo che, i lavori ultimati, l'edificio avrà raggiunto la sua destinazione definitiva. Ma è subito rincuorato con la notizia che si sta studiando di destinare l'ultimo piano a luogo di pubblico ritrovo. Allora egli vi potrà ritornare: un elegante ascensore al posto di quei rude montacarichi che lo ha tirato, in condizioni disagiate lassù, fra un viaggio di mattoni e l'altro di calcestruzzo, lo porterà rapido e leggero nel salone di un locale alla moda dove in un angolo luminoso e tranquillo troverà le migliori delle attrattive: attraverso una bella distesa di cielo, la visione di un panorama incantevole ed al di sopra dei rumori del traffico cittadino il godimento di una quiete e di una pace veramente impagabili.

Numerosi capi d'selvaggina lasciati nell'agro alessandrino

Novi Ligure, 13 notte.

Ieri l'altro, nella Bandita di rifugio e ripopolamento della Società Provinciale dei Cacciatori, sotto la direzione del Presidente e del Commissario Prefettizio della Commissione Venatoria Provinciale e con la partecipazione di un centinaio di cacciatori in funzione di battitori, sono state catturate, vive, mediante un sistema di oltre 500 metri di reti a trenaglio, ben settantatre lepri.

Tale selvaggina, in perfette condizioni di sanità e di nutrimento, è stata immediatamente rilasciata nei terreni liberi dell'agro alessandrino.

Sono state pure lanciate, in tutta la provincia, da parte della suddetta Commissione Venatoria Provinciale, circa 250 coppie di pernici sturne a scopo di ripopolamento.

I provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica

Roma, 13 otte.

Come è stato annunziato, sabato prossimo si riunirà al Viminale il Consiglio dei Ministri.

Nella imminente Sessione, in conformità con la decisione presa nella Sessione precedente, dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio, oltre a vari provvedimenti di notevole importanza, lo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1931-32. Infatti, come si ricorderà, nella Sessione tenuta dal Consiglio prima di Natale, furono deliberati tutti i bilanci preventivi della spesa, rimettendosi ad una successiva seduta il preventivo dell'entrata. Tanto il bilancio della spesa dei vari Ministeri, quanto i preventivi dell'entrata, saranno presentati alla Camera, come vuole la Legge, entro il 25 gennaio prossimo venturo.

Intanto, in seguito alle decisioni adottate a suo tempo dal Consiglio dei Ministri, è stato recentemente emanato il decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica.

La relazione al decreto

Il contenuto e la portata di questo provvedimento risultano dalla relazione del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, con la quale egli ha accompagnato alla Camera il progetto con cui se ne chiede la conversione in legge. Essa dice:

«Il piano delle opere di bonifica di competenza statale da concedere nel corrente esercizio è stato stabilito in modo che la spesa complessiva, prevista in lire 510.888.000, risulti distribuita in varii esercizi finanziari in armonia con le assegnazioni di fondi stabilite dalla legge 21 dicembre 1928, numero 3134, modificate dal decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1085.

«Le opere concesse devono quindi svilupparsi con un ritmo conforme alle previsioni del piano, giacchè altrimenti i concessionari che avessero anticipato l'esecuzione dei lavori dovrebbero attendere la liquidazione dei loro crediti alle scadenze previste nel piano stesso, sopportando a proprio carico l'onere degli interessi sul capitale occorso per l'esecuzione dei lavori. Senonchè, già da molte parti è stata segnalata la necessità di dare ai lavori un andamento più celere di quello previsto, sia per ragioni tecniche ma soprattutto per la necessità di alleviare la disoccupazione operaia, accrescendo la domanda di lavoro.

«Per conseguire tale intento, non è sembrato conveniente ricorrere ad una variazione del piano finanziario delle opere nel senso di ammettere nel corrente esercizio la liquidazione di pressochè tutti i lavori previsti, la cui spesa a carico dello Stato si aggirerà sui 510 milioni. Una tale soluzione, non soltanto avrebbe accresciuto troppo sensibilmente gli oneri di bilancio in questo e nel prossimo esercizio, ma avrebbe anche aumentato le difficoltà che già oggi si presentano per la seconda delle annualità di contributo governativo; e perciò apparsa del tutto inopportuna.

L'esecuzione delle bonifiche

«Per rendere possibile l'acceleramento dei lavori senza troppo aggravare le condizioni del bilancio e le difficoltà del credito, è apparso quindi preferibile autorizzare i concessionari ad affrontare i lavori mantenendo ferma la previsione del piano finanziario della legge sulla bonifica, ma rimborsando il maggior onere di interessi che i concessionari dovranno incontrare per l'esecuzione anticipata dei lavori a cui non corrisponde una eguale anticipazione nel pagamento dei contributi.

«Come si è già accennato, si tratta di un'anticipazione di lavori richiesta da motivi di interesse prevalentemente pubblico, è giusto perciò che l'onere relativo sia sopportato dallo Stato che queste interessa rappresenta. E ciò a prescindere dal riflesso che essendo ormai oneerate le Provincie del contributo nella spesa delle bonifiche, sono rimasti a concorrere nella spesa stessa, oltre lo Stato, i soli proprietari dei terreni da bonificare, i quali sono oggi così gravemente colpiti dalla crisi economica che sarebbe praticamente impossibile chiamarli ad un maggiore sforzo di contribuzione».

Dopo avere illustrato le disposizioni contenute nel provvedimento di cui si chiede la conversione in legge, il Ministro Acerbo prosegue rilevando che, nel calcolare la spesa, occorrente a fronteggiare il carico che con il provvedimento in esame viene imposto allo Stato, è stato disposto che il provvedimento si applichi ad un importo complessivo di lavori per L. 285.500.000 da liquidarsi per L. 89.200.000 nell'esercizio 1931-32, per L. 104.300.000 nell'esercizio 1932-33 e per L. 92.000.000 nell'esercizio 1933-34.

Il rimborso degli interessi

A base del computo degli interessi è stato tenuto un tasso medio del 7,25 per cento, sebbene l'art. 2 riconosca ammissibile un tasso maggiore (oggi sarebbe dell'8 per cento, dato l'attuale tasso ufficiale dello sconto). E' sembrato però che la previsione potesse basarsi sopra un tasso medio inferiore in quanto i finanziamenti provvisori potranno essere effettuati in buona parte dalle Casse di Risparmio, le quali hanno la possibilità di consentire condizioni più favorevoli.

L'onere previsto per il bilancio è piuttosto limitato nell'esercizio immediatamente prossimo. Esso è calcolato in lire 1.470.000 per l'esercizio 1932-33; raggiunge il massimo in lire 8.950.000 nel 1934-35, e si esaurisce con lire 470 mila nell'esercizio 1937-38. Il carico per l'Erario non risulta pertanto molto notevole e incide con il suo massimo in esercizi nei quali saranno verosimilmente migliorate le condizioni del bilancio dello Stato e quelle dell'economia del Paese.

Notevolissimo è invece il vantaggio che si potrà ottenere con l'acceleramento delle opere in dati casi particolarmente importanti perchè da una parte sarà possibile fronteggiare più adeguatamente situazioni gravi di disoccupazione operaia, dall'altra si potrà affrettare, con vantaggio economico e sociale, il frutto di importanti intraprese di bonifica quasi prossime a compimento.

La disoccupazione stagionale in Italia

Roma, 13 sera.

Si rileva che l'aumento registrato in questi ultimi mesi nel numero dei disoccupati italiani sia imputabile, a differenza che in altri Paesi, in gran parte più alle avverse condizioni stagionali che non a rallentamento generale dell'economia nazionale.

Nel 1931 il mese di minore disoccupazione è stato quello di giugno, che ha visto ridurre la massa dei disoccupati a 573.593. Il mese di massima disoccupazione finora constatato è invece quello di novembre, che ha raggiunto gli 875.267 disoccupati.

Orbene, considerando le varie sezioni della disoccupazione, si constata che il maggiore aumento di disoccupati si è verificato, dal giugno al novembre, appunto in quelle categorie che più risentono le condizioni stagionali.

Infatti dal giugno al novembre i disoccupati nell'agricoltura, caccia e pesca sono saliti da 58.027 a 216.608; i disoccupati nei lavori di costruzioni edili, nelle strade e nelle opere idrauliche sono saliti a loro volta da 164.434 a 266.639; gli impiegati negli esercizi pubblici in gran parte connessi con la buona stagione sono saliti da 11.852 a 19.950.

La produzione di tabacco in Italia e l'miglioramento della bilancia commerciale

Roma, 13 notte.

Verrà prossimamente costituito, per iniziativa di un'organizzazione dello Stato permeata di intelligente spirito industriale — il Monopolio dei tabacchi — un Ente Nazionale per la protezione del tabacco italiano. L'Ente è virtualmente creato: non manca che il decreto il quale lo sanciscа. Ci sono già i fondi, a cui hanno provveduto organizzazioni sindacali ed Enti pubblici particolarmente interessati al problema agricolo e industriale del tabacco e cioè il Monopolio di Stato, i Ministeri e le Corporazioni e dell'Agricoltura, l'Istituto nazionale delle esportazioni, le Confederazioni dell'industria e dell'Agricoltura e dei Sindacati dell'agricoltura.

L'Ente, che è una realizzazione squisitamente corporativa, mentre da un lato vuole intendere al miglioramento qualitativo della produzione indigena, vuole dall'altro dedicarsi alla penetrazione sistematica e metodica dei varii mercati internazionali. L'Ente, insomma, appare come l'espressione immediata e diretta dell'Italia in quanto è produttrice di tabacco che il nostro Monopolio, con le sue 24 manifatture, con i 32 depositi di prima distribuzione di prodotti lavorati, con i suoi 60 uffici di vendita e seconda distribuzione, con le sue 46 mila rivendite al minuto (70 mila persone lavorano per il Monopolio, impiega sempre più largamente.

Nel 1913-14 il nostro Monopolio adoperava poco più del 27 per cento di tabacco indigeno; subito dopo la guerra, la quantità di tabacco nostro impiegata era appena minore o si accrescevano quindi i tabacchi stranieri che dovevano essere importati. Ma dal 1922 ad oggi la situazione è venuta addirittura capovolgendosi. Nel 1922-23 si impiega il 32 per cento di tabacco nostrano; nel 1929-30 questa percentuale sale fino all'82,77 per cento e nell'anno passato giunge fino all'83,57 per cento. Ciò vuol dire che nell'anno decorso abbiamo importato, per uso del Monopolio, solo il 16,43 per cento del fabbisogno.

Il Monopolio dei tabacchi, con la sua organizzazione che ha dato al nostro bilancio entrate ingenti e sempre più forti (nel 1927-28: 3.481.000.000; nel 1929-1930: 3.371.000.000; nel 1930-1931: 3.512.000.000) è stato il propulsore intelligente, accorto e anche felice di questa industria.

Negli anni dell'immediato anteguerra (1912-14) l'Italia coltivava a tabacco appena 7500 ettari; nel 1919 ne avevamo 8500 e una produzione di 96 mila quintali; c'era uno sbilancio di oltre 243 mila quintali rispetto al fabbisogno delle manifatture di Stato. Dopo il 1922 cominciano i grandi sbalzi avanti. Ecco come la superficie coltivata a tabacco e la produzione in quintali sono aumentati: nel 1922 ettari 32.394 con produzione di quintali 231 mila; nel 1928 88 mila ettari con 364 mila quintali; nel 1929, a superficie invariata, corrisponde una produzione di 481 mila quintali; nel 1930 42.536 ettari e 583.000 quintali.

Questa grande produzione, con uno sbilancio così superbo, ha consentito che la bilancia commerciale, fino a poco tempo fa notevolmente passiva, divenisse attiva. Nel 1930 l'ammontare complessivo delle importazioni in Italia di tabacchi greggi e lavorati era di 87 milioni e l'esportazione di 63 milioni; ma nei primi otto mesi dell'anno ora decorso abbiamo importato 38 milioni ed esportato per 52 milioni. Questi dati dimostrano l'importanza assunta negli ultimi anni dall'industria italiana dei tabacchi alla quale il nuovo Ente darà possibilità ulteriori di sviluppo.

Istituzioni benefiche intitolate ad Arnaldo Mussolini

Roma, 13 sera.

Si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di previdenza e credito delle Comunicazioni. Prima di iniziare la discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno il presidente, on. Barenghi, ha pronunciato una breve commemorazione di Arnaldo Mussolini alla memoria del quale ha proposto che venga intitolata la Sanitaria provvida istituzione sorta nel 1929 allo scopo di corrispondere ai soci tutte le necessarie assistenze in caso di malattia, assegnando alla stessa la somma di 500 mila lire da prelevarsi dagli utili del bilancio. Ha proposto inoltre che gli ulteriori finanziamenti dell'Istituto alla Sanitaria vengano effettuati al modesto saggio del 3 per cento allo scopo di alleggerire le spese di esercizio aiutandola in tal modo a conseguire al più presto quello sviluppo e quel perfezionamento che potrà permettere in un secondo tempo di estendere i benefici della Sanitaria a tutte le categorie di statali, parastatali e del pubblico impiego.

Venendo ai dettagli del vasto programma assistenziale, l'on. Barenghi proponeva di far sorgere al più presto presso una casa di cura al nome di Arnaldo Mussolini, alcune poliambulanze nelle sedi compartimentali ferroviarie ed alcuni ambulatori nei principali centri. Queste iniziative — ha concluso l'on. Barenghi — mirano non soltanto ad onorare un Uomo altissimo nell'ingegno e nell'animo ma anche ad attuare le direttive generali del Regime, tutte rivolte in questo momento alle opere assistenziali recentemente raccomandate anche da S. E. Starace con l'autorità che gli proviene dalla esperienza e dall'alto posto di comando assegnatogli dal Duce.

Il Consiglio ha approvato per acclamazione le proposte dell'on. Barenghi.

La circolazione cartacea in Italia ulteriormente diminuita

Roma, 13 sera.

La portata delle notizie da fonte ufficiale sullo stato della circolazione cartacea in Italia, alla data del 1° gennaio 1932, viene così messa in luce: Tutta la nostra carta moneta si è ragguagliata a 14 miliardi e 526 milioni di lire.

Tale cifra significa che la massa della carta monetata ha assunto queste posizioni: 1) è diminuita di 7 miliardi e 764 milioni di lire in confronto al massimo raggiunto finora al 31 dicembre 1920 nella cifra di 22 miliardi di lire; 2) è diminuita di 18 milioni di lire in confronto al minimo raggiunto dopo quel punto massimo il 1° dicembre 1931 nella cifra di 14 miliardi e 254 milioni di lire; e quindi ha raggiunto ora il nuovo minimo successivamente verificatosi; 3) è diminuita di 1 miliardo e 444 milioni di lire in confronto alla stessa epoca dell'anno passato; 4) è diminuita di 883 milioni di lire dall'inizio del corrente esercizio finanziario; 5) è diminuita di 18 milioni di lire nell'ultimo mese.

L'Ambasciatore di Spagna a Roma presenta le credenziali al Re

Roma, 13 notte.

S. M. il Re ha ricevuto stamane alle ore 11, al Quirinale, con il consueto cerimoniale, S. E. il signor Gabriele Alomar, nuovo Ambasciatore di Spagna presso la Regia Corte, per la presentazione delle lettere credenziali.

I PROCESSI

Il delitto della «strada dei morti»

La causa rinviata a nuovo ruolo

Roma, 13 notte.

La domanda di revisione proposta da Franco Cattaneo contro le due sentenze di condanna a trent'anni di reclusione ciascuna, inflittegli dalla Corte d'Assise di Torino per l'uccisione della «Rinin» e del suddito austriaco Leopoldo Fleischman, non è stata oggi presa in esame dalla prima Sezione penale della Cassazione, come era stato annunziato, essendo stata presentata stamane, dalla Difesa, un'istanza di rinvio.

Nella domanda a lapis, di proprio pugno, il Cattaneo si dichiara innocente per i due delitti, dei quali egli fu invece ritenuto responsabile e, pertanto, impugna sia la sentenza della Corte di Assise di Torino del 26 febbraio 1927, sia l'altra, della stessa Corte, in data 14 febbraio 1931, chiedendo la revisione di entrambi i processi.

Nell'istanza, egli fa richiamo, a titolo di documentazione, ad alcuni esposti da lui consegnati al Giudice di sorveglianza presso la R. Procura di Viterbo, in data 15 ottobre scorso anno, ed a precedenti esposti in data 12 novembre 1930 e 8 luglio 1931 indirizzati al Capo del Governo, contenenti — egli afferma — elementi atti all'accertamento di false testimonianze a carico dei testi Matteo Biesta ed altri. Il Cattaneo avvalora l'istanza di revisione con una denuncia, in data 18 ottobre 1931, presentata alla R. Procura di Torino, a carico del teste Giovanni Allasia, per falsa testimonianza.

E' bene ricordare, a questo proposito, che l'Allasia fu uno dei più importanti testi d'accusa nel processo per il delitto della «strada dei morti», in quanto presso di lui fu sequestrata la borsa di cuoio lasciatagli, con degli indumenti personali, dal Cattaneo, borsa che fu riconosciuta come appartenente al viaggiatore di commercio austriaco.

Il P. M. Tancredi, ritenuto che allo stato degli atti la domanda di revisione deve essere dichiarata inammissibile, non essendo sorretta da alcun elemento di prova, salvo il diritto del Cattaneo di ripresentarla quando abbiano avuto esito concreto le istanze che egli accenna avere presentato al Giudice di esecuzione, a norma dell'art. 557, 2.o capoverso, del Codice di P. P., ed al Procuratore del Re di Torino ha chiesto nella sua prima conclusione scritta, che la Corte dichiari inammissibile l'istanza, condannando il richiedente alle spese. La difesa, però, rappresentata dagli avvocati Obert e Dagasso di Torino e Giovanni Persico di Roma, ha, questa mane, presentato istanza per il rinvio dell'esame della domanda di revisione, motivandola con il proposito di integrare la documentazione assai sommaria indicata dal Cattaneo.

La Corte, in Camera di Consiglio, ha accolto l'istanza della difesa, rinviando la causa a nuovo ruolo.

Un terzetto ladresco

(Tribunale Penale di Torino)

Durante l'estate scorsa si verificarono in quei di Gassino svariati colpi ladreschi. Dopo avere svaligiato un pollaio, i ladri passarono ad imprese maggiori: tentarono l'assalto ai negozi di privative ed, in un caso, riuscirono a fare un pingue bottino. In seguito ai ripetersi dei colpi, i Carabinieri della locale stazione intensificarono le indagini, intese ad individuare i mariuoli, e accentuarono la sorveglianza. Queste misure portarono rapidamente a risultati concreti. Il 10 settembre (la notte precedente erano stati consumati nelle solite circostanze due tentativi di furto) i militi rintracciarono nella campagna circostante tre giovanotti i quali erano stati notati già altre volte in paese. I tre erano adrulati in un prato e dormivano saporitamente. Accanto a loro erano tre biciclette: la macchina con cui si erano spinti lassù.

I Carabinieri fermarono i tre e sequestrarono le biciclette. Ad una di queste era appesa una borsa, nella quale si rinvenne un trapano, una chiave inglese e tre rivoltelle. Un armamentario di questa specie non lasciava dubbi sulla natura e sulle intenzioni del terzetto. In effetti si trattava dei mariuoli che avevano operato così largamente in quei giorni: Cesare Picena di Carlo, di 26 anni; Lodovico Armano di Giuseppe, di 29 anni, e Felice Roi di Giovanni, di 23 anni. Denunciati all'Autorità giudiziaria, costoro vennero incolpati di associazione a delinquere.

All'udienza, i tre imputati cercarono di scagionarsi da talune accuse — le maggiori — e sostennero che la loro attività si era limitata ai tentativi di furto perpetrati alla vigilia dell'arresto. Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto; P. M. cav. Prasso) escludendo, per insufficienza di prove, la responsabilità dei tre imputati in ordine al reato di associazione a delinquere, ed assolvendoli, per insufficienza di prove, dalle accuse relative ai furti perpetrati il 30 ed il 31 luglio, condannò il Picena a 5 anni e 4 mesi di reclusione, 5000 lire di multa e 4 mesi di arresto; l'Armano a 4 anni e 4 mesi di reclusione, 5330 lire di multa e un mese di arresto; il Roi a 3 anni e 4 mesi di reclusione, 2500 lire di multa e un mese di arresto. Il Tribunale ha dichiarato infine il Picena e l'Armano delinquenti abituali e ne ha ordinato l'assegnazione ad una colonia agricola. Erano alla difesa gli avv. Chauvelet, Mathis e Forti.

Contadino truffato di 50 mila lire da due falsi agenti

Cuneo, 13 notte.

Si svolgerà dinanzi alla nostra Corte d'Assise, nella prossima quindicina, un processo che desta un vivo interesse frammezzo alla popolazione dell'Albese. Imputato è tale Benvenuto Secondo Cellino, di 32 anni, detenuto dal 14 marzo 1930, noto in tutto l'Albese per essere stato, per parecchi anni, proprietario di un avviato garage di Alba. Egli ha già sulle spalle una condanna, per il resto di cui deve ancora rispondere, a sedici anni di reclusione. La condanna veniva pronunciata in contumacia.

Verso la fine dell'agosto del '25 si presentavano all'abitazione del contadino G. B. Sciolla, di Roccaciglié, due individui, i quali si qualificavano l'uno per il maresciallo di P. S. Ferrari e l'altro per un brigadiere di P. S., entrambi della Questura di Cuneo. La domanda rivolta allo Sciolla era categorica: «Avete dei titoli? Mostrateceli, poichè dobbiamo procedere ad una verifica». Lo Sciolla non se lo faceva dire due volte, e dinanzi a tanta autorità, sciorinava titoli e valori per 50 mila lire complessive. Dopo una attenta visita, i due sedicenti funzionari invitavano lo Sciolla a passare in Questura a Cuneo, e gli offrivano anche un posto sulla loro automobile; poi assicurando che si poteva esperire la verifica presso i carabinieri di Murazzano, calò si dirigevano.

A cento metri dalla casa dello Sciolla attendeva infatti una automobile grialla, su cui era un terzo individuo; e la macchina poco dopo, partiva velocemente verso Murazzano. Giunta però in prossimità delle cascine Braiot o Terrapina, l'auto si fermava. Lo Sciolla con uno spintone era messo fuori e mentre l'uomo del volante gli strappava di sotto il braccio la busta dei valori, un altro gli spianava contro la rivoltella, minacciandolo di morte se avesse gridato. Lo Sciolla non trovava allora di meglio che darsi a precipitosa fuga. I tre riprendevano quindi la corsa verso Clavesana ove la macchina veniva fatta passare a velocità pazza.

Il mattino seguente lo Sciolla denunciava il fatto ai carabinieri: si iniziavano tosto le lunghe indagini. Venivano fermati, in un primo tempo, tali Sebastiano Debenedetti di 41 anni, da Savona, Andrea Benovelli, di 27 anni, e Elio Ruffino, di 20 anni.

Mentre il primo, dopo un mese di carcere era rimesso in libertà, gli altri venivano rinviati alle Assise, il Ruffino quale complice nella rapina, e il Benevelli come colui che avrebbe fornito le indicazioni agli esecutori materiali della rapina. Occorre, a questo punto, notare che il Benevelli era stato servitore dello Sciolla, e che anzi, costui, proprio due mesi prima, aveva dovuto denunziare un furto di 20.000 lire di cartelle del Consolidato, di cui apparve autore il Benevelli. Costui poi vendette i titoli al Benvenuto Cellino, che venne per ciò imputato anche di ricettazione. Ma mentre fu possibile fermare il Benevelli, il Cellino si mantenne sempre latitante, riuscendo anzi ad espatriare. Egli venne ricercato maggiormente dopo il secondo fatto, poichè apparve certo essere stato lui lo «chauffeur» dell'auto misteriosa, corrispondendo i dati della macchina, ad una trovantesi nel suo garage di Alba, pochi giorni prima; e mentre alle Assise veniva provata l'innocenza del Ruffino, che era assolto per non aver commesso il fatto, il Benevelli veniva condannato a cinque anni e due mesi di reclusione. Dopo queste giudizio, seguiva, a breve distanza, il procedimento in contumacia contro il Cellino; costui era allora condannato per rapina e ricettazione a sedici anni di reclusione.

Senonchè, il 14 marzo 1930, giungeva da Parigi la notizia che il Cellino era stato così arrestato. Le autorità italiane compivano immediatamente le pratiche per l'estradizione; poco tempo dopo, il Cellino veniva tradotto alle carceri della nostra città. Interrogato egli ha costantemente negato di aver preso parte alla rapina ai danni del contadino Sciolla, offrendo anche un alibi di difesa. Il processo, era già stato fissato per il 2 dicembre 1930, ma veniva rinviato per l'assenza di un teste. Il Cellino, compare ora, a circa quattro anni di distanza dal fatto, e dopo circa due anni di carcere preventivo.

L'assolutoria di un rappresentante di commercio

(Corte d'Appello di Torino)

Il rappresentante di commercio, Arturo Gobbi di Angelo, di anni 28, abitante in corso Vittorio Emanuele, 67, era stato accusato di essersi appropriato in danno della ditta Runi, in due tempi diversi, di due bilance. Sotto una duplice accusa di appropriazione indebita, egli comparve il 25 maggio dello scorso anno dinanzi al Tribunale di Novara che lo condannò ad un anno e due mesi di reclusione. La Corte d'Appello (Pres. comm. Pola, P. G. comm. Taglietti), dinanzi a cui è seguito ora il riesame della vicenda, ha assolto il Gobbi da un addebito per non avere commesso il fatto e dall'altro perchè il fatto non costituisce reato. Egli era difeso dall'avv. E. Cavaglià.

Il ricorso in Cassazione di un pericoloso anarchico assassino

Roma, 13 sera.

E' stato oggi discusso, dinanzi alla prima Sezione penale della Cassazione, presieduta dal comm. Caffarel, il ricorso proposto da un pericoloso anarchico e noto antifascista, tale Luigi Gordini, che la sera del 9 marzo 1930 uccise per brutale malvagità, in Carrale, frazione di Ravenna, un giovane fascista a nome Renzo Angelini.

Il Gordini, di pessima fama per i suoi precedenti politici e per il suo carattere violento, era entrato quella sera nella sede del Sindacato e, ad un invito del fratello, che stava con altri amici, di andare a letto, aveva vibrato senza alcun motivo una coltellata ad uno dei presenti, il fascista Renzo Angelini. Questi, colpito al cuore, cadde esanime al suolo, dopo aver fatto appena pochi passi. Un altro dei presenti, Giulio Poletti, che aveva tentato di disarmare il feritore, ricevette due coltellate al braccio sinistro e alla schiena, per le quali fu costretto al letto per quasi due mesi. Il malvagio assassino passò poi sul corpo della vittima, fuggendo a Ravenna, dove si costituì il giorno dopo.

Il 9 dicembre del 1930 si iniziò il processo contro il Gordini, il quale però, durante l'udienza, detta in lamande onde il secondo giorno il dibattimento dovette essere sospeso.

L'imputato fu allora sottoposto ad esame al Manicomio giudiziario di Reggio Emilia, ove rimase tre mesi. Nel marzo scorso, egli ricomparve davanti ai giurati di Ravenna. Il Gordini, che all'indomani del delitto aveva dichiarato ai carabinieri di essere contento di avere dato una lezione all'Angelini che lo aveva bastonato vari anni prima, in udienza invece dimostrò una labilità completa di memoria, per quanto va riferito all'assassinio, facendo sfoggio di grande freschezza mentale su molte altre circostanze.

Il Procuratore Generale Sanguinetti, l'avv. Pelizzari e l'avv. Comandini per la Parte Civile, sostennero in pieno l'atto di accusa, mentre la difesa, rappresentata dall'avv. Pondrelli Garzolini, chiese la provocazione grave, la preterintenzionalità e la semi-infermità. Un episodio commovente: all'atto di scagionare l'aula per il verdetto, improvvisamente, uno del pubblico fece l'appello del camerata assassinato, Renzo Angelini, e la folla di fascisti rispose: «Presente!».

I giurati, dopo un'ora e mezza, emisero verdetto, con il quale, escluso la premeditazione, ritennero il Gordini colpevole di omicidio volontario e lesioni, concedendo solo le attenuanti generiche. Il Presidente, in base a tale risposta, condannò il Gordini ad anni 21, un mese e 15 giorni di reclusione, a due anni di vigilanza speciale, al risarcimento dei danni ed alle interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Avverso tale sentenza, il Gordini ricorse in Cassazione; il suo difensore, avv. Pondrelli, deduce varie pretese violazioni di legge. Il ricorso è stato discusso, come si è detto, oggi dinanzi alla prima Sezione penale. Nell'interesse del ricorrente ha svolto i motivi del ricorso l'avv. Ottorino Petroni di Roma; la famiglia del povero fascista ucciso, aveva mantenuto la costituzione di Parte Civile, resistendo al ricorso a mezzo dell'avv. Vico Pellizzari e dell'avv. Federico Comandini.

La Corte, su conforme conclusione del P. M., ha rigettato il ricorso, accogliendo solo il motivo aggiunto che riguardava l'applicazione della legge più favorevole in ordine alla pena inflitta per il reato di lesioni, rinviando alla stessa Corte d'Assise di Ravenna, per la determinazione della nuova pena, in virtù delle disposizioni del nuovo Codice.

La ricevitrice postale di Ronschia compare oggi in Tribunale

Cuneo, 13 notte.

Dinanzi al giudici del nostro Tribunale, comparirà domani la ricevitrice postale di Ronschia, Giovanna Perrier, di 55 anni, che deve rispondere del reato di peculato.

Come si ricorda la Perrier veniva rinviata a giudizio in seguito ad una denuncia presentata alla Procura del Re, dall'Amministrazione delle Regie Poste che riscontrava nell'operato di lei gli estremi del reato suddetto. La Perrier era titolare, da parecchi anni, dell'ufficio postale di Ronschia. I metodi con cui essa truffava i risparmiatori locali, erano vari. Ai depositanti, la ricevitrice consegnava anzichè la regolare quietanza una ricevuta scritta di proprio pugno; e pur registrando le operazioni come realmente avvenivano, essa non le convalidava mediante la data a mano ed il prescritto bollo a calendario; non consegnava agl'interessati gli appositi documenti, che si rilasciano normalmente all'atto del deposito e non ne dava avviso ai competenti uffici superiori. Parecchie quietanze venivano riscontrate falsificate. Si deve il caso che la Perrier, a privati titolari di piccoli depositi, che si recavano a versare altro denaro, anzichè procedere alle operazioni sul libretto che già tenevano, smettesse un nuovo libretto, e quindi, per suo conto, ritirasse la somma segnata sul precedente. La Perrier, messa alle strette, doveva confessare le proprie colpe. Il processo è vivamente atteso per la notorietà della Perrier.

Il dissesto della Banca Agricola Toscana

Palleggiamento di responsabilità e energiche reazioni fra gli imputati

Firenze, 13 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale è continuato oggi, il processo contro i responsabili del dissesto della Banca Agricola. E' continuato l'interrogatorio dell'imputato Concato, che si è dilungato a polemizzare sui risultati della perizia. Con grande esposizione di cifre, il Concato ha cercato di dimostrare come nessun appunto gli può essere mosso, circa le operazioni eseguite nell'interesse della Banca.

L'avv. Angelo De Bellis ha dichiarato di non aver preso parte alla costituzione della Banca Agricola Toscana. Fu nominato sindaco della Banca, nomina suggerita dal Montuschi, al quale premeva di aver un appoggio presso il Banco di Napoli, dove l'imputato era consigliere. Il De Bellis fu incaricato di esaminare quale fosse la situazione dei Tapparelli, un altro degli imputati, e più propriamente della *Sacra*. Fece una relazione e fu poi nominato liquidatore, insieme al rag. Ferrara. Il De Bellis si dimise, però, in seguito dalla carica di liquidatore e rinunciò a tutte le mansioni che aveva nella Banca, con la quale fece varie operazioni, fra cui una cessione di crediti per la cifra di 166 mila lire, verso persone che in seguito fallirono. Il De Bellis si dilunga a spiegare la sua situazione, nei confronti degli altri imputati.

L'avv. Giacomo Mazzoni dice di essere entrato nella Banca per interessamento del prof. Concato. Al momento del dissesto Corti, divenne segretario e legale della Banca e riuscì a ricuperare circa mezzo milione, somma che versò alla Banca. Afferma di essere creditore della Banca stessa, per le sue competenze, di 18 mila lire. Parla, quindi, dell'intervento dei Marinelli negli affari della Banca Agricola. Da quel tempo, i lavori al svolsero a Roma, e il Consiglio fu tenuto all'oscuro circa gli avvenimenti. Venne, poi, la notizia che ai Marinelli era stato imposto di ritirarsi da tutte le cariche assunte nelle varie Banche, e, nel contempo, i consiglieri ebbero l'ordine di restare al loro posto. La Banca venne a trovarsi, così, in difficoltà; fu necessario portare i libri in Tribunale.

Nell'odierna pomeridiana si procede all'interrogatorio degli altri imputati. Giovanni Broli dichiara di essersi adoperato, quale membro del Consiglio di Amministrazione, nell'interesse della Banca, e di essere immune da qualsiasi colpa.

Carlo Carnesecchi, già direttore della Banca Agricola Toscana, protesta contro l'accusa, che gli viene mossa, di falso in cambiali. Relativamente alle speculazioni da lui compiute in Borsa, sostiene che esse si risolsero a vantaggio della Banca. Nega di avere concesso prestiti o sovvenzioni arbitrarie. Circa una operazione con l'avvocato Bindi, di Siena,

Bugie

Il Premio Fracchia 1932 è andato, come si annunciò ieri, a due scrittori giovanissimi, Aldo Capasso per un'opera di poesia: *Il passo del cigno* (Fratelli Buratti, Editori) ed Eurialo De Michelis per un libro di novelle: *Bugie* (Editore Ermes Jacchia). Parleremo oggi del De Michelis. Già egli si era affermato con il romanzo: *Adamo*, pubblicato lo scorso anno; si ritrova ora, nei suoi racconti, lo stesso stile, la stessa tempra spirituale, in alcune pagine anche più monda e chiara, più sostenuta e dominata. Poichè ciò che subito si rileva in questa scrittura così limpida e austera, senza fronzoli e senza belletto, è proprio la ricerca della semplicità, delle cose dette su una modulazione netta, apparentemente monotona, castigatissima: specie di pudore, sereno e pensoso, tono spoglio e aderente, struttura elementare. Il periodo si svolge linearmente, senza ritorni o complicazioni, e l'annotazione è tanto più sicura, in questa sobrietà, quanto è più sfumata la sottigliezza delle proposizioni psicologiche. L'autore di *Bugie*, come dice il titolo della raccolta, si compiace infatti nel rintracciare quella, a volte impercettibile, diversità, che corre tra la sistemazione esteriore — precisa, comoda, opportuna — dei nostri sentimenti, e la realtà dell'istinto, chiusa giù nel profondo di noi stessi, inquieta e torbida. In siffatto oscuro e incontrollabile — o meglio incontrollato — pullulare della nostra vita segreta, può manifestarsi un feroce egoismo, una capacità di odio e di crudeli trasporti davvero paurosa, o anche una semplice condiscendenza a certe abitudini della sensibilità, a certi vizietti, a tendenze acquisite e ormai inconsce, ma care e vezzeggiate; in così incerto tentennare della coscienza pulsano desideri bruti e anti-sociali, e aspirazioni delicate, eteree, frantumi di sogno; ma, non v'è dubbio, quasi sempre noi sovrapponiamo alla verità misteriosa del nostro io, una transazione, un patteggiamento, un gesto di convenienza, che vale ora a nascondere un moto inconfessabile del sangue e dei sensi, ora a illudere altrui sulla nostra persona, ora, e più spesso, a contenere, reprimere, rintuzzare agitazioni, tormenti, timori di fronte ai segreti della vita e della morte. Queste bugie sono allora un mezzo scaltro e pietoso per aiutarci a vivere, o per assuefarci a soffrire e morire lentamente; queste bugie soffocano allora l'angoscia e sono come una difesa istintiva, come una resistenza che l'organismo, anima e corpo, oppone alle inquietudini disgregatrici e all'orrore; ma esse sono poi anche i veicoli di un'altra nostra infelicità, quella che nessuno sa vedere, quella che è incomunicabile; esse sono le barriere poste tra creatura e creatura, i compromessi fatti di inganno e di equivoco, sui quali si può vivere, dei quali è forse necessario vivere, ma che ci lasciano di desolata solitudine.

In queste novelle si racconta, ad esempio, il caso di un giovinetto preso da amicizia fervida e appassionata, da ammirazione timida e trepida per un uomo che gli appare impeccabile e affascinante. Quest'uomo che rappresenta per il ragazzo ingenuo, e bisognoso di cose ardenti e ideali, la perfezione stessa del vivere, quest'uomo dalla parola elegante e raffinata, quest'uomo capace di accogliere nei suoi discorsi le più brillanti seduzioni dello spirito, è, un brutto giorno, travolto dalla vita, accusato di male azioni, processato, ridotto allo squallore della miseria, all'avvilimento di tutte le rinuncie. Il ragazzo crede ancora in lui, e lo cerca, e lo trova in una sordida casa, sperduto, abbandonato da tutti, abbietto; ma non valgono le buone intenzioni: i due non s'intendono; è calata tra di loro una realtà opaca che li rende incomprensibili l'uno all'altro; peggio, il ragazzo incomincia ora a dubitare del suo stesso sentimento, percepisce qualcosa di falso in sè, e in quella bizzarra situazione, e nei suoi stessi gesti, e nell'ispirazione che lo ha condotto lì. No, la pietà è ora una cosa morta per lui, e la sua sensibilità è intimamente repugnante a quel dolore, a quel sudiciume, a quella diversità. Il giovane fugge, riprende la sua vita elegante e comoda, si fidanza, pensa all'avvenire. Ma una sera, nella penombra, in un corso solitario, riconosce in un povero lustrascarpe dalla figura cenciosa e devastata il suo eroe d'un tempo. A tanto è giunto lo sciagurato. E allora una bizzarra, invincibile irrequietezza lo prende; stonati, inutili, falsi sono il benessere, la tranquillità, l'avvenire ch'egli, cauto, si è andato assicurando; irreali e vane sono le promesse di felicità e d'amore, la fidanzata senza crucci, ridente e dolce; irreali e vane sono quelle feste e quella ricchezza e quella letizia: che cosa sarà di me? egli pensa; che cosa sarà di me, domani? E la realtà è forse quella ch'egli si è lasciato dietro, in quel viale oscuro, su quel volto solcato dalla sofferenza e dalla fame. Ma la fidanzata gli viene incontro; e il giovane allora: «le si stringe con ispasimo addosso, le piegò la faccia sul petto, nell'odore della scollatura aperta: bisognava non pensare più, dimenticarsi di pensare. Attraverso la tenue stoffa dell'abito avvertiva le pulsazioni affrettate del cuore di lei, ma più lo penetrava il tepore della sua carne, la mollezza, su cui posava la bocca, dell'acerbo seno. Per una via troppo diversa dalla sua pena sentiva consolarsene a poco a poco, calmarsi l'affanno; nè tuttavia cessava per ciò di rimanere se stesso, con i suoi pensieri incomunicabili, con l'anima chiusa...».

Bugie. Ecco il commendatore Francesco Guardi; nella pienezza dell'età è colpito da un morbo fatale; questione di un mese o due, e poi sarà la fine. Il suo spirito batte con panico irresistibile, con cupa angoscia, alle porte dell'al di là; la morte gli alita intorno, il buio lo circonda, la sua casa così quieta, pacifica, confortevole, gli appare fantastica e lontana. «Morire: domani, dopodomani; non essere più. Qualche cosa di incomprensibile c'era nella parola nota, e questo lo tormentava più di tutto». E pure bisogna farsi forza, bisogna affrontare anche questo passo; ma come? «Cominciò da allora per Francesco quasi una doppia vita. Una gli occupava materialmente, anche in solitudine con se stesso, tutto il tempo e i pensieri, e lì egli si ritrovava nè più nè meno quale aveva deciso di dover essere; l'altra non aveva nessun posto visibile nella sua giornata e nell'anima sua: era sotto queste cose, ma tuttavia era...». Bugie, finzioni, per trattenere nell'equilibrio e nelle proporzioni della vita sociale, un fatto incommensurabile per l'individuo; bugie perchè la moglie e il figlio non soffrano troppo, non si smarriscano, per comunicare loro un minimo, almeno, di fermezza e di coraggio. Ma curioso è questo; che, a loro volta, anche la moglie e il figlio fingono, e soffocano le lacrime, e secondano l'infermo, e tutto si compie, oltre l'orgasmo e lo smarrimento supremo, in un'augusta tranquillità. Bugie. E' la signora Rosa che detesta, che odia la piccola figliastra: ma quando la bimba si ammala, e già si dispera della guarigione, si pone al capezzale di lei, paziente, premurosa, costante — e nell'opera di pietà i suoi pensieri prendono una piega bizzarra. La signora Rosa pensa che la bimba morirà, e che la sua vita sarà quindi, con il marito, più libera, più sua, forse più serena e ridente; e il feroce pensiero già la sospinge a inaspettate tenerezze, a una singolare indulgenza. Quando la piccina sarà morta essa — ma certo, povera piccina! — ne conserverà la fotografia, l'adornerà di fiori, e ne coltiverà la memoria benignamente, affettuosamente. Senonchè la bimba si riscuote, si riprende; è un rifiorire improviso, è la salvezza; e d'un tratto i dolci e crudeli pensieri della matrigna svaniscono, l'odio divampa più fiero, più aspro. Ma intanto ella si è creato un alibi: quell'assistenza, quelle premure, saranno per il marito una prova sicura, una testimonianza indiscutibile della generosità e bontà di lei, e nell'avvenire — la signora Rosa ne è certa — tutti i santi saranno della piccola, della povera Cenerentola.

Ma è inutile esemplificare di più; in tutte queste pagine ritornano temi psicologici altrettanto raffinati e penetranti — talvolta un po' voluti, vagamente astratti —, in tutti i racconti si incontrano casi dubbi di sensibilità e di coscienza, e compromessi e incomprensioni e adattamenti. Abbiamo già detto che tale sottigliezza è espressa con uno stile semplicissimo; aggiungeremo ora che questa è la caratteristica più evidente dell'arte del De Michelis. Quando egli ha colto un motivo curioso e amaro, un tipico esempio di siffatti sdoppiamenti, o alterazioni della vita sensitiva e morale, quando egli ha scoperto uno di quegli equivoci sentimentali che permettono agli uomini di vivere, bene o male, insieme — padri e figli, amanti e amici — egli non insiste nel dedurre troppi corollari dalla scoperta, o nell'indurla a complessità sensazionali. Egli si limita a descrivere la sua scoperta, o invenzione che dir si voglia — è la stessa cosa — con la più misurata pulizia e chiarezza di scrittura. Chiarezza e talvolta freddezza. Egli procede annotando con una specie di indifferenza impassibile e circospetta. Pare che egli tema di abbandonarsi al sentimentale e al patologico; e in lui appaiono predominanti la curiosità dei fatti e la spiritualità che li interpreta e li classifica. L'abbandono all'emozione, magari tutta di testa, che sarebbe così facile in questo suo ricercare e sondare, è alieno dal suo stile, che unisce alla pacatezza introspettiva un certo garbo e ritegno che ci pare appreso sui classici. Il gusto delle espressioni piane, dirette, delle parole spaziate, del chiaro racconto, è da tenersi in gran conto in un giovane. Qua e là questa misura può sembrare lievemente scarna; ma essa è senz'altro preferibile all'enfiagione e ai finti muscoli; e l'autore di *Adamo* è mosso da un fervore intimo che trova il suo equilibrio assai più nella castigatezza che nell'espansività del discorso.

FRANCESCO BERNARDELLI

NEL MONDO DELL'INVISIBILE

I grandi interrogativi dell'esistenza

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, gennaio.

Mezzanotte: l'ora degli amori e dei delitti, come si dice nei romanzi d'appendice dell'Ottocento... Intorno all'isola di San Luigi, nave di pietra ancorata in mezzo al lento fluire della Senna, i lumi delle case di Parigi formano sulle due rive delle costellazioni splendenti e bizzarre. Tutto è calma e silenzio: l'ansito fragoroso dei boulevards e il palpito orgiastico di Montmartre e di Montparnasse si spengono e muoiono contro questa estrema oasi di pace.

L'uomo che sono venuto a trovare qui, ha scelto bene il suo eremo. Di fronte alle finestre ogivali della sua casa, s'apre un passaggio nuovo che dà sul fiume: si entra a malapena — quasi timidamente — quella impalpabile, diffusa nebbia rossastra che ovunque milioni di luci, e che forma talvolta sul cielo di Parigi il riverbero di un immenso braciere.

Comincia di qui, dalla casa di questo modernissimo uomo che l'età di mezzo avrebbe arrostito in piazza della Grève, la mia inchiesta «attraverso il mondo invisibile». E per una volta tanto provo una sensazione squisita e nuovissima di riposo: per una volta tanto mi preparo a rompere i lacci di questa inquietissima vita che è il male del nostro secolo, a dimenticare tutte le povere e inutili cose in cui si impiglia e si irretisce una generazione, ad affacciarmi su quei problemi dello spirito che hanno costituito — dal giorno in cui l'uomo s'è affacciato sulla terra — il grande interrogativo inciso sulle pagine dell'Ignoto...

Ma vi sono ancora, dunque, degli uomini che coltivano la Magia? Evidentemente sì. E' bene che ci siano. Sono i portatori di fiaccole che camminano in testa alla colonna umana: sono gli ultimi «curiosi» del Mistero e dell'Infinito.

Poichè non tutti gli uomini si sentono chiamati dalla sorte a consolidare delle fortune vendendo merluzzo dissalato, o a servire nei negozi della società come commessi di notaio o conservatori delle ipoteche, è giusto che taluno di essi disprezzi lo «carriere» della gente seria, e si curvi, come il Dottor Faust, sui misteri della vita e della morte.

Mentre attendo il mio ospite, mi guardo intorno. In una immensa biblioteca, trovano posto tutte le opere, antiche e recenti, che hanno dibattuto il problema delle scienze occulte. Nessun quadro alle pareti: soltanto una fotografia della Piramide di Cheope, il monumento in cui sembra assommarsi la multimillenaria sapienza della razza che più si accostò, nel mondo antico, alle frontiere dell'invisibile...

Una parola immensa: Dio...

Con un gesto cortese l'uomo mi invita a sedere. La luce discreta della lampada piove sul suo volto di vecchio gentiluomo. Sorride.

— Come vedete — mi dice — non ho accanto a me nessun gatto dagli occhi fosforescenti. E cercherete inutilmente in questa casa del Settecento, riscaldata da radiatori elettrici, i simboli della stregoneria. Non vedo nessuno; non ricevo nessuno. Siete la prima persona estranea che, da due anni, entra in questa stanza. E' qui che io viaggio...

Lo guardo, vagamente inquieto. Pure io so che quest'uomo, tenuto in altissimo pregio dai più illustri Maestri della psichiatria e della filosofia europea, è fra quelli che si sono spinti più lontano sui sentieri dell'indagine metafisica. So che il mondo visibile — quello che cade ogni giorno sotto i nostri sensi — non ha per lui altro valore che quello rappresentato dall'immagine in confronto alla realtà. Pure, non riesco a vincere un certo senso di imbarazzo che accelera i battiti del cuore. Sembra ch'egli lo indovini: si alza, gira un commutatore, un fascio di luce bianca inonda la camera.

...fuori, sulla riva sinistra, un razzo verde si innalza frusteggiando nella notte e si abbiciola in mille smeraldi...

— Sapete voi — la voce dell'uomo mi scuote ad un tratto — che cosa sia l'elettricità? Perdonate se io vi aggredisco con questa domanda: è la prima che io faccio a chiunque chiede di accompagnarmi in un pellegrinaggio nell'Invisibile. La domanda mi serve da pietra di paragone...

Abbozzo un gesto vago. L'elettricità? Nessuno lo sa, in fondo...

— Nessuno lo sa - ripete l'uomo quasi tra sè. - Mi sapete dire, allora, perchè vi è della gente che disprezza lo studio delle scienze occulte? Della gente che crede alla infallibilità della scienza moderna, e che pensa tutto sia già stato rivelato dalla indagine di laboratorio?

— Vedete, signore — continua l'uomo, animandosi man mano — tutto l'equivoco che circonda questi studi, e induce molti uomini positivi a guardarli con commiserazione, nasce da una infinita presunzione: quella presunzione che diede origine alla cosidetta scuola materialista ed ammise come dogma la negazione di tutto ciò che non cade sotto ai sensi. Appartiene a quel periodo la risposta imbecille di un piccolo medico che, a chi gli parlava della immortalità dell'anima, rispondeva alzando le spalle: Io non l'ho mai trovata sotto il mio scalpello, sul tavolo anatomico.

Una visione presaga

«Ancor oggi la quasi totalità della gente mediocre, incolta, volgare, è concorde nel credere che il passato dell'umanità sia stato una tenebra fitta: le parole «superstizione» e «medio evo» servono ancora, nei comizi degli ignoranti e degli «spiriti forti», a qualificare sdegnosamente il periodo in cui l'umanità non aveva ancora trovato, coll'intensificazione della macchina, il mezzo di uccidersi in fretta...».

L'uomo si alza, ed afferra un piccolo libro.

— Guardate, signore. Ventidue secoli prima di Newton, Pitagora e Macrobio avevano studiato e stabilito le leggi dell'attrazione universale... Anassimene e Platino conoscevano i principi della cosmogonia stellare. I cinesi del quinto secolo avanti l'èra volgare designavano col nome di «carro del Sud» la nostra bussola. Quindici secoli avanti Cristo, l'iscrizione di Denderah prova che gli Egizi sapevano incanalare la folgore... Il telefono? Ma leggete Giulio Cesare e domandatevi come potevano gli Elveci ed i Veneti sapere, quarantott'ore dopo, gli avvenimenti accaduti nelle Gallie!

«L'uomo moderno ha, evidentemente, realizzato i più ardui progressi della meccanica. La materia gli obbedisce. Ma ha egli fatto un passo, un solo passo di più, in quello che il mondo antico considerò giustamente come la vera scienza: la conoscenza del mistero da cui la vita sorge, ed in cui la vita, con incessante ciclo, rifluisce e si trasforma?

«Oggi, per la prima volta, noi esistiamo nel mondo alla ripresa dello spiritualismo. La grande guerra è passata sull'umanità: milioni di madri, di sorelle, di figli che hanno perduto degli esseri cari, si domandano: Dove saranno?

«La smorfia scettica del materialismo che fa dell'uomo una combinazione di sali e di fosfati, non è evidentemente sufficiente... L'umanità si incammina così verso le vie dell'indagine metafisica: tutti gli uomini d'avanguardia, tutti i conduttori di Stati e di folle sentono che vi è, in fondo alla storia dei popoli come in fondo alla vita individuale, qualchecosa che sfugge alla bilancia del chimico, alla lancetta del chirurgo, qualchecosa di misterioso e di inafferrabile che sfuma nell'infinito. Mi piace ricordare che il più grande «politico» del mondo moderno — il vostro Mussolini — ha scritto che sulle frontiere della conoscenza campeggia una parola immensa: Dio...».

L'uomo ha acceso una sigaretta. Tace un istante, raccolto.

— Voi siete venuto perchè io vi parli dell'occultismo. E' impossibile. Ci porterebbe troppo lontano. Vi basterà guardarvi intorno. Pensare a tutti gli interrogativi cui le scienze esatte non sanno rispondere. Ogni giorno, in qualche punto del mondo, avviene un fatto, piccolo o grande, al quale nessuno può trovare una spiegazione «bell'e fatta». Ogni giorno, nell'ansiosa ricerca di una verità sempre sfuggente, gli uomini di scienza si trovano allo stesso svolto e allo stesso punto: come è nata la vita!

«La cellula? Il protoplasma? Si sono determinate le leggi misteriose cui esse obbediscono: gli studi di Voronoff sulla vita e la morte delle cellule, sono definitivi. Si sta studiando, oggi, la divisibilità dell'atomo: il giorno in cui anche questo velo sarà strappato, la fisica avrà compiuto un colossale balzo in avanti. Ma poi? Arrivata a un certo punto, l'indagine sperimentale si ferma. Appare quello che tutte le religioni e tutte le filosofie da millenni e millenni hanno chiamato il grande Mistero.

«Vi è della gente che afferma di essere «atea», e si presenta così; come se dicesse: ragioniere o avvocato... Ora, l'ateo integrale non esiste. Il più povero, il più volgare, il più stupido degli esseri viventi, è portato in un dato momento della vita a sentire dentro di sè un dubbio: quel dubbio è la sua religione...».

So che il mio interlocutore ha studiato con particolare passione i fenomeni telepatici, e lo prego di parlarmene. Ma anche questa volta, mi trovo di fronte a un cortese rifiuto.

— Come potremmo cominciare? Il campo è troppo immenso. Una conversazione accademica non avrebbe nessun valore. Vi citerò soltanto un caso: un caso controllato, verificato, documentato nella storia clinica.

«Mi trovavo tempo fa in Lavizzera, presso una casa di cura delle malattie mentali. Vi era ricoverato, fra altri, un giovane che presentava delle forme epilettoidi. Una notte, le infermiere mi svegliano, e mi pregano di accorrere. Trovo il malato che si torce nel letto, in preda a un incubo pauroso, gridando: «Salvatelo! Salvatelo! La barca si rovescia... Annegal».

La morte non esiste

«Cerco di calmarlo e provvedo coi mezzi migliori. Dopo un quarto d'ora, l'ammalato si acqueta e si assopisce. L'indomani non ricorda più nulla. Io descrivo il fatto e l'accesso, nella storia clinica, colla data e l'ora precisa.

«E due mesi passano... Un giorno, si presenta alla clinica la madre del ricoverato. Vedendo che veste a lutto, le chiedo la ragione. Allora la donna, piangendo, mi dice che ha perduto un figlio, gemello dell'ammalato.

«— E' morto due mesi fa, a Londra. Era andato in barca, colla fidanzata, sul Tamigi. La barca, investita da un rimorchiatore, s'è rovesciata, ed essi sono periti...

«Credo di essere diventato pallido. Involontariamente, senza potermi trattenere, ho detto alla donna:

«— Signora, vostro figlio è annegato il sette d'ottobre alle undici e mezzo di sera, non è vero?

«Nello stesso giorno, nella stessa ora, nello stesso momento, il fratello gemello aveva dal suo letto di Svizzera visto morire l'altro, sul fiume inglese...

«Come chiamate tutto questo, signore? Telepatia, non è vero? La scienza si accontenta sovente di trovare una parola, per spiegare quello che non si spiega...».

Il mio interlocutore si è alzato. Il colloquio è finito. Ma un'ultima domanda mi viene alle labbra: ci è, in questo momento — nel ristrettissimo mondo di coloro che si occupano delle scienze occulte — un problema dominante, una indagine verso cui tende più decisamente lo sforzo e la ricerca?

L'uomo mi guarda; torna indietro, stende ancora una volta la mano verso l'enorme libreria massiccia che nasconde tutte le pareti. E ne trae un grande quaderno rilegato.

— Osservate, signore. Quello che io ho fra le mani è la sintesi dei problemi eterni. E' la riproduzione della Tavola di Smeraldo, redatta da Hermes Trismegisto, il grande Iniziato dell'antico Egitto. Per molto tempo è stata considerata come una formula d'alchimia: oggi, per chi sa leggervi dentro, essa appare il vertice supremo delle conoscenze umane.

«Ascoltate come vi è formulata la «legge delle analogie»: quella che presiede l'Universo: «Quello che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso». E' l'applicazione universale di quel principio che ha dato alla scienza antica una unicità di visione oggi tramontata, e che permette di stabilire la simmetrica analogia di tutte le cose create, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande...».

Scendiamo in silenzio la scala. Dall'undici, il vento umido della sera porta l'odore della Senna che convoglia tante cose morte verso l'Oceano...

— Si è schernito colui che disse un giorno: Conoscere l'atomo, vuol dire conoscere l'Universo. Si è detto che un atomo inerte non poteva essere paragonato alla vertigine del mondo cosmico. Ed ecco che la scienza moderna, da Arrhenius in poi, scopre che l'atomo ha il suo nocciolo — il suo Sole! — ed i suoi elettroni — i suoi pianeti...

L'uomo si è fermato, pensoso.

— Si lavora per la pace. Si spera nei Trattati internazionali. Si conta sulla Società delle Nazioni. Credete a me, signore, c'è di meglio da fare. Dare agli uomini la sensazione dell'infinito mistero in cui camminano; convincerli che la Morte non esiste e che la vita circola ininterrotta e onnipresente in ogni atomo del mondo cosmico, fiamma che si trasforma e non si spegne, è il solo mezzo di rendere gli uomini meno miserevolmente egoisti e malvagi...

La interrompo.

— Ma questa è...

L'uomo mi guarda, e un'ombra di severità è nel suo sguardo.

— Precisamente. Questa è Religione, signore.

...da una bouge della riva sinistra un frenetico tubar di sassofoni ritma nell'umida notte il motivo di No, no, Nanette...

ITALO SULLIOTTI.

Giudice messo in imbarazzo da due gemelli

Londra, 13 notte.

La madre di due gemelli di tredici anni ha oggi dichiarato al giudice di un Tribunale di pretura di Londra che finora non era capace di distinguere l'un figlio dall'altro e spesso somministrava una severa punizione al figliuolo innocente sbagliandosi nella identità del colpevole. Dinanzi al magistrato compariva uno di questi gemelli accusato di aver rivolto parole poco parlamentari a un poliziotto. La madre ha sostenuto che il colpevole degli insulti era il figlio rimasto in casa. Il poliziotto ha insistito nell'affermare che il colpevole era quello che, impaurito e piangente, stava dinanzi al giudice. Il confronto fra i due ragazzi richiesto dal magistrato ha servito soltanto a complicare le cose, poichè l'identità fra non - innocente era effettivamente sorprendente. Infine il giudice, posto nell'impossibilità di dar ragione alla vittima degli insulti e alla madre del colpevole, ha seguito la buona massima antica assolvendo l'accusato tredicenne, ma avvertendolo al tempo stesso che — in caso di recidiva — egli si trarrà d'imbarazzo condannando i due gemelli.

L'avvertenza non ha soddisfatto la madre, la quale ha chiesto semplicemente giustizia, avvertendo a sua volta il magistrato che, in caso di recidiva, sia condannato il figlio colpevole, non l'innocente. E, dal suo punto di vista, ha ragione.

Intelligenza della Toscana

SIENA, gennaio.

L'Italia è per vocazione un luogo geometrico, e la sua natura profonda ed una è quindi e storicamente federale. Senonchè la Toscana in senso lato e medioevale, ossia la Tuscia (che abbraccia anche ed all'ingrosso il Perugino, l'Orvietano e il Viterbese), è stata fino dalle origini, e concorrendovi la geologia e la geografia in misura decisiva, il centro sacerdotale, il cuore sacro della penisola: il «fòco» spirituale dell'elisse italiana, secondo Gioberti. Ed in grazia della perennità di codeste forze, generate dalla terra e dagli uomini ed impresse negli uomini e nella terra, essa, che è stata ed è sorpassata da altre regioni italiane sotto l'aspetto energetico economistico o patetico, è tuttavia e tuttora il microcosmo regionale in cui il macrocosmo nazionale si riflette con integrità più fedele: il luogo del luogo geometrico. D'altronde, il principio indigeno dell'autonomia, per la fecondità del quale ognuna delle cento città d'Italia può esserne virtualmente e ne è stata a un certo momento la capitale effettiva, è l'eterna chiava di volta d'ogni primato morale e civile degli Italiani. Ora codesto principio si è incorporato così connaturalmente col suolo etrusco, ed ha agito ed agisce con compenetrazione così intima e fruttifera nelle generazioni toscaniche, che ignorandolo o volendone prescindere resterebbe inesplicato e senza una significazione il privilegio storico di tante e tanto varie e perfette forme di civiltà, da questo centro, e da ogni punto di questo centro, a turno, venutesi irradiando a ondate quasi ininterrotte, per duemila anni quasi filati. E sarebbe parimente impossibile comprendere l'apparente e permanente paradosso del paesaggio toscano (e sia parlando naturalmente, sia demopsicologicamente: chè tra i due aspetti sussiste, ripetiamo, una rispondenza reciproca e completa).

La verità italiana

Considerata coi soli occhi del corpo, la Toscana geofisica e sociale sembra una regione eterogenea, frantumata, anarchica. Essa è invece e in realtà, nella sua *discordia concors*, la più omogenea, la più unitaria, la più gerarchica d'Italia e forse del mondo. Nel quadro dell'economia ideale e non soltanto ideale toscana, ogni peculiarità più ostinata, ogni anomalia più imprevedibile, è sempre necessaria, sempre subordinata rigorosamente a quell'indicato e superiore ufficio sintetico-rappresentativo della verità italiana, di tutta la verità italiana. L'Apuania marmifera rappresenta l'Italia alpina, ed insieme col Volterrano borocifero e l'Amiata mercurifero, l'Italia minerale. La montagna pistoiese, il Mugello, il Casentino, compendiano l'Italia appenninica, forestale, pastorale. Il Chianti, il Vald'Arno Superiore, la Val d'Elsa, la Val di Nievole presentano l'immagine più completa e più conosciuta dell'Italia vinifera e olifera, frutticola, orticola e giardiniera. Il piano di Firenze, il pian di Prato, il pian di Pisa, la Val di Chiana, sono riproduzioni in formato minore della pianura padana: egualmente riconquistate, particella per particella, contro i furori dei fiumi a corso torrenziale, la protervia passiva e peggiore delle paludi. E se Firenze è l'idea medesima del Rinascimento italiano, incarnata nell'eternità dei proprii termini architettonici; e al tempo stesso e per antonomasia il centro artistico, intellettuale, artigiano, alberghiero; Livorno, erede attuale e diretta della grandezza comunale-marinara di Pisa, è un molo proteso verso la Corsica, la Provenza, la Catalogna e la Barberia, e un cantiere di incrociatori e di corazzate: un vivaio di padroni di navi e di capitani di lungo corso, e la sede dell'Accademia Navale. E se Siena è il Museo vivo del Medioevo italiano, mistico e giostratore, cavalleresco e ospitaliero; chi dice Viareggio o Forte dei Marmi è come se dica Rimini, il Lido, od Abbazia, cioè l'Italia balneare: e chi dice Montecatini o Chianciano, è come se dica Salsomaggiore, Acqui o Fiuggi, cioè l'Italia termale. E se Sovana, Saturnia, Chiusi, Cortona, Fiesole, Vetulonia sono tutta l'Italia preromana e sepolcrale, tutta la sua sapienza sepolta e misteriosa, aborigena e attinta dall'Oriente: i distretti industriali di Prato, Empoli e Pontebonsi, di Orbetello, San Giovanni Valdarno e Borgo San Sepolcro sono anche oggi, anche sotto la bufera della crisi, un elemento esemplare nel panorama industriale dell'Italia contemporanea.

E si intuisce, adesso, che a questo organico e rappresentativo sistema — di autonomia strutturali e ideali di bacini montani reatati sempre semi spopolati e semi inaccessibili, e di capitali di intere epoche e civiltà, coefficienti essenziali anche oggi del tono della vita nazionale: di contadi collinosi e storici, individuati da una agricoltura venutasi spontaneamente e facilmente modellando lungo i secoli secondo un tipo omogeneo e felice, e di bassure prosciugate a forza di genio idraulico e provvidenze principesche, di solitudini malariche dove soltanto le generazioni fasciste hanno cominciato a ribellarsi al culto millenario della Dea Febbre: di porti con tradizioni mercantili e militari medioevali e mediceo, e di centri manifatturieri costituitisi nel secondo ottocento e nel primo novecento: di zone minerarie l'inizio del cui sfruttamento sistematico risale ai carolingi, ai romani, agli etruschi, e di stazioni termali la notorietà e fortuna delle quali sono posteriori alla guerra — non può non corrispondere una relativa e reciproca indipendenza di problemi particolari sia economici, sia demografici e demopsichici, sia morali; ripetenti tuttavia, e nel loro complesso, tutte le più gravi e più urgenti istanze dell'Italia 1932.

Le qui esposte considerazioni introduttive, necessarie secondo noi ad una retta intelligenza della Toscana nella prouria essenza antica — la quale è tutt'altro che semplice, nonostante la facilità con cui si crede snebbiarne di potersene render conto, e soprattutto di parlarne — ed altresì nelle sue esigenze odierne — che non sono nè poche nè di poco conto, sebbene non si sia soliti a reclamarne a gran voce ed ogni ventiquattr'ore l'appagamento — anzi le reputiamo particolarmente indispensabili prima di passare a qualunque discorso un po' serio sulle Provincie meridionali della nostra regione (Siena, Grosseto, in parte Arezzo). Giacchè la Toscana, a quel modo che ha una parte insulare — l'Elba e l'Arcipelago, unico ponte tra la penisola appenninica e la regione sardo-còrsa — possiede anche un suo ben definito sud, che è un po' l'«eterno sud», classico o se preferite romantico, ed è infatti qualificato da un'affinità davvero singolare di condizioni e questioni economico-sociali col Mezzogiorno italiano. Anche qui, colla solita riduzione di scala, giogaie diboscate a pietrose, e parchi di cacce grosse: deserti lunari, e oasi di giardini e agrumeti; sfondi d'idillii svizzeri e savoiardi, vallette amene ariostesche, e latifondi disabitati, orizzonti di tombe e ruderi sui quali la perniciosa spadroneggia. E se non vulcani impennacchiati, crateri la cui estinzione par di ieri, come quello di Radicofani, bulicami solforosi e getti d'acqua bollente, come quelli di San Filippo, di San Casciano de' Bagni, di Vignoni. E se non cataclismi periodici, terremoti ricorrenti ad ora fissa anche per un mese continuo, come quello di Val di Paglia del 1926. E se non città morte e mummie di città, plurisecolari, perpetue agonie di città come quella di Sovana e di Saturnia.

Feudalismo tenace

Un feudalismo pol tenacissimo, prolungante le sue propaggini tarde fin quasi alla soglia del mondo moderno a Santa Flora e a Pitigliano; una superstite isola longobarda, miniatura dell'isola longobarda beneventana, ad Abbadia San Salvatore; una ripetizione caratteristica d'influenze francesi, paragonabile per penetrazione alle influenze angioine e post-angioine, a Siena. Finalmente la medesima dominazione, spagnola prima e borbonica dopo, a Orbetello, a Talamone, a Port'Ercole; una medesima insurrezione sanfedista nello stesso anno 1799 ad Arezzo a Cortona come nelle Calabrie: capitanata soltanto, anzichè dal Cardinale Ruffo, da un certo prete Romanelli; una medesima forma, perfino, di brigantaggio individuale quasi schillerino, nelle boscaglie maremmane finitime al Castro e al Viterbese, e non estirpata del tutto prima del 1905, al tempo press'a poco dell'arresto di Musolino! A somiglianza di presupposti, analogia di insufficienze. Territorio in larghissima parte segregato dalle arterie ferroviarie di grande comunicazione, e perciò abbandonato a se stesso, quasi ignorato. (Un inglese un po' bisbetico ma lucido, Edward Hutton, scrivendo nel 1910 sull'Amiata e la Val d'Orcia, potè a ragione intitolare il suo libro *Unknown Tuscany*, Toscana sconosciuta). Vaste estensioni di suolo lasciate profondamente impoverire, altre, e non meno ampie, divenute tenacemente malariche. Mancanza d'acqua, di strade, di scuole. Possibilità agricole, commerciali, minerarie, termali, turistiche — insomma — restate a lungo inoperose per assenza di benessere elementare e di circolazione di prodotti e d'idee. E perciò, nel cuore storico e morale d'Italia, una densità di popolazione di parecchio inferiore, non solo alla media della rimanente Toscana, ma a quella generale della Nazione.

Anche questo apparente complesso di problemi è stato preso ad affrontare e risolvere nella sua radice unica dal Fascismo e soltanto dal Fascismo. Siena — che assai più di Firenze è la capitale vera del sud toscano, come già notò acutamente Giacomo Barzellotti: e che come fu la prima città della Toscana a proclamar la sua annessione al Regno d'Italia nel 1859 così è stata la prima a darsi a Mussolini nel 1922 — Siena italianissima e fascistissima, è la specola più adatta all'osservazione diretta ed in vitro di codeste questioni vecchie e delle loro soluzioni nuove.

Diremmo cui ci ripromettiamo di procedere.

ALBERTO LUCHINI.

Falsifica un certificato di morte per carpire una favolosa eredità

Vienna, 13 notte.

Una favolosa eredità americana, si tratta di 75 milioni di dollari che non hanno potuto essere consegnati, mancando ogni traccia degli eredi del donatore, ha fatto nascere ad un antiquario viennese, di nome Kuderna, già noto alla polizia per i suoi cattivi precedenti, l'idea di farsi passare per un discendente del donatore stesso.

Il colpo abilmente preparato mediante falsificazione di certificati di morte sarebbe riuscito, se il direttore dell'Archivio di Stato di Vienna, professor Stowasser non fosse riuscito a sventare il raggiro.

Egli fu invitato dall'avvocato di New York a stabilire l'autenticità di un certificato di morte di una certa Wandel nata Kuderna, morta nel 1824 e dalla quale affermava di discendere l'antiquario. Il prof. Stowasser esaminando il certificato di morte ha stabilito che esso è stato falsificato dal Kuderna stesso, che, arrestato e messo alle strette, ha confessato di essere l'autore della falsificazione.

Le case del futuro costruite con estratti del latte di mucca ?

Londra, 13 notte.

Dinanzi ad un congresso di architetti e di costruttori americani, l'architetto Teodoro Postma ha fatto un quadro di quello che sarà la civiltà futura. Egli ha sostenuto che le case future saranno costruite con materiali estratti dal latte delle mucche. Secondo questo veggente, gli edifici futuri saranno semplicissimi: consisteranno in piccole dimore erette in cima a delle antenne. Le pareti ed il tetto saranno costruiti in gialuite, e queste dimore potranno essere fatte girare attorno ad un perno per volgere sempre il lato le pareti delle camere che si vorranno riscaldare con la luce solare.

GLI SPORT

Gli atleti italiani alle Olimpiadi

La preparazione dei ciclisti

Roma, 13 notte.

Il programma di preparazione olimpionica dei nostri ciclisti, è stato varato dalla Presidenza dell'U.V.I. ed è stato approvato in tutti i suoi minuti dettagli da S. E. Arpinati, Commissario del «Coni». Detto programma, compilato con coscienziosa cura dal capitano Sposito, venne recentemente esaminato e discusso nell'ultimo Congresso dell'U.V.I. tenutosi a Roma.

Come era facile prevedere, è stato decisa la partecipazione dell'Italia a tutte le gare ciclistiche di Los Angeles, le quali sono le seguenti: metri mille da fermo, a cronometro; metri mille lanciati, a cronometro; metri quattromila, a squadre, di inseguimento; Km. 100 su strada, a cronometro. Le prime tre prove si svolgeranno in pista, l'ultima su strada. Alle prove dei mille metri, da fermo a cronometro e dei mille metri lanciati a cronometro, parteciperà, per disposizione del regolamento, un solo corridore. Alle altre due prove prenderanno parte squadre composte di quattro elementi. L'U.V.I. designerà anche due riserve, le quali dovranno essere in grado di supplire gli assenti nelle diverse prove.

Per la scelta e la preparazione degli elementi che dovranno difendere i colori italiani alle prove su pista, l'U.V.I. ha deciso il seguente programma: il 24 aprile, su tutte le piste si svolgeranno le eliminatorie regionali di velocità a cronometro e ad inseguimento, libere a tutti i dilettanti. Le gare saranno indette dai Comitati Regionali e dagli organizzatori di prove professionistiche che abitualmente organizzano riunioni. I vincitori di tali eliminatorie disputeranno il 5 giugno nuove eliminatorie regionali. Più precise indicazioni sui migliori velocisti si avranno il 12 giugno a Como, con lo svolgimento del Gran Premio dei Giovani e del Campionato Italiano di Velocità. Il 26 giugno, a Pordenone, si avrà la prima manifestazione preolimpionica. A questa importante riunione la U.V.I. inviterà gli elementi che si saranno maggiormente distinti nelle varie prove regionali ed in quelle di campionato e del Gran Premio dei Giovani. Nello stesso giorno, a San Vito al Tagliamento, la U.V.I. farà svolgere una prova a cronometro su strada, ridotta a 70 chilometri, alla quale saranno invitati a partecipare i corridori che si saranno distinti nelle corse su strada. In proposito bisogna dire che, sebbene l'U.V.I. abbia da tempo sollecitato il Comitato organizzatore, non è finora riuscita ad ottenere il grafico della strada dove si svolgerà la prova dei cento chilometri.

La seconda preolimpionica si avrà a Genova il 3 luglio: vi prenderanno parte tanto i designati alle prove su pista, che quelli alle prove su strada. Subito dopo quest'ultimo esame il capitano Sposito sceglierà i probabili olimpionici, che saranno sei o sette, per la prova di inseguimento. I prescelti saranno sottoposti ad un allenamento collegiale.

Complessivamente, a Los Angeles andranno due velocisti, quattro mezzofondisti, quattro elementi per la prova a cronometro su strada e due riserve generiche: in totale dodici ciclisti.

Circa la partenza nulla è stato ancora deciso. E' da augurarsi tuttavia che gli atleti siano imbarcati al più tardi possibile, per evitare che un troppo lungo soggiorno in America porti loro un regresso di forma.

E' ovvio aggiungere che gli olimpionici saranno indicati dai risultati delle gare sinacennate. Comunque l'U. V. I. si troverà di fronte non solo alle difficoltà della cernita dei migliori poichè avrà anche da risolvere il problema dei campionati del mondo che avranno luogo a Roma il 28 agosto e seguenti. Data la vicinanza delle date di effettuazione delle gare olimpioniche e dei campionati del mondo, gli allievi che andranno a Los Angeles non potranno logicamente partecipare anche ai campionati mondiali. Da ciò la necessità per l'U.V.I. di formare due rappresentative: una per Los Angeles e l'altra per Roma, degne delle nostre tradizioni.

La gara di quattromila metri a squadre, ad inseguimento, è quella che più preoccupa l'U. V. I., in questo la prova stessa, nelle tre ultime Olimpiadi, fu sempre vinta dall'Italia. Per questa prova non mancano veloci elementi, come Cimatti, Borsani, Ghirardi. Non con uguale ottimismo può essere considerato, per i nostri colori, la prova di mille metri, a cronometro; per questa gara non vi sono, purtroppo, elementi di classe, ad eccezione di Pelizzari e di Mozzo. Non è improbabile che quest'ultimo, date le sue attitudini, vada a Los Angeles, mentre Pelizzari venga invece riservato per i campionati mondiali di Roma.

Ad ogni modo, c'è da augurarsi che le prove di selezione mettano in luce qualche buon elemento che abbia spiccate attitudini per questo tipo di gare. L'U. V. I. a sua volta non trascurerà di seguire anche altri elementi e soprattutto quelli che svolgono la loro costante attività a Parigi. Tra tali elementi non sarà possibile trovare l'individuo necessario alla bisogna? Nella prova del cento chilometri su strada a cronometro è probabile la partecipazione di Minasso e di Cimo, mentre Martano sarà presente ai campionati mondiali.

NEL REGNO DELLA NEVE

Dove lo sport è un pretesto

ST.-MORITZ, gennaio.

(G.C.). *St.-Moritz è quest'anno un po' la succursale di Hollywood. I divi cinematografici sono infatti i villeggianti più noti, i re della mondanità. Una volta, in questa stazione di lusso e di divertimento, si notava la presenza di regnanti, e di re dell'industria, del commercio, della finanza internazionale. Oggi di questi non se ne sente più parlare. Effetto della crisi forse, di questa malattia di moda, dalla quale tutti, più o meno, sono contagiati. Scorrazzano solo, su e giù per le strade imbiancate da una neve calpestata e compatta, due rosse macchine a cingoli e sci, che trasportano dall'albergo alla pattinoire o al campo di hockey il loro padrone e costruttore, M. André e i suoi amici. Se c'è uno che ha diritto ad averle è proprio lui e quell'ostentazione pseudo-reclamistica è legittima. Le stiite in compenso fanno affari più magri e non si vedono più quelle pittoresche cavalcate mattutine che davano alle strade una *[illegible]* particolare.*

Gli ospiti di grido, quest'anno, come abbiamo detto, sono gli attori cinematografici, gli unici a quanto sembra che non risentano troppo della crisi. E' stato qui di passaggio Douglas Fairbanks con una piccola corte da principe indiano; sono attualmente a St.-Moritz, Gloria Swanson, Charlie Chaplin, Maria Korda. La prima non la si vede in giro: essa vuol seguire scrupolosamente il programma di riposo tracciatole; Charlot invece è il più popolare abitante di Saint-Moritz; tutti lo conoscono ormai e lo riconoscono anche vestito come tutti i mortali di questo mondo, senza la truccatura che lo ha reso celebre. L'assedio e il codazzo dei primi giorni, alla caccia dell'autografo e dell'istantanea sono ormai cessati: tutti sono stati appagati e nessuno lo scoca più.

Che egli faccia dello sport sul serio non direi. L'obbiettivo di qualche fotografo lo ha colto sugli sci, uno dei primi giorni della sua permanenza, insieme a Douglas Fairbanks; ma credo che nessuno dei due abbia fatto molto sport. Non si sono mai visti sulla Corviglia, nè in attesa di prendere la partenza per la famosa discesa ghiacciata del Cresta Run. Più che farsi della réclame, della quale nessuno dei due ha certo bisogno, hanno fatto guadagnare quattro soldi ai fotografi locali, ecco tutto. Charlot appartiene a quella categoria, invero numerosissima qui a St.-Moritz, dei finti sportivi. E' tutta una categoria che possiede magari due o tre costumi da sci, ma che li sfoggia, dopo un accurato esame dei colori del cielo, della cravatta o della camicia, solo per ambizione, come forse le signore.

Questa categoria di persone è quella che si alza tardi, fa il a no una discesa della Chantarella, la più facile e comoda discesa di Saint-Moritz, tanto per sgranchirsi le gambe e mobilizzarsi il cervello dal wisky della sera precedente e poi si ritrova immancabilmente e puntualmente da Hanselmann. Hanselmann, per chi non lo sapesse, è il re dei pasticcieri di Saint-Moritz, un vero maestro nell'arte creatoria dei dolci. Per un golozo, Hanselmann rappresenta il Paradiso terrestre, ma al tempo stesso la rovina... finanziaria, poichè una pasta tira l'altra e tutt'e due... firma il franco svizzero. Il non golozo, iniziandosi al nuovo culto, lo diventa subito e fa l'uguale fine del primo, con l'aggravante spesso di farla con maggior rapidità per le nuove gioie e i nuovi godimenti che gli vengono svelati appena varca quella soglia fatale. Hanselmann dunque è il fulcro di Saint-Moritz, l'indicatore più esatto del brio e della vita engadinese.

I finti sportivi hanno molto da fare, però, anche nel pomeriggio; chi non si cambia d'abito subito, si cambierà per il tè o per il pranzo; chi non ha corrispondenza da sbrigare leggerà i giornali, giocherà a bridge, a ping-pong, alla battaglia navale, starà vicino al fuoco a fare il chilo, ma uscire e sciare no, mai più, nemmeno nel vicino campo privato dell'albergo, perchè il freddo dopo aver mangiato fa male.

Lo sportivo vero a Saint-Moritz si incontra di rado. E' un po' l'araba fenice. C'è ma non si vede che di sfuggita, perchè parte spesso prima dell'alba per il Parsenn o per la Diavolezza, perchè è sempre in giro per godersi nel modo più completo e intenso i giorni della sua vacanza. Il suo bagaglio è semplice: gli sci e il sacco che l'accompagna spesso nei suoi itinerari; lo fa-cia sferzato dal vento e abbronzato dal sole senza bisogno di pomate e unguenti speciali. Anche lo sportivo vero, però, non è immune da difetti. Torna verso sera all'albergo e «tartarineggia». Veste con ostentata trascuratezza perchè questo è chic e non importa altro che qualcuno gli chieda dove è stato e cosa ha fatto, per rispondere lentamente, lasciando cadere le parole con fatica, per dirsi infine soddisfatto, perchè in compagnia di X e Y (o qualche altra celebrità alpinistica o sciatoria) ha compiuto la tale gita a tempo quasi di record.

Fra i due tipi di sportivi questo tuttavia è da preferire per l'attività espli-cata; le due categorie però così diverse, così opposte, vanno perfettamente d'accordo, prendendosi naturalmente in giro a vicenda, e formano l'ambiente tipo di Saint-Moritz, col contorno delle vecchie coppie di pensionati o quello più giovani di amanti o sposini, con le comitive di qualche Collegio femminile in vacanza, con le squadre di hockey in tournée, le frotte di americanine standardizzate in cerca d'avventure e le inglesine romantiche.

Gare e gite in Piemonte

Il campionato Valli di Lanzo patrocinato da «La Stampa» - La gara in discesa al Sestrières - La festa della neve a Clavières

Per lo spostamento di competizioni già fissate nel calendario per il 17 corrente e rinviate poi ad altre date in seguito alla più volte lamentata mancanza di neve oppure a cagione di necessità organizzative, le gare di domenica prossima si ridurranno a due: il Campionato Valli di Lanzo ed una gara di discesa organizzata dalla Y.M.C.A.

Tipica manifestazione

Il Campionato Valli di Lanzo sotto il patrocinio del nostro giornale è una tipica manifestazione che raccoglie i migliori sciatori delle tre valli e che ha servito negli anni scorsi ad esercitare una propaganda molto efficace in quell'ambiente ove lo sci non aveva ottenuto che una scarsa divulgazione. Domenica ventura esso si disputerà a Balme, o, molto più probabilmente, al Piano della Mussa, a seconda delle condizioni della neve, e richiamerà sull'ottimo percorso, situato, per la maggior parte, su pendii rivolti a settentrione, i rappresentanti dello Sci Club Balme, organizzatore della gara, dello Sci Club Umberto di Savoia di Usseglio, dello Sci Club Valle Grande, da poco costituitosi, nonchè forti sciatori di Lanzo e, molto probabilmente, anche qualche giovane di Ceres.

Questa gara di campionato che consta in una prova di fondo ed in una di salto, sarà di grande interesse perchè, mentre dimostrerà il grado di preparazione tecnica degli sciatori delle tre valli di Lanzo, metterà anche in evidenza gli elementi che dovrebbero rappresentare questa zona alpina nei prossimi campionati piemontesi.

Contemporaneamente ai valligiani, correranno pure alcuni cittadini, naturalmente con classifica e premi a parte, in modo che la gara sarà particolarmente interessante perchè metterà a raffronto con la preparazione tecnica e l'allenamento dei valligiani, il valore degli sciatori cittadini fra i quali alcuni hanno raggiunto una forma tale che potrebbe suscitare qualche sorpresa.

La magnifica Coppa che sarà assegnata alla Società alla quale apparterrà il vincitore del Campionato, è offerta dalla Ditta Fratelli Brunero di Ciriè: il popolare e tanto simpatico corridore ciclista, specialista in salite, senza ai colleghi... della neve!

Al Colle del Sestrières

La sezione sciistica dell'Y.M.C.A. ha già dato molte prove della sua capacità organizzative sia nelle manifestazioni agonistiche sia in quelle escursionistiche: è da presumere che la gara in discesa che si svolgerà domenica prossima sui magnifici campi di neve del Colle di Sestrières, radunerà una buona squadra di sciatori torinesi e molta folla. Questo genere di gare è destinato a suscitare molto interesse nel pubblico che può quasi completamente osservare (in ispecie al Sestrières) lo svolgimento emozionante della prova: le gare di fondo si disputano con grande fatica e non difficoltà, ma lontane dagli occhi della folla elegante che non si allontana dai campi di esercitazioni e dalle verande degli alberghi, e che vede soltanto giungere i concorrenti isolati e in condizioni spesso non troppo entusiasmanti!

Sempre al Sestrières, com'è già stato annunciato ci sarà domenica il corso per sciatori della F. I. E. patrocinato da «La Stampa» e la gita per gli accompagnatori.

Domenica 17 avrà inizio a Clavières la Festa della neve organizzata dal G.U.F. di Torino e che richiamerà su quei campi un buon numero di sciatori goliardici: la manifestazione durerà una settimana durante la quale saranno compiute molte gite nei dintorni e culminerà domenica 24 gennaio con la disputa dei Campionati Piemontesi Studenteschi. Di questa importante prova avremo occasione di parlare prossimamente: frattanto molti studenti, sui pendii del Vallone Gimont e nei dintorni della Capanna Mautino, valendosi delle concessioni fatte dallo Sci Club Torino nei propri rifugi, potranno svolgere un serio e metodico allenamento.

Se il vento caldo non interverrà...

Quando lunedì scorso gli amanti degli sports invernali hanno visto farfalleggiare nel grigio cielo cittadino i primi fiocchi di neve, si sono rallegrati perchè finalmente scendeva la tanto invocata materia prima, indispensabile alla loro attività. E, con un ragionamento molto semplice, affermavano che, se in città la neve scendeva scarsa e bagnata, e cioè con temperatura molto prossima allo zero, in alta montagna ed anche sulle Prealpi essa avrebbe coperto il terreno di un alto strato soffice. Invece, le prime notizie giunte dai centri alpini dicono, sì, di una discreta nevicata che, secondo la altitudine e le località, ha raggiunto lo spessore di 30-50 centimetri, ma, purtroppo, segnalano anche che in molti siti alla nevicata è sopravvenuta la pioggia, e ieri una temperatura assolutamente primaverile, accompagnata da una brezza degna del mese di aprile, faceva scioglliere le nevi a tutto spiano!

Tuttavia, se durante la corrente settimana, il vento caldo non interverrà con la sua azione dissolvitrice, è molto probabile che domenica prossima nelle zone più elevate, come al Colle di Sestrières, Clavières, Valle Stretta, Balme e Piano della Mussa, sarà possibile effettuare qualche bella gita con condizioni buone di neve.

Fra le escursioni sciistiche che avranno luogo domenica per iniziativa di Società cittadine, sono da segnalare quella della Sottosezione Das della Sezione di Torino del C.A.I., che nel pomeriggio di sabato raggiungerà il Moncenisio per compiere all'indomani varie gite nella zona circostante, in ispecie nel Vallone adducente al Colle del Piccolo Moncenisio, il quale, per la sua esposizione e per la configurazione del terreno, si presta ottimamente allo sci ed è troppo dimenticato dagli sciatori torinesi. La grandiosità dello ambiente attorniante la conca del Moncenisio, in veste invernale, è veramente degna di essere apprezzata.

Al *Colomion* e al *Chicet di Sea*

La Sottosezione T.A.U.R.Y. della Sez. di Torino del C.A.I. indirizza i propri Soci verso il Colomion, la ben nota mèta sciistica sopra Bardonecchia, giustamente apprezzata per la splendida discesa fra boschi e schiarite, esposti a settentrione, e che, per il modesto dislivello e la facilità del terreno, molto si presta alle prime scritte dei principianti fuori dai campi di esercitazioni. Il Club Alpino Italiano (Sez. di Torino) ha una ben attrezzata Casa degli Sciatori al Melezet, alla base del versante settentrionale del Colomion, mentre la Sottosezione S.A.I.T. dello stesso Sodalizio, ne possiede un'altra in ottima posizione sul versante stesso.

Un'altra gita molto interessante sarà organizzata per domenica prossima dalla Sottosezione Q. Sella del C.A.I. (Sez. di Torino) al Ghichet di Sea (metri 2735), nell'alta Valle di Balme, in una zona troppo poco nota agli sciatori e che offre itinerari sciistici di ogni genere. La comitiva raggiungerà la Casa degli Sciatori del C.A.I. al Pian della Mussa (m. 1750) al sabato sera, ed il giorno seguente effettuerà la gita, compiendo il percorso per il Pian Battaglia, su facile terreno: i gitanti, durante l'ascesa, potranno seguire le fasi della disputa del Campionato Valli di Lanzo che, come diciamo più s. v., si svolgerà appunto domenica prossima sui pendii circostanti al Piano della Mussa.

Calcio

L'incontro Piemonte-Francia Sud Est

Nizza, 13 notte.

E' noto che fra un mese scenderanno nella Costa Azzurra i calciatori piemontesi per battersi con quella rappresentativa del Sud-Est della Francia che già seppe piegare di misura i «cadetti» azzurri. L'incontro Piemonte-Francia Sud-Est è qui atteso con grande impazienza, non solo perchè l'avvenimento avrà luogo allo «Stade di Antibes», località posta a pochi chilometri da Nizza e da Cannes quindi al centro della Costa Azzurra, ma anche in virtù della rinomanza del calcio italiano e della simpatia che gode il gioco nostro.

Lo «Stade di Antibes» capace attualmente di circa 12 mila spettatori sarà opportunamente adattato per portare la sua capacità a circa 20 mila, ed è certo che, data la felice ubicazione della città prescelta, saranno battuti tutti i records di affluenza registrati sino ad ora compreso quello stabilito a Marsiglia nel 1930, in occasione del «match» Francia Sud-Est-Italia «B».

Avremo agio di ritornare ad epoca più opportuna su questo «match» che sarà senza dubbio uno degli avvenimenti sportivi più importanti del Sud della Francia; se ancora non è giunto il momento di parlare della formazione della squadra francese e delle possibilità di questa contro la forte rappresentativa piemontese, non è mistero per alcuno che la «Ligue» del Sud-Est farà appello a tutti i suoi giuocatori migliori senza riguardo alla nazionalità di questi, e in tal caso la rappresentativa francese risulterebbe fortissima e degna di una squadra nazionale francese.

La preparazione del «Casale» per l'incontro con il «Bologna»

Casale, 13 notte.

Il «Casale», causa le condizioni del terreno di gioco, reso pesante dal nevischio caduto ieri, non ha potuto condurre all'aperto il consueto allenamento settimanale. Gli atleti nero-stellati hanno tuttavia svolto, sotto la guida del prof. Farina e di Mattea, un intenso lavoro ginnastico nella palestra comunale e sono poi usciti verso sera nel vicino Campo di Marte per una serie di corse ad andatura obbligata. Questo complesso di preparazione, pur non lasciando adito a giudizi sulle condizioni della squadra in blocco, ha permesso di rilevare il felice grado di forma degli atleti singoli e particolarmente di alcuni elementi che erano venuti calando in queste ultime partite. La prova di Trieste denuncia del resto quale è la situazione tecnica della compagine e lascia sperare in una sua impresa brillante nel match che domenica l'opporrà all'invitto «leader» della classifica. La formazione per questo incontro pare debba rimanere la stessa di Trieste, poichè, mentre l'indisposizione di Migliavacca perdura tuttora, il giovane Bosso, nel ruolo di centro sinistra, si è sbrigato tanto bene sul campo giuliano da meritarsi nuovamente la fiducia dei tecnici. Concludendo, lo schieramento dei nero-stellati, sarà con tutta probabilità il seguente: Provera; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Mantiglio, Marietti, Borel, Gardini, Bosso.

Pugilato

Prossima rottura fra Carnera ed il suo «manager»?

Parigi, 13 notte.

L'organizzatore americano Jack Dickson ha definitivamente annullato l'incontro Carnera-Bouquillon, fissato in un primo tempo per il giorno 11 e poi rinviato al 25 gennaio, poichè a Parigi si è sempre all'oscuro dei propositi di Carnera. Mentre questi ieri l'altro dichiarava a Venezia di essere in procinto di imbarcarsi per gli Stati Uniti, il suo *manager* francese Léon Sée assicura di avere ricevuto ieri da Udine un telegramma del gigante col seguente: «Grazie della notizia. Partirò giovedì per Roma allo scopo di sistemare la faccenda. Verrò poi a Parigi. Carnera». D'altra parte un dispaccio da Milano pervenuto al *Daily Mail* dice: «Carnera ha dichiarato ieri sera di essere sempre con Léon Sée, assicurando che i suoi affari marciano benissimo». In ogni modo il *manager* francese del gigante resta sempre inquieto. Secondo un foglio serale parigino, egli sarebbe anzi pronto a partire per l'Italia.

Il gigante paga

Roma, 13 notte.

Léon Sée, il procuratore non legalizzato che non possiede nessuna licenza e che da tempo è stato diffidato dalla Federazione Pugilistica Italiana, ha cercato un'ultima delle sue ai danni di Primo Carnera. La Segreteria Federale annuncia infatti questa sera che risponde a verità la notizia secondo la quale il «chèque» di 1550 dollari inviato dal signor Leon Sée a favore della National Boxing Association, e dato in pagamento parziale dell'ammenda e del risarcimento danni, non è stato potuto esigere per mancanza di fondi. Naturalmente del fatto è stato informato dal suo «manager», è stato informato Primo Carnera il quale ha subito provveduto a versare alla Federazione Pugilistica Italiana la somma di lire 25.000 a copertura dell'assegno stesso. Il pronto intervento del pugile, ha di conseguenza fermato il corso di quella azione chiesta che la Federazione Pugilistica Italiana si riprometteva di svolgere contro Leon Sée per tramite della National Boxing Association. V'è da augurarsi ora che quest'ultimo cattivo servizio renogli dal suo «manager», sproni Carnera a liberarsi definitivamente dalla rete tesagli dal furbo francese.

Ippica

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 13 notte.

Premio Esmorato (L. 5000, m. 2000): 1. Deliziosa, della scuderia Zambani (O. Zamboni) in 3'2" 4/10 (1'31" 2/10); 2. Bonaventura; 3. Tersito. Tot.: vincente 12,50; piazzati 13,50, 6, 6; secondo vincente 29.

Premio Vigentino (L. 6000, m. 2130): 1. Arnulf, di Guido Malvicini (R. Bisanti) in 3'2" 8/10 (1'28" 4/10); 2. Naomi Guy; 3. Volo Mimì; 4. Isar. Tot.: vincente 9; piazzati 5, 5; secondo vincente 28.

Premio Monforte (L. 6000, m. 1600): 1. Kopelmaister, di A. Cassil (Barbetta) in 2'24" (1'27" 8/10); 2. Baruffa; 3. Wampa Garner; 4. Capricciosa II. Tot.: vincente 54,50; piazzati 17, 13,50, 20,50; secondo vincente 88.

Premio Reggio (L. 10.000, m. 1600): 1. Señorita, di Fabio Ferrari (O. Zamboni) in 2'20" (1'25" 3/10); 2. Clara Belt; 3. Satana; 4. Pittaluga. Tot.: vincente 35; piazzati 13,50, 27, 15; secondo vincente 58.

Premio Locarno (L. 6000, m. 2500): 1. Simonetta Fellows del cav. Ug. Smeraldi (Finn) in 3'51" (1'32" 4/10); 2. Pupetta; 3. Isabò; 4. Farina. Tot.: vincente 18,50; piazzati 11,50, 10,50, 7,50; secondo vincente 55.

Premio Cerro (L. 5000, m. 2100): 1. Lainella, di Daniele Palazzoli (Dieffembacher) in 3'13" 4/10 (1'35" 3/10); 2. Jole Garner; 3. Ovidio; 4. Biardo. Tot.: vincente 22,50; piazzati 8, 8,50, 15,50; secondo vincente 66.

Le corse di Nizza

Nizza, 13 notte.

Premio Tresca (12.500 franchi, metri 2600): 1. Bully di Forlanini di Milano, 2. Beresgliere, 3. Saricourt; 4; 15; 10 lunghezze. Tot.: 21,50; 8,50; 7,50; 7,50.

Premio Villefranche (18.000 franchi, metri 3500): 1. Saint Cyr, 2. Lilium, 3. Gratteciel; lungh. 2 e mezzo; 4; 6. Tot.: 53,50; 17,50; 10.

Premio Georges Trabaud (fr. 20.000, metri 3000): 1. Deucalion, 2. Cheik Lass, 3. Burman; corta testa; 10; 6 lungh. Totalizzatore: 30,50; 11; 20,50.

Premio Digne (franchi 15.000, metri 2300): 1. Rhone, 2. Lodion, 3. Mashonaland; lungh. 2; 1; 1 inc. Tot.: 13; 8,50; 11,50; 11.

Lo sport fra gli studenti

Le Olimpiadi Nazionali Universitarie

Roma, 13 notte.

S. E. Starace, Segretario del G.U.F., ha stabilito che da quest'anno ed a ogni biennio, si svolgano le Olimpiadi Nazionali Universitarie comprendenti tutti gli «sports» praticati dagli studenti. Questa importante iniziativa del Segretario del Partito porta in primo piano l'attività sportiva degli studenti i quali avranno modo, attraverso questa manifestazione di notevole importanza, di far conoscere in Italia e all'estero il grado di preparazione sportiva raggiunto. In attesa di stabilire il programma completo delle Olimpiadi, che saranno svolte per la prima volta nel prossimo maggio, sono state date disposizioni per i giuochi invernali che avranno luogo in occasione della Sciopoli nazionale fissata dal 1° al 14 febbraio a San Martino di Castrozza. Le prove, che saranno presenziate da S. E. il Segretario del Partito, avranno luogo dal 5 al 9 febbraio e comprenderanno: fondo, slalom, salto, Sci d'oro del Re, discesa. A San Martino saranno alloggiati tutti i partecipanti alle gare e, nel limite del possibile, gli altri goliardi di altri posti saranno alloggiati a Fiera di Primiero ed a Passo di Rolle, località vicine e collegate a S. Martino con mezzi automobilistici a prezzi ridottissimi. Tutti i G.U.F. dovranno confermare alla Direzione della Sciopoli presso il G.U.F. di Milano i posti che intendono prenotare versando le quote di iscrizione entro il giorno 15. La quota di iscrizione è fissata in lire trenta per persona e dà diritto alla tessera di Sciopoli, allo scontrino per ottenere la riduzione ferroviaria del 70 per cento ed al trasporto (bagaglio compreso) di andata e ritorno in autobus da Feltre a S. Martino, ed inoltre allo speciale trattamento di pensione, in alberghi di primo ordine che, compreso il riscaldamento, è fissato in L. 27.

Il primo «cross» ciclistico Novarese

Novara, 13 notte.

L'Unione Ciclistica Novarese organizza per il giorno 17 gennaio un «cross» ciclistico. Il percorso, km. 12 circa, verrà reso noto un'ora prima della partenza. Il «cross» è libero a tutte le categorie dell'U.V.I. ed ai dopolavoristi. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 13 presso l'Osteria della Bicocchina, corso 22 Marzo. La partenza verrà data alle ore 14 precise. Le iscrizioni, fissate in lire 3, si ricevono presso l'U.C.N., via Gaudenzio Ferrari 118, sino ad un'ora prima della partenza. I premi in palio sono ricchi e numerosi.

Da tutto il mondo

PARIGI. — Ieri sera al Central Sporting Club, il peso medio genovese Ernanuele Orudi, si è fatto battere in meno di una ripresa per knock-out dal francese Rolland. Nella stessa sala sabato prossimo combatterà un nuovo peso massimo italiano, il quale si chiama Tiramini e che verrà opposto al francese Lepage.

VIENNA. — In un accidente automobilistico è morto, nella Hesia Palazzo, l'ex-colonnello di cavalleria austriaco Frantz von Adamovich. Nel 1904 partecipò al concorso ippico di Torino, ed in quell'epoca fu il primo austriaco a riportare una vittoria in Italia. La catastrofe automobilistica è stata provocata da uno sportro notturno con un carro privo di fanali.

BERLINO. — La stampa sportiva della Capitale si occupa dell'incontro calcistico che dovrebbe mettere di fronte le squadre di Milano e Berlino nella Capitale del Reich. L'attesa per quest'incontro è vivissima negli ambienti calcistici tedeschi, poichè il valore dei calciatori italiani è benvisto anche in Germania e si spera che la trattative in corso avranno un esito positivo, cosicchè l'incontro possa svolgersi come previsto entro il prossimo mese di febbraio. Nello stesso tempo si apprende che l'incontro di ritorno fra Berlino e Anversa, previsto prima dell'incontro con Milano, non avrà più luogo, giacchè i belgi si rifiutano recisamente di andare a Berlino per primi.

ROMA. — Il comm. Fabio Cleriei ha rassegnato le dimissioni da membro del Direttorio della Federazione Italiana Lawn-Tennis. Il Presidente, nell'accoglierle, ha espresso al comm. Cleriei i sensi del suo rammarico per dover rinunciare alla sua solerte ed intelligente collaborazione ed ha rivolto al comm. Cleriei i più sentiti ringraziamenti per l'opera finora prestata. A sostituirlo nel Direttorio della Federazione del Tennis, anche nella sua funzione di tesoriere, è stato chiamato il ruperbo decorato di guerra, fascista del '21, Comandante Cesnaro Pagani del Marebei di Malito.

LIQUORE STREGA
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI
DITTA G. ALBERTI S.A. BENEVENTO

APPENDICE DE «LA STAMPA» (38

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Voi lo saprete domani, se deciderete di lottare con noi... Voi avete visto come essi sono forti, audaci e bravi giocatori, e quanto poco conta per essi la vita! Ebbene, io ho sempre la speranza che noi vinceremo... Perchè, ed è soprattutto a voi, Dorlange, che lo dico questo, lo comincio a capire. Ed intravvedo il nodo principale di tutti i fili conosciuti e sconosciuti di questo immenso groviglio... Ed immagino ove giaccia la piovra sanguinosa, il mostro tentacolare!

Ed animatosi della sua stessa esaltazione, egli proferì con voce più alta:

— Salvando Nevada Mortaix, liberandola, e salvaguardando l'invenzione di Le Moal, e facendo che questa invenzione possa essere praticamente utilizzata, e tagliando le antenne, e scoprendo il cuore di questo X, di questo «innominato», di cui noi non conosciamo che il soprannome mostruoso di «Gorillard», eseguendo tutto questo, *sarà l'Europa intera che noi salveremo.* Perchè, la minaccia che incombe sull'Europa oggigiorno, è ben più terribile e distruttiva di quella di Attila che un tempo fece tremare tutto il mondo civilizzato.

— Mio Dio! — esclamò il signor di Pouiguidon — che cosa dice mai?

Saint Clair rispose con enfasi:

— La verità!... ma basta per oggi!...

E sorridendo:

— Capitano, se l'aria smossa dal colpo di pistola sparatovi contro, non vi ha fatto perdere l'appetito...

— In fede mia, signor Esploratore, io credo al contrario...

— Ebbene, allora prendiamo un bicchiere di Porto perchè fra pochi minuti ci annunceranno che il pranzo è in tavola.

E Saint Clair, preso sotto braccio il simpatico lupo di mare, che egli superava con la sua alta statura, si chinò verso di lui e aggiunse:

— Amico mio, sono orgoglioso di avervi mio ospite. Voi siete un prode soldato e un uomo leale.

Gli occhi del capitano scintillarono di gioia.

CAPITOLO III

Sulla pista di Nevada

Il giorno dopo, sabato 20 marzo alle ore 8 del mattino al Ministero di piazza Beauvau, si riunirono in segreto: il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Interno, il Ministro della Marina, l'Ammiraglio Mortaix, l'ing. Yves Le Moal e Leo Saint Clair. Il signor Dorlange serviva da stenografo.

Importanti misure di sicurezza e di prudenza sia generali che particolari furono prese a quel convegno. Appena apertasi la riunione l'esploratore parlò e disse:

— Ieri sera, conducato dal mio segretario Dorlange, ho riferito tutti gli incartamenti riguardanti l'affare «Gorillard» in maniera diretta od indiretta. Ebbene! questo è incontestabile: i nostri avversari procedono con un'azione omogenea ed io penso che rispondano ad un piano unico, tutti gli incidenti e i fenomeni pubblici o nascosti, che da più di un anno colpiscono o turbano in diversi tempi, le città, i paraggi dei nostri cinque posti da guerra, i capoluoghi dei nostri distretti marittimi, Cherbourg, Brest, Lorient, Rochefort, Toulon. Dello stesso ordine è il complotto di Bizerte scoperto a mezzo del servizio del Cid e sorvegliato a tempo dalla vostra Polizia, signor Presidente, e che avrebbe provocato una duenose rivolta. Dello stesso ordine sono infine gli incidenti, i fenomeni segnalati alla Marina, alla Polizia od al Cid che sono avvenuti nelle città, o nei pressi dei nostri grandi porti militari difesi: Dunkerque, Calais, Le Havre, Marsiglia, ed anche a Bordeaux. Il nemico agisce attraverso a una intensa e solida rete d'intrighi, di complicazioni, d'attentati, d'assassinii misteriosi, di cui noi non conosciamo ancora ben chiaramente lo scopo, e di cui ignoriamo press'a poco la «Centrale di energia». Noi sappiamo soltanto che questa Centrale d'energia è conosciuta sotto il nome di «Gorillard», e conosciamo qualcuno dei capi che obbediscono agli ordini dello stesso Gorillard. Infine, noi conosciamo un luogo d'azione: il dominio del Principe, a Brest. Ed abbiamo ancora delle ragioni particolari per pensare che la Centrale di energia del Gorillard sia situata nel Granducato di Lussemburgo.

Così parlò l'esploratore. E dopo un esame minuzioso dei vari elementi di informazione, furono prese le seguenti misure destinate ad essere trasmesse nella stessa mattinata alle autorità competenti:

«Nei cinque porti da guerra, e nei sei porti difesi, della Francia continentale, ed in più a Bordeaux ed Angers i commissari di Polizia di Stato avrebbero ricevuto i connotati del piccolo uomo zoppo, di Vladimiro Horrokx, di Théodore J. K. Barlington, ed anche quelli di Arianna e Nicoletta Barlington, e così pure quelle degli uomini conosciuti sotto il nome di Chouikoff, Crosky, Mousko e Minka, che la bionda Erin, a Brest, ebbe il tempo di osservare. I commissari di P. S. dovranno immediatamente segnalare la presenza, od il passaggio delle persone segnalate, scrivendo, o telegrafando con cifrario al signor M. Dorlange, castello di Blingy, Versailles.

«Gli ammiragli, ed i prefetti marittimi riceveranno delle istruzioni speciali e confidenziali per l'organizzazione di pattuglie, di torpediniere, di sottomarini, o di vedette armate; ed anche per le consegne da darsi agli ufficiali di marina d'ogni grado o d'ogni ordine a proposito delle loro relazioni eventuali con donne che non siano notoriamente conosciute come appartenenti a famiglie del luogo indiscutibilmente oneste.

Naturalmente qualsiasi individuo segnalato come sospetto, sia uomo che donna, sarà immediatamente pedinato, dapprima sotto la responsabilità dei commissari di Polizia interessati, quindi secondo le istruzioni e gli ordini emanati da Saint Clair e da Dorlange o in qualsiasi modo dal «Cid», ordini che saranno contraddistinti da un motto speciale segreto, destinato ad autenticarli. Tutto ciò che i Prefetti Marittimi apprenderanno dalle pattuglie sarà immediatamente comunicato al «Cid», che prenderà in seguito le iniziative riguardanti ogni singolo caso. Ad ogni modo gli ordini del «Cid» saranno sempre contraddistinti da una speciale autorizzazione del Ministro della Marina.

In quella stessa adunanza furono prese tutte le disposizioni governative ed amministrative, perchè fosse assicurato il collegamento costante e completo tra il Ministero dell'Interno, la Polizia di Stato, il Ministero della Marina, le Prefetture marittime e la centrale generale del «Cid». Insomma, salvo le formalità dell'autenticazione necessaria in certi casi, dal Ministro della Marina, Leo Saint Clair e l'uomo dagli occhi di gatto» era il capo supremo, libero e responsabile di tutto il vasto meccanismo di investigazioni, di azioni varie e di combattimenti, organizzato dal «Cid» per la difesa nazionale, con l'aiuto della Marina da guerra e della Polizia di Stato.

Quando questa importante ed eccezionale seduta del Consiglio segreto fu terminata, il Presidente disse a Saint Clair:

— Dove intendete cominciare?

— Fra tre ore io sarò a Brest al Castello del Principe; è quello il luogo dove Wladimiro

Le profezie di Cassandra

Vita avventurosa e drammatica quella del generale Giulio Douhet! Vita singolarmente avventurosa, perchè la terra produce ogni giorno avventurieri della gloria e dell'amore, della ricchezza e della scienza, del potere e della politica, esseri, cioè, attratti fuori dall'orbita del vivere comune dei comuni mortali, da qualcuna di quelle affascinanti chimere che sogliono ammaliare l'anima umana; ma avventurieri del dovere la terra ne produce pochi: il generale Doubet è stato uno di questi pochi.

La devozione intransigente al «pallido» dovere fu proprio ciò che diede ritmo e luci di avventura a tutta l'esistenza di questo soldato; il quale, mentre fu scrutatore e calcolatore freddo, obbiettivo e acutissimo della natura e degli effetti dei grandi avvenimenti guerreschi dei primi decenni del nostro secolo e dei fenomeni sociali ad essi connessi, fu, per contro, apostolo ingenuo, inascoltato e deriso della santità del dovere e del valore della verità e del carattere posti a fondamento del dovere.

La lucidissima perspicacia del Douhet non potè tuttavia non fargli intendere come una tale concezione del dovere, negli albori di un Novecento democratico, opportunista e ipocrita, fosse a suo agio nei trattati di etica sociale, ma nella pratica cotidiana della vita, dovesse far posto all'ossequio molle e supino alle opinioni ed ai padroni del momento, anche se opinioni e padroni, secondo la moda dei tempi, si avvicendavano con troppa frequenza, ed anche se essi non possedevano titolo alcuno per meritare stima ed ossequio. Pur avendo, quindi, piena coscienza della inanità del suo apostolato, egli non abiurò e servì la sua fede con risoluto animo, sorretto da un ingegno poderoso e dinamico, cui conferiva mordente certo libero e spregiudicato spirito di modernità sano negli ambienti militari, dove viene volentieri scambiato, o gabellato, per frondismo e per indisciplina.

Lo Stato Maggiore, al quale egli apparteneva e che non ne aveva visto con favore la brillante attività giornalistica svolta durante la guerra russo-giapponese ed all'inizio del conflitto mondiale, gli si manifestò ostile, quando, avendo il Douhet assunto il comando del Battaglione aviatori, la sua personalità ebbe modo di affermarsi e di emergere troppo nettamente; il comando del Battaglione aviatori gli venne tolto, ed ebbe così inizio aperto quel contrasto tra la personalità del Douhet e l'Alto Comando che la nostra entrata in guerra aggravò, affrettandone la maturazione: è noto l'episodio finale: dopo la battaglia di Gorizia il Douhet aveva compilato uno studio critico sulla condotta della guerra da parte del nostro Comando Supremo; lo studio, destinato al Ministro Bissolati, in seguito ad un incidente pervenne invece nelle mani dell'autorità militare; esaminato e constatato come esso, dopo una spietata analisi della condotta generale della guerra, concludesse prevedendo per il nostro Esercito un collasso grave, il Comando Supremo identificò lo scrittore, lo incriminò, lo processò e lo condannò ad un anno di reclusione militare, che il Douhet scontò nel forte di Fenestrelle.

Uscì dal carcere nel mese di ottobre 1917, pochi giorni prima di Caporetto, precisamente in tempo per aver il dolore di constatare la puntualità delle sue previsioni. Nel gennaio 1918, un giornale italiano aveva pubblicato un articolo del Douhet che conteneva queste parole:

«Pochi mesi prima che si scatenasse la guerra, in Francia, il senatore Raymond fece alla Camera francese delle rivelazioni impressionanti sullo stato dell'Esercito, degli armamenti, delle fortificazioni e degli approvvigionamenti. Tali rivelazioni furono come una frustata che fece sobbalzare il Paese e piegare molte fronti altere, ma il destino volle che fosse una frustata tardiva.

«... Ma non ci fu mai un qualche generale francese che non fosse conscio dello stato dell'Esercito francese, che non fosse convinto della rovina della sua Patria se il nemico avesse fatta valanga alle sue frontiere? E se vi fu, perchè, ma pure gettando alle ortiche la sua feluca, non gridò alto ai suoi fratelli il pericolo della gran madre francese; perchè tacque, perchè si rese complice di uno stato di cose che, da un giorno all'altro, poteva condurre la Francia all'estrema rovina; perchè si piegò, limitando le sue speranze a morire valorosamente e non elevandole a vincere gloriosamente?

«La Patria può esigere sempre il sacrificio della propria vita, qualche volta il sacrificio di tutto ciò che circonda la propria vita, e ad essa tutto bisogna saper sacrificare a suo tempo».

La guerra aveva offerto allo scrittore l'occasione per mostrare che egli possedeva la rarissima virtù di sapere agire come pensava.

Finita la guerra la condanna del Douhet venne annullata e il Douhet fu reintegrato nel suo grado e nel posto che gli spettava; ma egli compreso che ad un difensore del dovere integrale può accadere di essere condannato più volte, ma non accade due volte di vedere la propria condanna annullata: lasciò dunque il servizio attivo e si dedicò, con tutto il fervore della sua indomita energia, a combattere dalla tribuna giornalistica a favore dei nostri grandi problemi militari, ai quali l'opinione pubblica italiana, come d'uso, prestava poca attenzione.

La sua predilezione andò sempre all'Arma aeronautica, che egli vedeva dominare assoluta sui campi di battaglia dell'avvenire.

Fascista per temperamento, militò nelle file del Partito fra i primissimi.

Dopo la sua morte un alto ufficiale italiano, il generale Gherardo Pantano, legato al Douhet da grande amicizia e da una ancor più grande affinità intellettuale e spirituale, ne raccolse gli scritti, i quali, riuniti in un unico, grosso volume, rivedono ora la luce per i tipi della Casa editrice Tirrena, sotto un titolo ellittico ed amaro: «Le profezie di Cassandra».

Nelle pagine di queste profezie, tanscolpite sempre purtroppo come quelle della regale fanciulla troiana, vi sono delle cose di interesse grande oggi, ma che diverranno anche più formidabili a mano a mano che il tempo trascorrerà.

Vedasi, ad esempio, come il Douhet, nel 1916, giudicasse la condotta delle operazioni sul fronte italiano:

«Chi debba attaccare una posizione avvista di una mitragliatrice riparata in un appostamento e circondata da reticolati, ha, secondo me, tre sistemi a sua disposizione, e cioè: sistema dell'attacco brillante, dell'attacco lento e dell'attacco economico.

«Per impiegare il primo sistema occorre lanciare contro la posizione un numero di uomini superiore a quello che la mitragliatrice può abbattere durante tutto il percorso dell'attacco. Quelli che restano giungono sulla posizione e conquistano la mitragliatrice. Questo attacco è rapido, ma costa immensamente, data l'efficacia dell'arma moderna. Se il calcolo non è esatto, si risolve in un macello inutile. Quindi il risultato è, o un macello inutile, o una vittoria di Pirro.

«Per impiegare il secondo sistema occorre avvicinarsi alla posizione il più che è possibile al coperto e cioè scavando camminamenti e trincee.

«Il sistema è lento, esige molto lavoro, ed è tanto più lento e tanto più laborioso quanto più si vuol risparmiare uomini.

«Per impiegare il terzo sistema occorre disporre di armi offensive adatte. Per esempio: si piazza una batteria in posizione tale da essere fuori del tiro della mitragliatrice, si fa fuoco sull'appostamento e sui reticolati finchè tutto sia sconvolto e distrutto, poi si mandano due uomini ed un caporale a seppellire i morti. Questo attacco è tanto più economico quanto più efficaci sono i mezzi offensivi che si posseggono.

«Moltiplicando per mille, per cento mila l'esempio esposto, si hanno i caratteri delle battaglie moderne.

«Noi abbiamo finora impiegato l'attacco tipo brillante, sia per la mancanza di mezzi offensivi adatti, sia per la mentalità del Comando Supremo, ottenendo così vittorie di Pirro, o macelli, più questi che quelle, non possedendo un giusto criterio fra mezzi e scopo.

«Negli altri eserciti si è già al tipo lento, nell'attesa di poter passare al tipo economico.

«La vittoria non potrà ottenersi che col tipo economico. Bisogna anzitutto prepararsi i mezzi necessari, poi agire. Ad ogni scopo debbono corrispondere i mezzi, se questi non corrispondono si fallisce allo scopo».

Questa pagina lapidaria è di una attualità perenne fu parte del memoriale che costò all'autore un anno di reclusione militare.

Ma le caratteristiche più peculiari della mentalità del Douhet traspaiono tutte, con vivace evidenza, in un suo breve, sintomatico apprezzamento sulla «Scuola di Guerra», quale era organizzata prima del 1915:

«Per conto mio confesso che non mi sono mai divertito come alla Scuola di Guerra, dove, per tre anni consecutivi, egregi colonnelli di Stato Maggiore che non avevano forse neppure assistito ad un combattimento di gallli, colla massima serietà, quasi ne fossero convinti, spiegavano dinanzi alla mia mente una fitta di grandi Condottieri, da Serse a Moltke a pretesto, che io, tenentino, ne spiegassi qualcuno per conto mio; così, per giudicarmi se ero atto agli Alti Comandi.

«Per condurre la mia mente alla realtà e per costringere il mio cervello a ragionare logicamente, mi decisi, non appena ultimata quella curiosa scuola, a tuffarmi nell'elettrotecnica, e credo di dovere a questo bagno di vera scienza la comprensione di che sia la guerra».

Ed ecco infine che cosa pensava il Douhet, nel dopo-guerra, di talune grosse questioni militari:

«La celebre discussione al Senato sul progetto Di Giorgio avrebbe potuto svolgersi nel 1914 colle stesse forme e cogli stessi argomenti come si è svolta nel 1925.

«Chi vi portò la nota nuova, la nota moderna, fu Mussolini, il quale dimostrò, senza volerlo forse, che per comprendere la guerra è necessario, anzitutto, non essere un tecnico militare».

E' facile comprendere come fra i tecnici militari ve ne fossero molti che non amavano quest'uomo.

Nonostante la mancanza di tale amore, si deve riconoscere che il Douhet fu realmente uno di quegli esseri privilegiati ai quali il grande pittore vialvo e l'intrepido carattere schiudono orizzonti vietati agli occhi dei più; purtroppo è appunto la miopia dei più che si vendica, condannandoli alla incomprensione ed al tormento di Sisifo.

GIACINTO CARBONI.

Il centenario Antoniano

Distribuzione di premi a partecipanti alla Mostra d'arte sacra moderna

Padova, 13 notte.

La presidenza del Comitato religioso e civile per il settimo centenario della morte di S. Antonio aveva nominato una giuria per la distribuzione di 40 mila lire di premi, fra gli espositori italiani partecipanti alla Mostra internazionale d'arte sacra moderna, allestita ed aperta, appunto, in occasione del centenario antoniano. La Giuria, che ha compiuto i suoi lavori in questi giorni, era presieduta da S. E. l'Accademico d'Italia Romano Romanelli ed era composta, fra gli altri, dell'on. Cipriano Efisio Oppo e Carlo Carrà. Oggi la giuria ha emesso il suo verbale, in cui ha dichiarato che la esposizione, anche allo stato attuale, è un notevole passo verso la rinascita dell'arte sacra moderna ed ha proposto alla presidenza la seguente graduatoria:

Pittori: Mario Bacchelli, Amerigo Canegrati, Arturo Checchi, Luigi Cobianco, Riccardo Francalancia, Dante Montanari, Antonio Morati, Giuseppe Moroni, Marco Novari, Vanni Rossi, Carlo Sbisà, Carlo Socrate, Francesco Speranza, Memo Vagaggini, Alberto Vitali, Gigiotti Zanini, Alberto Ziveri.

Scultori: Pompea Balducci, Timo Bortolotti, Carlo Corvi, Benedetto De Lisi; Nino Galizzi; Valmore Gemignani, Giuseppe Graziosi, Roberto Petri, Giovanni Primi, Servilio Rizzato, Gigi Supino.

Architetti: Cabiati e Ferrazza, Giovanni Guerrini, Giuseppe Vaccaro.

Bianco e Nero: Arturo Cavicchini, Maria Delitala, Ettore Di Giorgio, A. R. Giorgi, Carlo Parmeggiani, Angelo Pisani.

Arti applicate: Aemilia Ars, Enapi, Istituto Veneto per il lavoro Aldo Ferri (vetrate), R. Scuola di Pietra Selvatico (per acquasantiere di Morozzi, cancello in ferro battuto).

La distribuzione, ha concluso la giuria nella sua relazione, non pregiudica in alcun modo l'assegnazione di premi, che dovranno essere distribuiti, a norma del regolamento, entro il 1932.

Copiosa nevicata sui preappennini

Stradella, 13 notte.

Una copiosa nevicata è caduta sui preappennini pavesi che ha raggiunto un notevole spessore, ostruendo in alcuni punti il transito stradale. I servizi automobilistici sono in parte paralizzati. Numerose linee telegrafiche e telefoniche sono interrotte. La luce elettrica è mancata per tutta la giornata.

Pettine che non fa il miracolo

e provoca una curiosa vertenza

Londra, 13 notte.

Una sentenza emanata ieri da un giudice di Londra suscita viva emozione negli ambienti commerciali inglesi e stabilisce una norma importantissima di morale commerciale che darà seriamente a meditare ai fabbricanti e negozianti di questo Paese. La Società «Lectrik Limited» aveva messo in vendita — con l'accompagnamento di una *réclame* sensazionale — un pettine elettrico il quale doveva operare il miracolo di far capelli nuovi a chi non ne aveva in capo che pochi e vecchi, e a conferire ai capelli già anzianì il colore della prima giovinezza. La Società «Lectrik» aveva commesso la imprudenza di pubblicare una *réclame* nella quale si dichiarava pronta a versare una somma di cinquecento sterline qualora i capelli grigi degli acquirenti del suo pettine non avessero ripreso il colore originario al termine di soli dieci giorni di pettinatura elettrica. La *réclame* fece effetto, poichè dal processo è risultato che la «Lectrik» ha venduto quasi un milione dei suoi pettini, e fra gli altri anche a un certo Francesco Wood. Quest'ultimo ha acquistato il pettine e, durante dieci giorni, ha sottoposto i suoi capelli al trattamento elettrico. Grigi erano il primo giorno e dell'identico colore erano al termine del decimo giorno di cura.

Wood si è ben guardato allo specchio, ha constatato che la sua crinièra non aveva mutato colore e si è subito recato dal fabbricante del pettine per chiedere le cinquecento sterline promesse. Inutile dire che il fabbricante ha accolto il Wood con belle parole e con molte risate. La promessa era uno scherzo, un modo di dire, una «floritura» della frase, ma il Wood non ha ammesse scuse e — nell'impossibilità di ottenere la somma — ha intentato processo alla «Lectrik». Al magistrato, l'avvocato della Società ha dichiarato che l'offerta delle cinquecento sterline era fatta evidentemente per impressionare il pubblico, ma non coinvolgeva impegno di pagamento. Il giudice però ha sostenuto che esisteva un contratto in piena regola fra il compratore e il produttore del pettine.

«Se avesse promesso un viaggio nella luna — ha detto il magistrato — il contratto sarebbe inoperante, poichè la promessa era insensata. Ma non esiste la menoma ragione di ritenere insensato e impossibile il ricupero del colore originario dei capelli mediante un particolare trattamento. Wood si è detto: «o i miei capelli ritroveranno il colore che avevano quand'ero giovane, oppure io troverò cinquecento sterline». Ha fatto così una scommessa che il fabbricante ha accettato ed ha pagato per questo tre scellini e mezzo il prezzo del pettine. Siccome i capelli sono rimasti grigi, ha vinto la scommessa, e gli spettano le cinquecento sterline promesse».

A pagare tale somma al Wood è stata ieri condannata la «Lectrik». Si può stare sicuri che, da domani in poi scompariranno, da tutte le pubblicità commerciali, promesse del genere di quella imprudentemente fatta dalla «Lectrik Limited».

Battuta d'arresto a Berlino

La rielezione di Hindenburg

e l'attrito fra Brüning e Hitler

Berlino, 13 notte.

La lotta ad armi corte, ma non tanto, svoltasi nei giorni scorsi fra Governo e opposizioni di destra sulla questione delle elezioni presidenziali, mentre pareva nel primo momento avesse almeno servito a chiarire le acque attorno alla delicata questione, risultò invece averle intorbidite e aver risolevato alla superficie tutti i fondi di partito, in modo tale che nulla è più possibile vedere nè prevedere. E anche tutto quello che fino a sette giorni fa pareva ormai acquisito sulla questione è un'altra volta in dubbio, o per lo meno in alto mare.

Un risultato su cui nel primo momento — dopo il fallimento del progetto di Brüning di riconferma per via parlamentare del Presidente Hindenburg — pareva si potesse contare, era quello che risultava dal costante atteggiamento di omaggio e di adesione personale al Presidente stesso, tenuto ed espressamente professato dalle destre, pur mentre pronunciavano il loro rifiuto al progetto di Brüning. Anzi, questo appunto era il nocciolo e la sostanza del rifiuto delle opposizioni: distinguere fra Brüning e Hindenburg, distinguere cioè fra la politica di Brüning e la persona e il prestigio del Presidente, due cose che il Gabinetto, sotto l'insegna del «fronte unico», pareva voler inscindibilmente confondere. E in conseguenza di ciò era stato possibile annunziare che le destre, e cioè i tedesco-nazionali e i nazionalsocialisti, si proponevano come risposta all'invito di unione nazionale di proclamare da parte loro la candidatura del Presidente von Hindenburg, salvo poi agli altri partiti l'aderirvi. Ma di questo impulso nulla fu possibile asserire ufficialmente dai due partiti stessi interessati, essendo evidente che una decisione di questo genere non poteva da loro essere seriamente presa, e tanto meno essere annunziata, se non dopo trattative personali col Presidente von Hindenburg, essendo la questione di una candidatura — nel primo istante almeno — una questione anche personale. Sulla questione si fece dunque silenzio. E le risposte dei due capi di partito al Cancelliere Brüning si limitarono ad esprimere il rifiuto sulla proposta a loro fatta, senza minimamente accennare alla questione che da quel momento si apriva, alla questione cioè della candidatura Hindenburg e del progetto di plebiscito nel suo nesso alla data regolare del 13 marzo.

Il Presidente von Hindenburg non ha ancora fatto conoscere il suo pensiero sulla questione di una possibile sua candidatura. Si assicura solo che la prima condizione che il Presidente ha posto alla sua candidatura è che si tratti di una candidatura senza competitori, tranne il solo — per così dire — competitore comunista, che oggi stesso i comunisti hanno senz'altro proclamato, e che è il loro capo-partito Thälmann.

Sulla base di questa condizione, già precedentemente espressa dal Presidente von Hindenburg, e sulla base di quello che era già chiarito, si sono subito iniziati i tentativi di costituire quel supercomitato al di fuori e al di sopra dei partiti che dovrebbe essere presieduto dall'ex-Ministro della Reichswehr, Gessler, incaricato di organizzare il plebiscito per il Presidente von Hindenburg. Ma anche la costituzione di questo Comitato è ora paralizzata. I piccoli e i medi partiti si dichiarano pronti, la socialdemocrazia è a priori disposta ad accettare. Ma che ne dice delle destre?

Non pare che le destre — i tedesco-nazionali cioè e i nazionalsocialisti — abbiano fatto ancora alcun passo neanche sulla via della possibilità di realizzare questo fronte unico e la loro stessa candidatura Hindenburg. Hitler si è trattenuto a Berlino fino a ieri sera; ha fatto pervenire al Presidente una specie di «memorandum» (non una breve lettera com'era stato detto nel primo momento) sulle ragioni del suo rifiuto al progetto Brüning. Un'altra lettera ha diretto al Cancelliere, promettendogli di spiegargli più ampiamente le ragioni della sua resistenza. Hitler è stato cortesissimo, tanto più a confronto con la lettera aspra e dura di Hugenberg. Ma quando pareva che fra la Presidenza e il capo dei nazionalsocialisti qualche discorso fosse almeno iniziato circa la possibilità della «candidatura unica» Hindenburg, improvvisamente il capo nazionalsocialista ha lasciato ieri sera la Capitale.

Non è il caso di seguire le supposizioni e, in molta parte, le malignazioni dei giornali — specialmente avversari — sulle cause di questa partenza, supposizioni che sono molte: persino la posatissima «Deutsche Allgemeine Zeitung» dice che l'inattesa sorprendente rapida partenza del capo dei nazionalsocialisti ha suscitato dappertutto commenti e ipotesi intorno alla questione, se vi siano per caso sotto dei malintesi che abbiano potuto interrompere le trattative iniziate. Parrebbe, infatti — aggiunge l'autorevole giornale — che «determinati desideri di Hitler, che egli aveva contato sarebbero stati accolti, invece non lo sono stati».

Una manifestazione che può dare su qualche improvvisa luce è quella del dott. Frick, ex-Ministro e deputato nazionalsocialista, il quale ha parlato davanti a una adunanza dei suoi partito, a Kemten. Frick, con la sua abituale chiarezza di linguaggio, ha detto chiaro e tondo che «alla domanda se sia possibile una rielezione Hindenburg, bisogna rispondere con un no, qualora, per eleggere Hindenburg, i nazionalsocialisti dobbiano muovere anche soltanto un dito, e ciò possa risolversi in aiuto del Cancelliere Brüning. Se il Gabinetto Brüning non sarà sparito da qui al giorno delle elezioni, allora i nazionalsocialisti nomineranno candidato un uomo di loro fiducia». Frick non è certo Hitler, e si deve presumere che parli anche per conto suo. Ma è però l'autorevole capo della frazione parlamentare del partito nazionalsocialista al Reichstag, e le sue parole sicuramente hanno una certa importanza. Secondo esse, dunque, la questione ritornerebbe sempre, anche di fronte alla elezione regolare, là dove era quando si trattava del tentativo parlamentare di Brüning, e cioè: Hindenburg sì, ma Brüning no. Hindenburg sì, a condizione che prima o poi egli si separi da Brüning. Se così è, tutto ciò può dare luce su quanto vi è stato di oscuro e su quanto non è stato detto nell'arresto che la situazione ora subisce. E vi è qualche giornale come il «Berliner Zeitung» che parla persino di «dimissioni ripetutamente offerte in questi giorni da Brüning al Presidente». Un altro giornale, la «Deutsche Allgemeine Zeitung» aggiunge però che nulla vi è di veramente irrimediabile nei riguardi del Cancelliere Brüning e delle opposizioni, come dimostra il fatto che il capitano Gehring, deputato nazionalsocialista, si è trattenuto due ore col Cancelliere quando è andato a portargli la lettera di Hitler. Ma sono tutte voci. La sola cosa da fare è quella di registrare la battuta di arresto. Durante questa, qualche giornale pubblica che i nazionalsocialisti già si preparerebbero a proclamare, o avrebbero già pronto, il loro candidato nella persona del generale Epp. Un altro progetto è da registrare, inteso a riassumere il tentativo parlamentare di Brüning, ed è quello dell'«Orüne dei giornali tedeschi» il quale ha presentato al Ministro degli Interni una richiesta di plebiscito per il prolungamento della carica presidenziale per sette anni, per via parlamentare. E' lo stesso progetto di Brüning, che dovrebbe però essere sottoposto al plebiscito. Si nota che la cosa non corrisponderebbe più ormai alle intenzioni del Presidente stesso, il quale — come è noto — ha già definitivamente pregato il Cancelliere di desistere da ogni ulteriore tentativo sulla via della soluzione parlamentare. Ma tuttavia se i «Giovani tedeschi» rinunciranno a raccogliere il numero di firme costituzionalmente necessario per la petizione di plebiscito, si dovrà senz'altro iniziare legalmente la procedura.

In complesso è tutto sospeso, e oggi la sola cosa che appare più probabile è che l'elezione presidenziale si debba svolgere nelle condizioni normali, vale a dire con più candidati, come se nulla fosse stato. Ma la questione ritorna sempre lì, al suo punto principale: che farà Hindenburg?

Piero Parini a Valparaiso

Valparaiso, 13 notte.

Accompagnato dall'Incaricato di affari, marchese Asserato, è giunto il dott. Piero Parini, ricevuto dal Console Generale Capanni, dal Segretario del Fascio, Vanzziani, e da personalità della collettività italiana. Dopo avere deposto una corona sulla tomba degli Eroi ottani periti nella battaglia navale di Iquique, il dottor Parini ha visitato le sedi del Consolato, del Fascio, della Società di beneficenza, di quelle sportive ed economiche della colonia italiana, che si è riunita nel salone della sede del Consolato, del Fascio, della Società di beneficenza, di quelle sportive ed economiche della colonia italiana, che si è riunita nel salone della Società Italiana. Il dottor Parini ha pronunciato un discorso proponendo la creazione di una nuova grande scuola che assicuri la continuità dello sviluppo della lingua e della cultura italiana nel Cile. Applausi vivissimi hanno accolto la proposta, che sarà attuata rapidamente. Tutti i presenti hanno elevato «alalà» al Duce e al Fascismo.

Il Congresso della stampa latina

Cairo, 13 notte.

Il Congresso della stampa latina ha concluso oggi i suoi lavori informati sopratutto allo sviluppo dei rapporti culturali tra i Paesi latini e l'Egitto. Le autorità ed i giornalisti hanno accolto i congressisti con grandissima cordialità; con particolare simpatia è stata accolta la rappresentanza italiana.

Re Fuad ha ricevuto l'ufficio di presidenza del Congresso. Il R. Ministro Cantalupo ha offerto un ricevimento ai delegati italiani. I congressisti sono partiti stasera per l'alto Egitto per continuare la visita alle antichità.

m. g.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

Al Carignano: *L'acquolina in bocca* **di Parès, Weber e Paris.**

Questa ben può dirsi un'operetta, e non perchè ai dialoghi siano inframmezzate musiche, canzoni e ballabili, ma per il tono dello spettacolo, la qualità dello spirito, certe trovatine e buriette, che ci hanno riportato ai guizzi e alle mode operettistiche di parecchi anni fa. Il fatto che un collegio per giovanotti universitari, dicasi e bocciati, è posto accanto a una grande sartoria, permette una serie delle più assurde, cantate e danzate avventure tra quegli scolari e le ragazze de *atelier*. A capo del collegio è, naturalmente, una direttrice, e a dirigere la sartoria vediamo un signore anziano che fa sfilare le più graziose *toilettes* a suon d'orchestra. Una ragazzina per bene che si è innamorata di Totò, il più smaliziato degli studenti, è al centro di tale rete di quipro-quo e di freddure; intorno a lui s'aggirano varie coppie, ed ogni occasione è buona per dire un piccola sciocchezza, abbozzare un passo di danza, o intonare un breve coro saltellante. Abbiamo visto Viarisio nei panni di quello che in operetta dicasi il «buffo», e Besozzi in costume da collegiale accanto a Dina Galli in vesti di fanciulla. Sarebbe crudele insistere su una rappresentazione di questo genere: l'inizio è discretamente comico, poi con il procedere non già dell'azione che non esiste, ma del tempo, e con il presentarsi dei vari episodi — duettini, travestimenti, strisci che si spogliano e si rivestono parecchie volte — si precipita rapidamente in un genere di burle che con il teatro detto di prosa — o magari con l'autentico *vaudeville* — non hanno più nulla a che vedere. Il pubblico ha riso. Dina Galli con la sua prontezza di spirito, con il suo fare e la mirabile evidenza delle sue risorse comiche, ha contribuito in gran parte al successo. Tutta la Compagnia del resto ha recitato con vivacità e piacevolezza: e ricorderemo ancora la Marcozzi, la Frigerio, il Sabbatini e il Gallina. Ad ogni atto si sono rinnovati gli applausi, e applausi si sono avuti anche a scena aperta. Esito lieto dunque, e questo è tutto.

c. b.

AI REGIO

Stasera: *Linda di Chamonix*

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Il turno di abbonamento disperi, stasera alle ore 21, sarà data la prima rappresentazione della *Linda di Chamonix*, con la direzione di Giacomo Arnani. L'opera del Donizetti avrà ad interpreti: Toti Dal Monte, Carlo Galeffi, Enzo De Muro-Lomanto, Mia Vasari, Edoardo Faticanti, Giulio Tomei, Mario Giuntelli e Carmen Tornari. I cori furono istruiti dal maestro Ottorino Vertova, le scene sono di Leandro Cavalieri e Renato Testi, pittori del «Regio». Durante l'esecuzione sarà vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie, ed il pubblico è quindi pregato di prendere posto in tempo. La seconda rappresentazione della *Linda di Chamonix* è fin d'ora fissata per sabato sera alle ore 21, in turno di abbonamento pari.

«Domenica, alle ore 20,30 precise, sarà data la quarta rappresentazione della *Walkiria* diretta da Max Von Schillings, e con gli interpreti connessi: Anny Helm, Eva Turner, Isidoro Fagoaga, Luigi Rossi-Morelli e Giulio Tomei. Questo spettacolo è assegnato al turno di abbonamento disperi. La vendita dei posti per la seconda rappresentazione della *Linda di Chamonix* comincerà domani mattina, venerdì, alle ore 10; quella per la *Walkiria* sabato mattina».

AL VITTORIO si inizia sabato 16 corr., l'annunciata stagione lirica con «Un ballo in maschera» di Verdi, che da alcuni anni non viene più rappresentato a Torino. La direzione del teatro comunica che i prezzi saranno mantenuti bassi e che i biglietti per la rappresentazione di sabato e per quella diurna di domenica 17 si possono acquistare fin d'ora all'agenzia di piazza Castello.

AL CHIARELLA, come già è stato annunciato, la Compagnia francese di Sacha Guitry e Yvonne Printemps si presenta questa sera per un'unica rappresentazione, vivamente attesa dal nostro pubblico. Vengono rappresentati due lavori dello stesso Guitry: «Faisons un rêve», commedia in tre atti, e «Chagrin d'amour», un atto musicale. Sono ben note anche da noi le virtù di Sacha Guitry autore; meno note sono quelle di Guitry attore, giacchè questo massimo esponente della scena francese non recita in Italia dal 1912, cioè da venti anni, e pochi sono coloro che ricordano di averlo visto e udito allora. Ciò significa che stasera il Chiarella accoglierà un pubblico imponente e sceltissimo, desideroso di conoscere anche l'attore, che si sa essere non meno originale e interessante dell'autore. Il fatto poi che accanto a lui recita la sua signora, la famosa Yvonne Printemps, acuisce la curiosità per questa rappresentazione eccezionale.

Da domani, poi, il Chiarella accoglierà la Compagnia di Alberto Picasso, per una ripresa di quel notissimo «Sesso debole» di E. Bourdet, che è già alla 160.a recita da parte della stessa Compagnia.

Sullo schermo:

I pasticci d'Annabella

E' stato notato come l'insegnamento più intelligente del cinema americano sia una lezione di bel sorriso. Osservate come sa sorridere l'ultima delle *girls*: sorride talvolta, fuor di proposito sovente, ma schietta, giovane, irresistibile sempre. Pare che attori e attrici, laggiù, nascano tutti nella patria felice di favolosi dentifrici; ed è dir meglio, col più fotogenico dei sorrisi che s'ammetta sovente la più marchiana delle enormità. In questa modesta *pochade* si ride e si sorride mentre ci si sposa, mentre ci si lascia, mentre ci si truffa, ci si deruba, ci si riconcilia. Victor MacLaglen è irruente e dispotico come sempre; Jeannette MacDonald dispensa la sua facile grazia e la sua delicata eleganza. Il *film* è assurdo e garbato, leggero e piacevole: più d'una scena ha una sua comicità blanda e solmanita che non dispiace, come il gran rapporto dei camerieri e delle cameriere nella villa del plurimilionario, e l'arrivo di cowboi, sempre ubbriachi, con due amici d'occasione trovati in un bar. Notevole Rikard Young, in una particina di scorcio: se non s'ostinasse a imitare troppo pedissequamente Chaplin, potrebbe a buon diritto far parlare di sè.

La sperduta del terremoto marsicano

ha ritrovata la propria madre

Roma, 13 notte.

Veniva narrato, nei giorni scorsi, di una bimba smarritasi nel 1915, durante il terribile terremoto della Marsica, che aveva ritrovato, dopo circa 17 anni, la madre, la quale, senza dubbio, aveva pianto la figlia come perita sotto le macerie.

Nel febbraio del 1915, subito dopo il tremendo cataclisma che sconvolse la Marsica, venne raccolta sotto le macerie, da uno dei tanti comitati di soccorso, una bambina di circa cinque anni, di fattezze assai delicate, che però, inebetita dal dolore e dallo spavento, non seppe dare precise notizie di sè e della sua famiglia. La confusione del momento e la complessità caotica dei primi soccorsi fecero sì che la bimba fosse portata senz'altro a Roma e affidata alle cure dell'Istituto delle suore francescane.

La piccina, dopo qualche tempo, cominciò a balbettare qualche frase che poteva gettare un debole raggio di luce sulla sua famiglia e sul suo passato. Pronunciava ad esempio il nome di Antonia e quello di Mariannuzza, senza sapere specificare a chi questi appellativi appartenessero. Diceva anche che suo padre si chiamava Tommaso, ma solo ora, a 17 anni di distanza, si è potuto constatare come questi elementi fossero travisati dalla fragile mente della bimba e come Mariannuzza fosse chiamata, nel paese nativo, la mamma della bimba, mentre Tomaso era invece il nome del fratello.

All'oscuro di ogni altro indizio, le suore e le altre persone che si occuparono del caso, udendo le parole balbettate dalla bimba, credettero che Antonia fosse il suo nome e Mariannuzza il suo cognome. Frattanto, nessuno fece ricerche e la fanciulla finì per essere ribattezzata come Antonina Mariannuzza, secondo questo ella inconsciamente aveva fatto credere.

Trascorse così del tempo. Un giorno dell'anno 1915, un possidente di Gubbio, il signor Giuseppe Mariotti, venne a Roma desiderando adottare una bimba e si recò all'Istituto delle Suore francescane per vedere se vi fosse un'orfanella che meritasse di entrare a far parte della sua famiglia. Antonina Mariannuzza, così ormai tutti la chiamavano, era la bimba più buona dell'Istituto: la sua gentilezza e la sua distonomia delicata influirono sul Mariotti, tanto da fargli scegliere la piccola profuga.

Il Ministero degli Interni compì le indagini necessarie in simili casi. Nessuno aveva mai ricercato la piccina e nessun indizio era mai trapelato sul suo passato. Così la piccina varcò, il 15 settembre 1915, la soglia della casa dei Mariotti, a Gubbio; in tal modo, quella che sarebbe stata probabilmente una umile contadina abruzzese, divenne, per una catena di contingenza fortuite, una signorina ammirata e riverita.

Sono passati circa 17 anni: Antonina non ha mai saputo nulla dei propri genitori; certamente pensa che la sua famiglia sia stata distrutta dal terremoto tremendo. Siccome si avvicina l'epoca in cui la fanciulla diverrà maggiorenne, e non è da escludersi l'eventualità di un matrimonio, il Mariotti pensa sia giunto il momento di domandare al Tribunale di regolarizzare lo stato giuridico della ragazza.

Queste pratiche vengono iniziate; la legge vuole infatti svolgere tutte le possibili indagini prima di legittimare la posizione della giovane e pensa di effettuare ricerche accurate e organiche nella Marsica, dove può darsi che qualcuno della famiglia di lei sia ancora viva. Esiste una fotografia della piccina all'età di sei anni. Questo ritratto è riprodotto in più copie e viene spedito al Podestà di Avezzano con l'incarico di svolgere indagini.

Ecco che la fotografia giunge, fra gli altri paesi, ad Ajelli, che fu uno dei centri più duramente colpiti dal terremoto. Il ritratto della bimba circola in paese, è oggetto di curiosità da parte degli abitanti. Capita in mano a un giovane, Tommaso Angelitti, che la guarda, poi la osserva con più attenzione, infine dichiara senza esitazione: «E' mia sorella».

Il giovanotto era, all'epoca del terremoto, un ragazzetto di pochi anni, ma la sua memoria è limpida e l'effigie della sorellina creduta morta già è rimasta scolpita nella mente. E poi, anche se questo non bastasse, la madre della profuga è viva tuttora: si chiama Maria Frigioni, sposata a Francesco Angelitti, morto un anno prima del terremoto. La Frigioni andò poi nuovamente sposa a un certo Luigi Pozzi, stabilendosi a Subiaco.

La fotografia della bimba viene mostrata anche a lei ed ella, come ha fatto il figlio, riconosce la propria figliola creduta morta nel terremoto. Non si tratta di suggestione. Oltre al fratello e alla madre, altri paesani riconoscono nella bimbetta la figlia di quella che nei dintorni era chiamata Mariannuzza e che col suo nome ha inconsciamente creato il cognome fittizio della figlia. Tommaso non è dunque il padre della bimba, ma il fratello.

Tutti questi elementi sono stati posti regolarmente al vaglio dell'Opera Nazionale di Patronato «Regina Elena» per gli orfani del terremoto del Ministero dell'Interno. La ricca ragazza che finora si è chiamata Mariannuzza è veramente figlia di Maria Frigioni e sorella dell'artigiano di Ajelli.

Il Tribunale ha fermato perciò ogni pratica per la legittimazione della posizione della giovane.

Dagli atti del Municipio di Ajelli si è saputo anche che la ragazza Antonia Angelitti del fu Francesco è nata il 16 giugno 1909. Essa è quindi uscita di minorità il 16 giugno 1930. E' dunque arbitra del suo avvenire: può scegliere la strada che vuole.

Dopo aver vissuto degli anni presso i suoi benefattori, dopo aver appreso ad amarli come suoi genitori, l'Angelitti sa oggi che in una lontana città, a Sulmona, vive sua madre, che ad Ajelli c'è suo fratello e che in un piccolo cimitero degli Abruzzi è sepolto il suo vero padre.

Piccola Italiana che salva una bimba scivolata in un crepaccio gelato

Mantova, 13 notte.

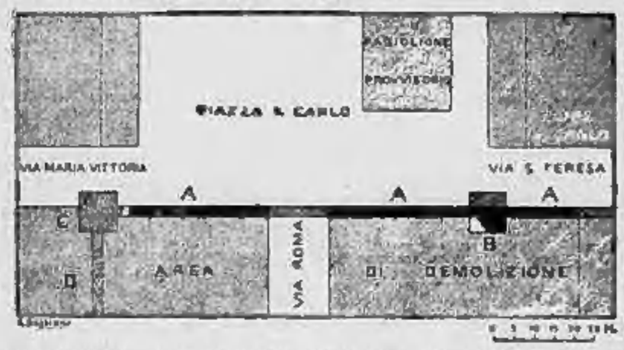
Un coraggioso atto di salvataggio è stato compiuto dalla Piccola Italiana Livia Poltronieri, abitante a Correggiolo di Ostiglia.

Tornando dalla scuola essa notava che in un largo fossato, sul quale si era formata una lastra di ghiaccio, un'altra bambina, l'undicenne Ines Andreoli, slittava, inconscia del pericolo che stava correndo. La Poltronieri stava anzi per richiamarla quando vide la piccina scomparire dalla superficie per l'improvvisa rottura del ghiaccio. Senza

CRONACA CITTADINA

Il muro romano
che fronteggia piazza San Carlo

Grazie alla cortesia del prof. Edoardo Baglione, disegnatore presso la Regia Soprintendenza alle Antichità del Piemonte e della Liguria, possiamo oggi pubblicare l'unita pianta dimostrativa delle scoperte archeologiche di via Roma, che tanto interesse hanno già destato nella cittadinanza torinese, nonchè presso la generalità degli studiosi. Nella pianta dimostrativa il tratto di muro romano perimetrale della « Augusta Taurinorum », ritornato ora alla luce, è indicato in nero pieno sul percorso continuo distinto dalla lettera « A ». Tale percorso, il quale fronteggia esattamente a nord la piazza San Carlo, si estende per l'intera zona di demolizione, cioè dall'inizio della via Maria Vittoria sino all'inizio di via Santa Teresa, per una lunghezza complessiva di oltre cento metri, calcolando i tratti tuttora interrati, come quello sottostante alla vecchia via Roma.



Con la lettera « B » è stata indicata la base, descritta nel precedente nostro articolo del 29 dicembre, della torre murale innestata metà internamente, metà esternamente, sul percorso del muro. La parte di base, assai frammentaria purtroppo, recuperata in seguito agli sterri, si riferisce alla massa interna della torre, mentre la parte corrispondente esterna, esattamente delle medesime dimensioni, indicata a tratto bianco e nero, rimane tuttora e rimarrà permanentemente nascosta al di sotto del selciato di via Santa Teresa.

La lettera « C » indica nitidamente la torre angolare sud-est del perimetro fortificato. Essa rimane quasi per intero compresa, ed in parte tuttora riconoscibile, nei sotterranei del palazzo seicentesco della Accademia delle Scienze. A ostetta torre d'angolo faceva capo, da un lato, l'estremità orientale del muro meridionale, dall'altro l'estremità meridionale del muro est di cinta, contrassegnato dalla lettera « D ». I resti, più o meno ben conservati, di detto muro dovrebbero trovarsi tuttora in sotterraneo, utilizzati come fondazione di muri maestri del Palazzo dell'Accademia. Così appunto il tratto di muro romano « A » ebbe a servire per lunghi secoli come sostegno di fondazione dei palazzi che ancora sino a pochi mesi or sono si affacciavano da quella parte sulla piazza San Carlo.

Prolungando in pianta il tratto di muro « A » si ottiene la precisa ubicazione di una delle porte principali della città, all'altezza della via San Tommaso, cioè l'antica «Porta Marmorea»; mentre prolungando a nord fino a piazza Castello e a Palazzo Madama il muro « D », si ottiene a questo punto l'ubicazione di un'altra delle porte principali della città antica, e cioè la cosidetta « Porta Praetoria », sottostante all'ingresso principale del Palazzo Madama.

La veduta planimetrica dello scavo non può permettere di farsi un'idea adeguata dello stato di conservazione dei ruderi, per cui occorrerebbero delle vedute in sopraelevazione e delle sezioni grafiche verticali. Per i particolari attinenti alla sopraelevazione, ci permettiamo di ricordare che il lungo tratto di muro romano ora riscoperto, dello spessore costante di metri 2,35, è ben lungi dall'apparire conservato per intero ad un'altezza parimenti costante. Alcuni brevi tratti di muro, fino a tre metri circa di altezza al di sopra della risega di fondazione, si sono rintracciati nel cantiere orientale dell'area di demolizione, e cioè dalla parte del Palazzo dell'Accademia. Più in vicinanza della via Roma il tratto di muro rimasto conservato si abbassa notevolmente, per riprendere poi la massima altezza sia qui riscontrata, di circa cinque metri, comprensa la risega di fondazione, dentro il cantiere ovest, nel punto corrispondente ai sotterranei degli ex-Esercizi Biffi, tra il limite della via Roma e la torre indicata con la lettera « B ».

Un tale complesso di opera muraria, rispettabile e veramente cospicuo, costituisce una delle più eloquenti testimonianze della grandiosità monumentale e della importanza militare e politica riconosciuta a questo baluardo subalpino sino dai tempi augustei.

G. B.

L'assemblea degli impiegati
e capi operai della « Fiat »

L'on. Ciavenzani ha presieduto la riunione di tutti gl'impiegati e capi-operai della « Fiat » che ha avuto luogo nel salone delle riunioni della Casa dei Sindacati Fascisti dell'industria.

Erano stati convocati i capi ufficio, i capi reparto, i capi gruppo, ed i capi squadra; e gl'interessati hanno risposto affollando il vasto locale delle riunioni. Presente anche il vicesegretario sig. Todini ed i componenti il Direttorio del Sindacato provinciale.

L'ing. Massimino, capogruppo all'Unione, prese per primo la parola illustrando l'opera compiuta dal Sindacato Impiegati e Tecnici Metallurgici. La relazione, densa di cifre è stata alla fine salutata dall'unanime consenso. Esaurito l'ordine del giorno, ha preso a parlare l'on. Ciavenzani, il quale ha cominciato col rispondere ai varii interlocutori che avevano posto quesiti e chiesto delle chiarificazioni. Poi, proseguendo, l'oratore si è detto fiducioso che tutti gli appartenenti alla categoria vorranno in poco tempo prendere il loro posto nei ranghi dell'organizzazione che li inquadra, esprimendo in forma brillante l'elevato concetto di collaborazione tra l'azienda e l'operaio, cui deve uniformarsi il ruolo dell'impiegato tecnico e amministrativo nell'esercizio della quotidiana sua funzione.

Il Segretario dell'Unione è passato poi, attentamente seguito, ad accennare all'attuale stato dell'economia industriale, rilevando che dall'esame della situazione balza evidente la migliore condizione del lavoro italiano a cospetto delle vicende d'oltre confine. L'on. Ciavenzani ha terminato il suo appassionato discorso con un'alata invocazione alla sanità del lavoro fra il caldo applauso dell'assemblea.

Commemorazione di A. Baiamonti
al Circolo del Golfardo

Tutti gli studenti sono invitati ad intervenire alla commemorazione di Antonio Baiamonti, ultimo Podestà italiano di Spalato, che sarà tenuta dal Segretario politico del G.U.F., oggi, alle ore 17,15, al Circolo del Golfardo (via Principe Amedeo, 9).

Sfrutta l'omonimia col Segretario Federale
per intimorire e tacitare un creditore
Il disinvolto individuo arrestato e denunciato per truffa

Mesi addietro, al signor Giovanni Giambattistelli, fu Raffaele, d'anni 57, nato a Bologna e qui domiciliato in via Santa Giulia 6, dove esercisce lo « Stabilimento Lampografico », si presentava un certo Luigi Gastaldi, titolare di un ufficio commerciale in via Bogino 27. Il Gastaldi commissionava alcuni lavori tipografici per l'importo di circa 700 lire e passava poi a ritirarli, lasciando in pagamento tre effetti a breve scadenza: due di 230 lire ed uno di 296. Il tipografo che aveva passato i due primi ad una Banca per l'incasso se li vedeva ritornare protestati e gravati di tasse. Questo insuccesso lo consigliava a non ripetere l'esperimento con la terna cambiale. Egli si rivolgeva invece all'ufficio commerciale di via Bogino, dove, trovato il Gastaldi, aveva con lui una lunga discussione. Il cliente gli diceva che improvvise difficoltà incontrate in quei giorni non gli avevano permesso di far onore al suo impegno e chiedeva una dilazione al pagamento, assicurando che egli avrebbe rimborsato anche le spese incontrate per i protesti. Ma i giorni passavano senza che il tipografo riuscisse ad incassare un soldo. Le corse in via Bogino avvenivano quasi sempre a vuoto, perchè il Gastaldi non si trovava mai in ufficio. Per sorprenderlo bisognava andarvi alla sera, poco prima della chiusura dell'ufficio. Ma anche quando il Giambattistelli aveva la fortuna di incontrare il debitore, non riusciva che ad ottenere nuove promesse. Nonostante gli insuccessi il tipografo non desistova dalle sue visite.

Una imbarazzante presentazione

Una sera, mentre come al solito si avviava a quell'ufficio, dicendo seco stesso che quella volta avrebbe messo con le spalle al muro il Gastaldi, ebbe l'occasione di vederlo fermo all'angolo di via Principe Amedeo insieme ad una signora e ad un signore. Il Giambattistelli era talmente seccato di vedersi prendere a gabbo da quel cliente che, senza tener conto della sconvenienza nella quale incorreva interpellandolo alla presenza di terze persone, si avvicinava al gruppo e, rivolto al Gastaldi, gli chiedeva seccamente se giudicava fosse finalmente scoccata l'ora per il pagamento delle sue cambiali.

A quelle rimostranze il debitore rimaneva allibito, confuso, scambiava alcune parole con le due persone che erano in sua compagnia, poi rispondeva al tipografo che non era quello il momento di regolare dei conti. Egli era occupato a parlare con dei suoi parenti di altre cose, lo lasciasse quindi di tranquillo. Poi comprendendo che il tipografo non si appagava di quelle generiche frasi, indicando il signore anziano che gli stava vicino diceva: « Questi — se vuol saperlo — è il Segretario Federale della Federazione Fascista ».

La persona in tal modo indicata prendeva a sua volta la parola rivolgendosi a quegli che lo aveva presentato per deplorare che abusasse del nome che portava per far dei debiti; gli dava insomma una lavata di capo in piena regola, soggiungendo poi rivolto al creditore:

— In quanto a lei sarà pagato fino all'ultimo soldo: passi sabato dall'ufficio di via Bogino 27 e porti con sè gli effetti.

Quelle parole erano state pronunciate con un tal tono autoritario, che il Giambattistelli, più che sorpreso, addirittura confuso per essersi trovato in così delicata situazione davanti a colui che credeva un alto gerarca, non osava più aggiungere parola. D'altra parte, anche volendo, non l'avrebbe potuto perchè l'emozione gli aveva stretto un nodo alla gola. Si accontentava perciò di fare un saluto omeguiente e se andava, domandandosi se in effetto egli non avesse agito con troppa precipitazione nel chiedere quanto gli era dovuto.

La sorpresa del Gerarca

Se il tipografo avesse avuto occasione di presenziare a qualche cerimonia ufficiale avrebbe potuto facilmente accorgersi che il signore che gli era stato presentato quale Segretario Federale non assomigliava neppur lontanamente ad Andrea Gastaldi e la scena avrebbe avuto allora un diverso finale. Ma, come abbiamo detto, il Giambattistelli, non conosceva il Gerarca e perciò se ne andava pensieroso e confuso. Tuttavia al sabato, con puntualità esemplare, egli si presentava all'ufficio di via Bogino 27 ma lo trovava chiuso. Allora, poichè il caso lo aveva portato — come egli credeva — in presenza del Segretario Federale, il tipografo si decideva di scrivergli, ricordandogli la promessa di pagamento fatta e nel contempo spiegando la natura del debito contratto dal suo congiunto Luigi Gastaldi.

Al Gerarca, come è facile supporre, tale lettera produceva non poca sorpresa e poichè intuiva che sotto questa faccenda si nascondeva qualche impresa truffaldina, inviava la scritto del tipografo al comandante la Squadra Mobile cav. Morelli, perchè decifrasse l'enigma.

Non era la prima volta che il Segretario Federale capitavano noie del genere. Il nome di Gastaldi, molto comune in Torino e Piemonte, era già servito ad altre persone a far credere ad una parentela con il Segretario Federale dal giorno in cui questi aveva assunto l'importante carica; ed anche Sommariva Bosco, suo paese natale, che conta da sei a settemila abitanti, sembrava da quel giorno aver assorbita la sua popolazione, tanti erano coloro che dicevano di esservi nati. Solamente i suoi veri congiunti si sono tenuti in disparte, quando egli è stato chiamato al delicato ufficio.

Il truffatore arrestato

Il cav. Morelli intanto mandava a chiamare il Giambattistelli, il quale, sempre maggiormente stupito della piega che andavano prendendo le cose, narrava i rapporti avuti coi Luigi Gastaldi e l'ultimo episodio.

La Squadra Mobile si informava nel frattempo dell'attività commerciale esercitata dall'ufficio di via Bogino 27. In tale ufficio i fratelli Mario e Luigi Gastaldi si occupavano di pubblicità per giornali e riviste. Nel marzo del 1931 in seguito ad un'inserzione su di un giornale, si presentava al Luigi Gastaldi la signora Tina Verona Avigdor di Benedetto, abitante in piazza Madonna degli Angeli 3, ed essa veniva assunta quale ragioniera allo stipendio mensile di 800 lire. La Ditta chiedeva però una cauzione e la signora non trovava difficoltà di versare 1600 lire. Al successivo aprile, quando le doveva venir pagato lo stipendio, il proprietario le domandava invece di versare un'altra somma. Tale richiesta, unitamente al disordine e alle irregolarità che essa aveva avuto campo di notare nell'ufficio, inducevano l'impiegata a rifiutarsi ed allora veniva licenziata « ipso facto », senza indennità.

Il cav. Morelli interrogava anche questa signora e da lei apprendeva che l'ufficio fondato nel 1926 e regolarmente iscritto al Consiglio dell'Economia era poi caduto in liquidazione con l'allontanamento di uno dei due fratelli, il Marco Gastaldi, il quale si era sposato. L'altro aveva continuato, cercando di tenerlo in vita facendo dei debiti.

Il Luigi Gastaldi veniva arrestato nella sua abitazione di Corso Quintino Sella 71, ieri mattina. Egli non ha negato di aver rilasciato insolute le cambiali al tipografo, ma, giunto al punto più delicato della questione, quando cioè gli venne chiesto se egli avesse indicato uno sconosciuto per il Segretario Federale, cominciò a dire che non ricordava più bene come fossero andate le cose. Quella sera egli si trovava col padre Mario Gastaldi e con la zia e non ha potuto precisare se il padre, per togliergli d'imbarazzo, abbia detto di essere Andrea Gastaldi, o se questa affermazione l'aveva fatta la zia o lui stesso. Ad ogni buon conto per schiarirgli la memoria il Commissario inviava il Luigi Gastaldi al carcere e lo denunciava per truffa continuata in danno del Giambattistelli e della signora Avigdor.

Il Duca d'Aosta
commemorato dall'Associazione « Savoia »

L'Associazione Savoia è stato ieri commemorato l'invitto Condottiero della Terza Armata S. A. R. il Duca d'Aosta alla presenza di tutte le autorità civili e militari cittadine. Il dott. Germano, presidente dell'associazione, dopo avere ringraziato le autorità intervenute ed il foltissimo pubblico, ha presentato il conoscio oratore ufficiale ten. col. Ainardi, il quale, con chiara ed efficace disione, ha intrattenuto l'uditorio rievocando la figura del grande Principe scomparso, riscuotendo calorosi applausi.

Festa del patrono dell'Ordine Mauriziano

Nella Basilica Mauriziana, domani, 15 corrente, verrà celebrata la festa di S. Maurizio, compatrono dell'Ordine Mauriziano. Alle ore 11 vi sarà la Messa solenne con intervento dei soci della R. Arciconfraternita e con panegirico del ten. col. Piumatti. Nel pomeriggio, alle ore 15, vi saranno i vespri solenni e poscia la benedizione pontificale impartita da Mons. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, ed infine il bacio della reliquia del Santo martire.

Il vagone misterioso

I militi di servizio sul diretto Roma-Torino erano stati fortemente incuriositi da un vagone misterioso, agganciato a Genova e accuratamente sigillato. A Torino, Porta Nuova, il mistero ebbe la sua spiegazione: si trattava di un carico di dentice che l'Alleanza Cooperativa Torinese fa direttamente giungere da Genova ogni settimana per venderlo ai suoi numerosi clienti ai prezzi più che miti di L. 10 la trunciа e di L. 7,50 intero.

Tutti i promilitari sportivi, affiliazione ginnica giovedì 14 c. m., alle ore 21 presso alla Palestra Ginnastica di via Magenta, 11. I promilitari assenti saranno radiati.

La caccia agli evasi dal carcere di Chivasso
Le campagne attorno a Torino battute palmo a palmo - La nebbia in favore dei fuggiaschi - Un momento drammatico in riva al Po - Com'è stata impedita la fuga di due individui fermati per il delitto di Feglizzo

L'episodio svoltosi l'altra sera nelle Carceri mandamentali di Chivasso, del quale abbiamo dato ieri brevemente notizia, assume un particolare interesse per il fatto che tra i quattro detenuti che hanno aggredito una guardia, ve ne erano due che erano stati fermati in questi giorni in seguito al duplice omicidio di Feglizzo. Costoro però — a differenza dei loro due compagni — non hanno potuto varcare la soglia del carcere e darsi alla fuga.

Il piano della fuga

L'audace piano di evasione è stato organizzato dai due che sono riusciti a prendere il largo. S'è già detto che questi sono i noti pregiudicati Natalino Croce, di 24 anni, residente a Rocca Canavese, e Giovanni Vinardi, di 19 anni, residente a Ciriè. Essi, provenienti da Aosta, sotto una buona scorta di carabinieri, erano giunti alle carceri di Chivasso venerdì mattina ed erano in attesa di essere inviati alle carceri di Biella, loro definitiva destinazione. Il Croce, che è descritto come un individuo pericolosissimo, autore di furti e rapine, da pochi giorni era stato condannato a tre anni di carcere e alla libertà vigilata. Il Vinardi, a sua volta, nonostante la giovane età, conta al suo passivo diverse condanne, l'ultima delle quali, per furto e violenza, a sei mesi.

Appena giunti a Chivasso, i due pregiudicati erano stati posti nella stessa cella nella quale si trovavano i due fermati per il fatto di Feglizzo e con essi non avevano tardato a stringere amicizia.

Fu il Croce che, dopo aver studiato accuratamente l'ubicazione dei carceri e le abitudini dei guardiani, convinse i compagni ad attuare l'audace colpo della fuga. Egli incaricò il giovane Vinardi di fornire... le armi che avrebbero dovuto servire ad affrontare i guardiani, e cioè quattro nodosi pezzi di legno, che essi avrebbero tenuti nascosti sotto gli abiti fino al momento opportuno. Al Vinardi, che appena giunto al carcere di Chivasso, aveva avuto l'incarico del capo-guardia di segare una certa quantità di legna per il riscaldamento dei locali, non fu difficile distrarre l'attenzione di colui che lo custodiva, e far passare nella cella i quattro randelli.

La rivolta e l'evasione

Il Croce, poi, nel suo piano, non aveva trascurato nessun particolare, e neppure quello, una volta libero, di provvedere i mezzi per allontanarsi dai luoghi ove facilmente avrebbe potuto essere riconosciuto e ripreso. Di accordo coi compagni che già avrebbero prestato man forte, egli aveva deciso di recarsi a Rivarossa, dove sperava di fare un buon colpo, magari alle spalle di quel parroco, colpo che gli avrebbe permesso di tirare innanzi qualche tempo.

Quando ogni cosa parve pronta, i detenuti attesero il momento propizio. Essi avevano notato che poco dopo le 18 uno dei guardiani visitava le celle, allo scopo di assicurarsi che nulla di anormale avveniva in esse e quindi provvedeva a chiudere con doppio catenaccio le celle stesse. Erano, come abbiamo detto, da poco suonate le ore 18, allorchè il carceriere Fortis entrava nella cella dei quattro detenuti. Egli, com'era sua abitudine, recava con una mano una lampada ad occhio di bue e con l'altra un mazzo di chiavi. La scena che avvenne fu rapida. Senza pronunciar verbo, i quattro carcerati circondavano il Fortis ed uno di essi, alzato il bastone, lo lasciò cadere sul capo del disgraziato. Stordito, ma non vinto, il Fortis cercò di reagire, ma gli aggressori lo sopraffecero e, sferratigli altri colpi sul capo, lo fecero stramazzare al suolo. Durante la colluttazione il guardiano ebbe però il tempo di invocare soccorso. Le sue grida richiamarono l'attenzione del capo-guardia e del personale del carcere. Questi accorsero in aiuto. Prima del loro giungere però, un quinto detenuto cercò di prestar man forte al guardiano ma un tremendo colpo di bastone afferratogli al capo da uno dei ribelli, lo distese a terra.

Il Croce e il Vinardi intanto non perdettero tempo. Infilata la corsia ai lati della quale si aprono le celle, raggiunsero un cancello, lo aprersero e quindi, raggiunto il portone del carcere, si allontanarono, favoriti dalla nebbia. Gli altri due compagni di ribellione, invece, affrontati dal personale del carcere, vennero ridotti all'impotenza, ricacciati indietro e quindi rinchiusi nuovamente in cella.

La caccia ai fuggiaschi

Sul posto si recava poi subito il comandante la Tenenza dei Carabinieri di Chivasso, tenente Lurz, il quale disponeva che tutti i militi delle stazioni sparse nella zona battessero la campagna alla ricerca dei fuggiaschi.

E la battuta incominciava subito, durava tutta la notte, ma soltanto verso l'alba i militi riuscivano ad avere indicazioni sulla direzione presa dai ricercati. Secondo alcune assai precise informazioni, il Vinardi era salito su uno dei primi treni della ferrovia elettrica Chivasso-Torino, diretto nella nostra città. Il Croce, invece, era stato visto nei pressi della frazione di Castagnolo Po. Una pattuglia di carabinieri si recava prontamente in detta località. Erano circa le ore 7. Le ricerche non erano facili a causa del denso strato di nebbia che copriva tutta la parte più bassa della zona. Comunque, i militi riuscivano nel loro intento. Poco prima del ponte sul Po, scorgevano sulla strada maestra un individuo che, dai panni, riconoscevano per il Croce. Ma anche il fuggiasco si accorgeva della presenza dei carabinieri e con un balzo, abbandonata la strada, si gettava giù per la scarpata dalla parte del fiume, saltava su di una barca che si trovava ormeggiata e, accostatosi dalla riva, si lasciava trasportare dalla corrente. Uno dei militi, dopo aver intimato invano al Croce di fermarsi, imbracciò il fucile e lasciò partire un colpo. Troppo tardi: la nebbia proteggeva il fuggiasco, il quale ormai non era più visibile.

Verso le 13 circa, un'altra pattuglia di carabinieri, di servizio sulla sponda opposta del fiume, raccoglieva un'altra informazione, secondo la quale il Croce era stato visto sbarcare e dirigersi, attraverso i campi, alla volta di Leyni. Seguendo questa traccia, i militi pervenivano nei pressi del ponte sul Malone e qui altre persone li avvertivano che il fuggiasco aveva fermato un camion e si era fatto trasportare a San Benigno. A San Benigno il Croce era stato notato da diversi contadini; egli era anche entrato da un tabaccaio per comprare un pacchetto di sigarette e quindi, a piedi, si era diretto alla volta di Rivarossa. Quest'ultima destinazione coincide infatti col proposito manifestato dal Croce ai compagni, quello cioè di derubare il parroco.

Oltre che nella mattinata, le pattuglie dei carabinieri a piedi, a cavallo e in automobile hanno continuato le ricerche per tutto il pomeriggio battendo palmo per palmo la zona compresa fra Gassino, Chivasso, Montanaro, San Giorgio Canavese, Barbania, Ciriè, Leyni; zona dalla quale si suppone che il Croce abbia potuto allontanarsi. Le ricerche finora infruttuose, sono continuate anche durante la notte.

In seguito alle segnalazioni trasmesse dai carabinieri di Chivasso al comando di Torino, nella nostra città sono pure state iniziate attive indagini per rintracciare il Vinardi.

Le condizioni dei carcerieri e dei detenuti rimasti feriti nel drammatico episodio non sono tali da destare preoccupazioni.

L'arresto del «poeta squattrinato»
che era fuggito portando via seimila lire

Una ventina di giorni fa, cenni i lettori ricordano, abbiamo narrato l'avventura di quell'Ambrogio Lunati, trentenne, occupato presso il trisettimanale *La Stampa sportiva* in qualità di fattorino ed anche un poco di collaboratore, il quale era scomparso portando con sè seimila lire di proprietà dell'Amministrazione del giornale. Il Lunati, come si è detto ampiamente allora, era sempre squattrinato ed aveva anche conosciuto la miseria nera. Quell'occupazione al giornale gli era stata data, più che altro per venire in suo soccorso, per offrirgli un pezzo di pane. Del resto egli godeva piena fiducia.

Senonchè, improvvisamente, come i lettori ricordano, egli si è dimostrato indegno di tanta stima, ed ha sorpreso la buona fede dell'Amministrazione, appropriandosi di una somma che gli era stata consegnata per un incarico di fiducia. Un giorno l'amministratore della *Stampa Sportiva* lo ha incaricato, come accadeva settimanalmente da qualche tempo, di ritirare la somma di seimila lire agli uffici della Società proprietaria del periodico. Il Lunati si recava infatti all'ufficio, ritirava la somma, ma anzichè tornare al giornale, correva alla locanda in cui alloggiava, faceva le valigie, e scompariva dalla circolazione. L'appropriazione indebita veniva denunciata in Questura, e dal testofane si facevano immediate e diligenti ricerche, le quali però non davano alcun risultato. Il Lunati riusciva a mantenersi uccel di bosco.

Di questi giorni, però, egli è caduto nella rete tesagli dalla Polizia. In un albergo di Como è stata segnalata la presenza di un giovane il quale si distinguava per alcune particolarità: la mania delle fotografie, e certe stranezze nella sua condotta, per cui poteva contare ritanuto un poco squilibrato. Lo strano individuo è stato avvicinato, fermato e interrogato. Non si è tardato a constatare che si trattava dell'Ambrogio Lunati, il quale ha finito per confessare pienamente. Il giovane era in possesso di 4600 lire, che facevano certamente parte della somma rubata; e questo dimostra che, fedele alle sue abitudini di modestia, in venti giorni aveva speso relativamente poco, se si pensa che il poveraccio non era mai stato in possesso di una somma simile.

Il Lunati è stato tradotto a Torino, a disposizione della nostra Autorità. Sembra che il viaggio gli abbia molto nociuto, specialmente nei riguardi delle sue condizioni palchiche, perchè, giunto nella nostra città, ha dato segno di veri e propri squilibri mentali. Si è tentato di interrogarlo, ma si è dovuto rinunciare all'impresa, perchè l'arrestato rispondeva alle domande con espressioni a vanvera, in cui esulava ogni nesso di ragionio. Così stando le cose, non si è proceduto neppure a stendere verbale dell'interrogatorio, e il Lunati è stato posto a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Per intanto, però, egli continua ad essere ospite del carcere. Solamente dopo esame dei periti psichiatri egli verrà eventualmente ricoverato al Manicomio.

Un alloggio svaligiato dai ladri
Ventimila lire di gioielli scomparsi

Un ingente furto è stato compiuto ieri mattina in un alloggio della casa n. 4 di via Pomba, in circostanze che denotano nei ladri una notevole audacia ed una perfetta conoscenza delle abitudini della famiglia che vi abita. E' questa la famiglia del maggiore cav. Andrea Colombino, che è composta della moglie, del figlio rag. Piero e di una figlia minore che è scolara. Ieri mattina il cav. Colombino è partito alle ore 6 circa per recarsi al mercato del sestiere di Chivasso per rifornirsi di merce. La moglie, dopo d'aver accudito alle faccende domestiche, avendo mandata la figlia minore all'Istituto ove è allieva, lasciava l'alloggio per recarsi alla macelleria, sita in piazza Saluzzo, ad acquistare della vendita. Così pure il figlio rag. Piero, alle ore 9 circa, usciva per recarsi come al solito all'ufficio.

La casa rimaneva così incustodita, circostanza questa che doveva essere ben nota ai ladri, che non hanno mancato di trarne profitto per la loro impresa. Erano infatti sicuri che fino alle dodici il campo delle loro gesta sarebbe stato assolutamente libero. In un momento in cui anche le scale erano deserte, sorvendoci di grimaldelli, riuscirono agevolmente ad aprire la porta dell'alloggio e ad introdursi. Il colpo era fatto. Una volta entrati, ai ladri non rimaneva che l'imbarazzo della scelta. Dopo essersi resi conto della topografia del luogo, i malviventi hanno cominciato col compiere delle particolari ricerche nella camera da letto. Ed hanno avuto purtroppo fortuna. Un solo cassetto del canterano era chiuso e su questo appunto si accanivano i loro sforzi. Fatta saltare la serratura, cominciarono a frugare nelle scatole e tra i vari oggetti. La loro attenzione fu subito attratta da un cofanetto posto in un angolo del cassetto. Apertolo, i ladri con soddisfazione vi trovarono dei gioielli di notevole valore. Vi erano infatti una spilla, un anello e degli orecchini con brillanti, ed altri oggetti d'oro di minor pregio, per un valore complessivo di ventimila lire. I ladri si impossessarono ancora di alcune centinaia di lire in denaro liquido e di certicati di Buoni del Tesoro per un valore non ancora precisato. I ladri, abbandonando l'alloggio, avevano poi cura di rinchiudere regolarmente la porta. Verso mezzogiorno, la signora Colombino rientrava ed è facile immaginare la sua dolorosa sorpresa nel trovarsi davanti al grande disordine. Subito, naturalmente, l'idea dei ladri la colpiva e non impiegava che pochi secondi per constatare quanto era successo. Dato l'allarme, accorsero alcuni vicini e la portinaia dello stabile, ma nessuno poteva dare indicazioni perchè nessuno aveva visto nulla.

Del fatto veniva subito avvisato il Commissario cav. Grosso della Sezione di P. S., che inviava sul luogo alcuni agenti per gli accertamenti e ordinava le indagini del caso.

Seguendo la Cronaca

A PREZZI DI PERIZIA GIUDIZIALE a blocco, a piccoli lotti e partitamente, in Sala di Vendita di via Ospedale 40, T. 50-708, liquida tutte le sue attività: camere da letto, pranzo, mobiletti, quadri, sopramobili di lusso, cristallerie, porcellane. Cedonsi locali.
Il liquidatore *Dr. Rag. Vitt. Grosso.*

RISTORANTE VEGETARIANO
Corso Vitt. Emanuele II, 41, piano 1°
Nuovo Proprietario:
CALIDO EUGENIO
Locali ifesi a nuovo. Scelto e svariato servizio. Prezzi ribassati.

TAPPEZZERIE IN CARTA
nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Trams: 7,2,13,15,21.

MOBILI - C. Regina Margherita 97
Per prossimo trasloco vendonsi a prezzi di reale liquidazione camere da letto, sale da pranzo e mobili isolati di propria fabbricazione.
Facilitazione pagamenti.

DISCHI DOPPI A L. 12
presso *Fabbrica Italiana Macchine Parlanti*, v. XX Settembre 18 (ingresso da « Bottega delle Lampade »). Melofoni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: « Linda di Chamounix » di Donizetti. (Rappr. d'abbonamento turno diurno).
ALFIERI (Compagnia di Ernesto Zaccconi). — Ore 21,15: « Fuorimanda » di S. Lopez e E. Possenti.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Bonesi-Viarisio). — Ore 21,15: « L'acquolina in bocca » di Pares, Weber e Van Parys, con adattamenti musicali di E. Liberati.
CHIARELLA (Compagnia di Sacha Guitry). Ore 21,15: « Faisons un rêve » e « Chagrin d'amour » di S. Guitry.
VITTORIO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Cià giovedìa» di S. Cammarano e N. Oxilio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: « En-ta-clan » bizzarria.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delphiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - « Bridge » - « Five o' clock tea ».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (via Bogino, 9). — Esposizione aperta ogni giorno dalle 16 alle 18; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
BALBO — Ore 21: Rivista Brasiliana.
ROMANO: Ore 21: Troupe Paiva Mayo
LAGHANES: Tutti i giorni concerti dalle ore 16,30-18,30 e 20,45-23,30.

I divertimenti

Oggi, A PREZZI POPOLARI al CINEPALAZZO
« BEN - HUR »
Il più grande kolossal del secolo, che da 28 giorni appassiona Torino! Avete sentito parlare di una battaglia navale ad Anzio ed a Livorno; di un Circo Massimo costruito a Roma? Se volete entusiasmarvi, assistete ad uno spettacolo « unico nella vita », e che in Torino e in più ammirare solo al Cinepalazzo », non perdete tempo...

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: « Spionaggio eroico ». R. Heim.
VITTORINA: « La dattilografa ». L. Siegel.
ITALIA: « La sfrontata ». Barthelmess.
SPLENDOR: « Peccatrice di lusso ». Stanwick
Imm. La carne e il diavolo. Garbo-Gilbert.
IDEAL: « Segretaria privata ». Bertini, Tofano, Benoni, Riv. Cines. Short sonoro.
ALPI: « Il guerriero ». Buster Keaton.
STATUTO: « Il guerriero ». Buster Keaton.
BORSA: « Ostrica, che sbrego », Gliachetti.
PRINCIPE: Arcobaleno, Lakmar, Saccarino.
SAVOIA: Castigo. Marie Draesler, Beary.
AMBROSIO: « I pastieri di Annabella » con Jeannette Mac Donald. Successo d'incassi.

BUSTER KEATON
e la più irresistibile ilarità
all'*Alpi* e allo *Statuto*. La comparsa del *Guerriero* sugli schermi dei due simpatici locali è stata accolta col più grande favore dal tuttissimo pubblico e accompagnata da continue clamorose risate. *Buster Keaton* non ha mai scatenato tanto buon umore: il *Guerriero* che egli rappresenta è la più buffa, la più divertente delle sue creazioni.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,48, 16,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,15: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,30: Bollettino giornaliero di Epumetino — 16,45: Dischi — 16,55: Musica da ballo — 18,30: comunicati consorzi agrari.
Ore 19: Dischi — 19,25: Dopolavoro — 19,30: Musica riprodotta — 20,30: Consigli utili alle massaie — 20,35: Dischi — Trasmissione dell'opera « Fedora » di U. Giordano, del Teatro alla Scala - Negli intervalli: nel cinematografico A. Castella: Punti di vista (conversazioni) - Dopo l'opera: ultime notizie.
Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto sinfonico. — Barcellona, m. 348,8: Concerto del Trio della stazione. — Coventry, m. 301,5: Concerto e musica da ballo. — Londra, m. 356,8: Concerto. — Madrid, m. 424,3: Concerto. — Radio Parigi, m. 1724,1: Musica riprodotta. — Parigi Torre Eiffel, m. 1445,8: Concerto. — Toloza, m. 386,1: Musica varia.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un fornista e mezzo italiani, provettissimo — un ragazzo sui 12-15 apprendista — due apprendisti meccanici sui 14-15 — un apprendista sui 13-15 — una macchinista elastici, provetta. — Per fuori provincia: una tagliatrice maestra camicie da uomo e biancheria per signora.
Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 14 corrente mese, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE
13 Gennaio 1932

NASCITE: 32: Maschi 11; femmine 21.
MORTI: 28: Re Lazzaro di Giovanni, di anni 2 ½, di Nichelino, via al Castello 42 — Hirschel, Sara, — Calligaris Ottavio fu Bartolomeo, id. 78, di Torino, pensionato, via Cellini, 7. — Ghisco Domenica fu Giovanni id. 82, di Chivasso, casalinga, via S. Domenico, 15. — Scanavino Giuseppe fu Giovanni, id. 67, di S. Damiano d'Asti, agiato, via Gioberti, 38. — Perini Luigi fu Antonio, id. 57, di Costantinopoli, impiegato, via Donizetti, 15. — Zanni Enrico fu Vittorio, id. 35, di Torino, tenente R. E., via S. Giulia, 46. — Marchini Andrea fu Giuseppe, id. 69, di Piacenza, agiato, str. Cavoretto-Moncalieri, 35. — Peni Ilia m. Bianco, id. 43, di Rattiscra, casalinga, via Nizza, 100. — Gazzi Carlo fu Benigno, id. 62, di Cocconeria, falegname, via Ariugo, 24. — Fiorucci Alessandro fu Giovanni, id. 70, di Argenta, calzolaio, via Mariaglia, 12. — Scanza Barbara m. Lampione, id. 63, di Torino, casalinga. — Odinino Anna vedova Boldano, id. 78, di Scarnafigi, casalinga. — Riccomagno Giovanni fu Luigi, id. 81, di Revignano d'Asti, pensionato. — Prisel Luigia ved. Valdoi, id. 76, di Oviglio, casalinga. — Galeasso Rosa ved. Galeasso, id. 73, di Marentino, casalinga. — Gindro Andrea fu Domenico, id. 71, di Cassino, imbianchino. — Rambaldoni Orazio fu Domenico, id. 83, di Padova, ripografo — Pisciehini Simone fu Angelo, id. 67, di S. Ostaziano (Isarci, impiegato — Fasanghi Augusta di Federico, id. 39, di Castiglione del Lago, casalinga. — Tagliacozzi Anna Maria di Romolo, id. 2, di Torino — De Marinis Anna Maria di Raffaele, id. 1, di Tor

ULTIME NOTIZIE

Il delitto di Hawai
e le sue profonde ripercussioni

Lotta di razze - Fermento a Honolulu e in America - Il giudizio dinanzi alla Giustizia dell'Isola

Londra, 13 notte.

Una leggera «détente» nella inquietante situazione a Honolulu si è prodotta oggi, grazie all'inatteso intervento — nell'accalorata polemica scatenata dall'atto compiuto dalla signora Fortescue — del Ministro americano della Marina, Carlo Adams. Egli, in un dispaccio inviato in mattinata al comandante della base navale dell'isola, ha autorizzato il rinvio della signora e dei due coaccusati dinanzi alla magistratura isolana. L'intervento del Ministro è stato accolto con enorme e dolorosa sorpresa negli ambienti americani di Hawai, ma con vivissimo compiacimento dalla popolazione indigena. La decisione sembra sia stata presa dal Ministro in seguito ad un energico intervento a Washington del Governatore di Hawai, il quale ha recisamente contestato la versione degli incidenti fornita dall'ammiraglio Pratt, ed ha dichiarato che gli oltraggi compiuti da giapponesi, cinesi ed hawaiani verso le donne americane sono soltanto frutto di un'eccitata fantasia. A fianco di questa mossa del Governatore si sono prodotte nell'isola mosse non meno importanti da parte dei missionari religiosi. Questi ultimi hanno, dall'alto del pulpito, severamente biasimato l'atteggiamento del Comando della base navale che implicitamente autorizzava i cittadini americani residenti nell'isola a farsi giustiziari, e ad introdurre nel ad Hawai metodi di linciaggio esistenti nelle parti meno progredite dell'America, e metodi di giustizia sommaria adottati nei banditondi di Chicago e di New York.

Familiarità e corruzione

L'infuriata polemica giornalistica sugli incidenti di Honolulu ha sortito in ogni caso benefici effetti. Innanzitutto ha causato la decisione governativa di indire un'inchiesta immediata e rigorosa sulla situazione nell'isola, ed in secondo luogo ha posto in risalto fin da ora uno stato di cose tutt'altro che soddisfacente. Si ammette, con parole più o meno velate, che questo paradiso del Pacifico si è trasformato nell'ultimo decennio in un inferno di corruzione. L'alcoolismo da un lato ed il fascino del clima, della natura e degli abitanti dall'altro, hanno esercitato effetti deleteri, poichè hanno stabilito contatti fra bianchi ed indigeni dinanzi al bicchiere di rhum o lungo le spiagge, ed hanno servito ad annientare distinzioni o pregiudizi di razza. Ne ha sofferto il rispetto e la stima coi quali erano sinora considerati i residenti americani nell'isola e, al contempo, è stato esaltato in modo pericoloso un senso di eguaglianza sulla base di una comune rilassatezza di costumi fra indigeni e bianchi. La familiarità di cui parlano in questi giorni i conoscitori della situazione all'Hawai è la prima causa dei drammatici incidenti, ma in parte ha senza causa i metodi energici e spesso infami usati da indigeni per trasformare la familiarità in uguaglianza, e dagli americani per reprimerla ogni volta che essa si è fatta troppo palese ai loro occhi. L'inchiesta ordinata dal Governo americano chiarirà molti punti oscuri, e obbligherà le autorità ad introdurre nell'isola di Hawai, o un regime di netta separazione di razze oppure uno di uguaglianza, contro il quale però si ribella ogni anglo-sassone.

I prigionieri e l'istruttoria

La decisione presa dal Ministro Adams di deferire alla giustizia locale gli assassini di Kahavay non coinvolge però perciò per gli accusati del delitto. Essi infatti devono, in primo luogo, essere riconosciuti colpevoli di assassinio premeditato dalla costituita «grande giuria» della quale fanno costituzionalmente parte quindici americani, un cinese, un hawaiano e sette meticci. Se questa «grande giuria» avrà riconosciuto colpevoli gli accusati, essi saranno rinviati dinanzi alla Corte d'Assise dell'Isola, ma la sentenza dovrà essere confermata dal Governatore ed in più i condannati avranno diritto di ricorrere alla Corte d'Appello a San Francisco.

Per ora si trovano tutti a bordo di una nave da guerra, e la signora Fortescue si è affrettata a telegrafare al marito in New York per dirgli che è convinta di essere fra breve assolta. I «detectives» al servizio della magistratura isolana ed i «detectives» privati al servizio degli accusati stanno ora accumulando prove, gli uni della premeditazione dell'assassinio, gli altri dell'innocenza della signora Fortescue e dei due compagni. Agenti di Polizia americana, inoltre, stanno raccogliendo prove per dimostrare che l'assassinio non è stato premeditato. Essi sostengono la tesi che la signora Fortescue ed il tenente Massie non avrebbero avuto affatto l'intenzione di uccidere Kahavay, ma soltanto di estrarre da lui la confessione della sua partecipazione all'attacco compiuto contro la signora Massie nel mese di settembre scorso.

Nell'accalorata discussione fra i parenti della vittima e l'indigeno, Massie, esasperato dai dinieghi di quest'ultimo avrebbe perso la pazienza e sparato un colpo di rivoltella, che, disgraziatamente, avrebbe colpito il Kahavay. La magistratura locale smentisce però questa tesi e dichiara che se l'uccisione di Kahavay fosse stata involontaria, la signora Fortescue non avrebbe tentato di far scomparire il cadavere.

Peggio che a Chicago

Da New York intanto il corrispondente del «Daily Telegraph» riferisce che il pubblico americano, e specialmente i circoli navali, sono esasperati dalla decisione presa dal Ministro Adams e assicurano che la situazione alle Hawai è peggiore di quella esistente a Chicago quando la città si trovò sotto il dominio della malavita. Disgraziatamente gli incidenti di Honolulu accrescono le difficoltà contro le quali accenna a infrangersi l'Amministrazione del Presidente Hoover. Infatti, al termine delle accalorate discussioni di questi giorni del Congresso, si è appreso per bocca dell'«Attorney General» che se la signora Fortescue, il tenente Massie e il marinaio saranno riconosciuti colpevoli di assassinio premeditato dell'indigeno, il Presidente Hoover non potrà in alcun caso concedere la grazia ai condannati, e probabilmente neanche una commutazione di sentenza.

R. P.

Le lacrime di una ballerina
che ha indossato un'uniforme militare

Parigi, 13 notte.

Una udienza gaia si è svolta oggi al Tribunale correzionale di Orléans. Dopo una fila dei soliti poveri diavoli che debbono rispondere di reati di poca importanza, è comparsa una bella ragazza di diciotto anni, vestita con sobria eleganza, Emilia Guy, soprannominata Annetta, «entraineuse» in un «dancing» della città. Essa doveva semplicemente rispondere di «porto illegale di uniforme» e di avere voluto mettere in ridicolo l'Esercito.

Annetta, trovandosi il 15 novembre scorso in compagnia di un amico, un autentico aviatore, aveva approfittato d'un momento in cui questi dormiva per compiere l'atto che doveva farla sedere sul banco d'infamia: infilò i pantaloni, vestì la giubba dell'ufficiale, prese il suo berretto gallonato, si gettò sulle spalle la mantellina e, in quel costume, si recò al Caffè della Rotonda, il più elegante della città, con la semplice idea di farsi ammirare e non causare alcun scandalo, poichè — dopo avere saggiamente bevuto una innocente infusione di tiglio — tornò al suo «dancing». Ma la sua comparsa aveva interrotto il «bridge» degli ufficiali superiori della guarnigione e un maggiore d'artiglieria, più seccato degli altri, redasse seduta stante un rapporto al Generale. Una severa sanzione non al fece aspettare e colpì, naturalmente, l'infelice aviatore, il vero sciapeco, che si vide infliggere qualche settimana di arresti di rigore.

Quanto all'Annetta, essa ricevette, qualche giorno dopo, citazione per comparire dinanzi al Giudice istruttore.

— Volevate voi mettere in ridicolo l'uniforme nazionale? — le chiese gravemente il magistrato.

— Volevo soltanto ridere — rispose Annetta.

Ma la Giustizia non ride, e la giovane «entraineuse» ha dovuto comparire dinanzi al Giudice, per quanto il Comandante la 5ª regione avesse dichiarato che il prestigio dell'Esercito e l'onore dell'uniforme non gli sembravano in nessun modo colpiti dal gesto di Annetta. Questa era talmente intimidita dall'aspetto severo del Tribunale che non fu possibile cavarle una sola parola:

— Avete dunque tanta paura, signorina? — le chiese il Presidente.

Annetta non rispose a questa domanda, come a tutte le altre, che con dei segni di testa; verticalmente per riconoscere la materialità dei fatti, orizzontalmente per negare di aver voluto mettere in ridicolo l'Esercito. E piange quando si udì qualificare severamente da un Pubblico Ministero che aveva tuttavia riconosciuto che l'imputata aveva diritto alla indulgenza del Tribunale.

Ma l'eloquenza del suo difensore e confortatore, avv. Zay, contestò la gravità sociale del delitto, ma negò, anzi, persino il delitto, poichè egli disse che era impossibile prendere per un vero tenente una ragazza che portava le scarpine con alti tacchi, ed i cui riccioli bruni uscivano dal berretto galonato d'oro. E aggiunse:

— Che cosa aspetta il Pubblico Ministero per rinviare davanti al Tribunale, voglio dire il Tribunale per ragazzi, le bambine il cui berretto è ornato da un nastro sul quale spiccano, in lettere d'oro, i nomi delle nostre corazzate?

Queste parole suscitarono nella sala una indicibile allegria e l'avvocato terminò, concludendo, che al trattava di una inoffensiva mascherata, non degna davvero dei fulmini della Giustizia.

La sentenza del Tribunale si avrà fra qualche settimana, e l'Annetta è tornata al suo «dancing» pensierosa.

Medico punito perchè non favorisce
la moglie di un consigliere socialista

Parigi, 13 notte.

Un incidente produce attualmente vivo fermento nei circoli medici di Tolosa ove, per una leggera irriverenza verso la moglie di un consigliere municipale socialista, un medico interno è stato arbitrariamente revocato.

Ecco i fatti: una signora, accompagnata dal marito, si presentava qualche settimana fa, alle 4 del mattino, all'ospedale della Grave, lagnandosi di aver avuto in serata una emorragia nasale. Ella era invitata a passare al consulto gratuito per farvisi esaminare ed infatti vi si presentava la mattina dichiarando di essere la signora Granier, moglie del consigliere municipale socialista, ed aggiungendo di aver diritto perciò a riguardi speciali e di voler essere visitata senza aspettare. Il medico di servizio osservava che, per quello che lo riguardava, egli non conosceva che dei malati, e che pertanto la signora sarebbe stata visitata secondo il suo turno. Siccome la signora insisteva, facendo valere le sue relazioni coi Consiglio municipale, il medico interno, impazientito, avrebbe risposto:

«Me ne infischio del consigliere municipale Granier, del Consiglio municipale e del Sindaco...».

In seguito a denunzia sporta dal Granier al presidente della Commissione amministrativa degli ospedali, il medico veniva revocato senza che fosse stata richiesta l'approvazione del Prefetto, come è previsto dalla legge. Inoltre il medico, certo Favre, si è visto vietato l'accesso agli ospedali. In presenza di questa revoca arbitraria, la Società medico-chirurgica, che raggruppa i professori della facoltà di medicina e i capiservizio agli ospedali, la Società degli ex-medici interni agli ospedali e la Società dei capi delle cliniche hanno elevato una protesta, reclamando il ritiro del provvedimento.

Miniera svedese che fornirà
dodici tonnellate di oro all'anno

Parigi, 13 notte.

La questione dell'oro è più che mai all'ordine del giorno, ed i circoli economici non mancano di preoccuparsi della conseguenza che potrà avere, dal punto di vista monetario, l'esaurirsi delle miniere dell'Africa del Sud, che saranno probabilmente costrette a diminuire sensibilmente la loro produzione entro il 1940. In tali considerazioni, le nuove ricerche — che hanno condotto alla scoperta in Svezia di miniere d'oro, suscettibili di sostituire una parte dei giacimenti africani — hanno grande importanza. Infatti, tra i giacimenti svedesi scoperti da qualche tempo fra il 64.o ed il 65.o grado di latitudine nord, una quarantina sono già stati riconosciuti suscettibili di essere sfruttati industrialmente dato il loro tenore di rame, zinco, argento ed oro. Una miniera, quella di Boliden, era stata fino ad ora sfruttata soltanto per il minerale di rame, ma ora il minerale viene pure trattato per l'estrazione dei metalli preziosi, poichè il suo tenore in metallo risulta, per tonnellata, dal 2 per cento di rame, di 60 grammi d'argento e di 28 grammi d'oro, ma, secondo le valutazioni iniziali dalla miniera di Boliden sarà possibile dal giugno prossimo estrarre una media di circa 60 grammi d'oro per tonnellata, cosicchè si creda che potrà fornire il 2 per cento della produzione mondiale, con dodici tonnellate d'oro all'anno.

La morte dell'ex-Regina di Grecia

Francoforte sul Meno, 13 notte.

Stamane è qui morta l'ex-Regina di Grecia, Sofia Dorotea Ulrica, nata Principessa di Prussia e Potsdam, il 14 giugno 1870, da Federico, Principe ereditario e poi Imperatore di Germania e da Vittoria, Principessa d'Inghilterra. Era quindi sorella di Guglielmo II, già Imperatore di Germania. Il 27 ottobre 1889 sposò in Atene il diadoco Costantino, Duca di Sparta, ed il 2 maggio 1891 abbracciò solennemente la religione ortodossa. Succeduto Costantino al padre Giorgio I assassinato il 18 marzo 1913, Sofia divenne regina di Grecia. Il tempo del suo regno fu turbato da lunghe agitazioni politiche, o dalla guerra balcanica. Allo scoppiare della guerra mondiale si volle attribuire la incerta condotta di Costantino alla influenza della moglie, certo favorevole agli interessi della Patria nativa e delle Potenze centrali. Dopo l'ultimatum dell'11 giugno 1917 delle Potenze dell'Intesa, Re Costantino abbandonò la Grecia con il Diadoco, designando a reggere il regno il figlio Alessandro. Sofia seguì il marito e non ritornò in Grecia (19 dicembre 1920) se non dopo la tragica morte di Alessandro, avvenuta in seguito al morso di una scimmia il 25 ottobre 1920 e dopo che il popolo chiese espressa la sua volontà nel plebiscito del 5 dicembre 1920. Dopo l'abdicazione di Costantino in favore del Principe ereditario Giorgio avvenuta il 23 settembre 1922, ella riprese la via dell'esilio fermandosi a Palermo, ove l'ex-Re moriva l'11 gennaio 1923. Ma anche Giorgio doveva lasciare il regno, essendo stata il 25 marzo 1924 proclamata la Repubblica greca. Ella fu madre oltre che di Giorgio, e di Alessandro ex-Re di Grecia, della Principessa Elena, già moglie di Re Carol di Romania, del Principe Paolo e delle Principesse Irene e Caterina.

La sessione dell'Ufficio del Lavoro

Ginevra, 13 notte.

Questa mattina è stata inaugurata la LVI sessione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, sotto la presidenza del delegato belga Mahaim. Il Governo italiano vi è rappresentato dal senatore De Michelis e dall'on. Olivetti. Al Consiglio ha preso parte per la prima volta un rappresentante della Cina in qualità di delegato aggiunto. Il Consiglio si è occupato dell'attività dell'Ufficio Internazionale del Lavoro in materia di lavori femminili. Con 12 voti contro 7 ha deciso di istituire un Comitato di corrispondenza composto di esperti che l'Ufficio Internazionale del Lavoro potrà consultare quando dovrà studiare problemi che riguardano il lavoro delle donne. La scelta di questi esperti sarà fatta in una ulteriore sessione.

Il Consiglio ha quindi iniziato l'esame del rapporto della Commissione sulle condizioni del lavoro nell'industria tessile. I delegati italiani sen. De Michelis e on. Olivetti hanno fatto importanti proposte. Una decisione definitiva sarà presa nella seduta di domani.

Nel pomeriggio si è riunita la Commissione del Consiglio di amministrazione incaricata di preparare un rapporto sulla questione della disoccupazione. Il rapporto è stato definitivamente approvato e sarà discusso dal Consiglio nei prossimi giorni.

La psittacosi riappare a Lipsia
Una intera famiglia colpita dal male

Berlino, 13 notte.

Una riapparizione non gradita è a Lipsia quella della psittacosi, ossia della «malattia dei pappagalli» che l'estate scorsa ebbe, come si ricorderà, tanta diffusione in Germania. Una famiglia intiera di otto persone è stata ieri ricoverata all'ospedale di quella città con gravi sintomi di influenza o di polmonite. E' nato subito il sospetto possa trattarsi di psittacosi. Si è potuto accertare infatti che alcuni giorni fa una famiglia aveva festeggiato la ricorrenza della nascita di una bambina alla quale era stato appunto regalato un pappagallo. Il pappagallo è morto alcuni giorni dopo nella gabbia, e uno dopo l'altro gli otto membri della famiglia si sono subito ammalati. Essi sono stati isolati e sottoposti a speciale osservazione.

Le riunioni degli organi costituenti il Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Roma, 13 notte.

Il Ministro delle Corporazioni ha disposto la riunione degli organi corporativi costituenti il Consiglio Nazionale delle Corporazioni per l'esame dei varii ed importanti argomenti delle diverse branche di attività produttiva.

La Corporazione dell'industria e dell'artigianato viene convocata per il 22 gennaio prossimo per l'esame dei seguenti argomenti: 1. riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro; 2. estensione dei contratti collettivi alle aziende artigiane; 3. riforma della legislazione sulla proprietà industriale.

La sottosezione dell'artigianato, convocata per il 29 corrente, dovrà discutere il seguente ordine del giorno: 1. istituzione del bollo di famiglia; 2. istituzione di un marchio per il prodotto artigiano avente un pregio artistico; 3. esame dei principali problemi di carattere generale riguardanti l'attività artigiana.

Per il 2 febbraio prossimo è convocata la Corporazione del commercio che esaminerà i seguenti argomenti: 1. riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro; 2. riforma della legislazione sulla proprietà industriale; 3. regolamento per l'esecuzione della legge per l'albo degli esportatori ortofrutticoli.

La Corporazione dei trasporti marittimi discuterà il 3 febbraio prossimo: 1. la riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro; 2. la disciplina professionale delle imprese di spedizione.

Il 5 febbraio prossimo venture è convocata la Corporazione dei trasporti terrestri che dovrà discutere, oltre la riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro, anche il problema relativo ad una disciplina nazionale degli autoveicoli a tassametro in servizio di piazza.

La Corporazione dell'agricoltura, convocata per il 9 febbraio prossimo, dovrà esaminare, oltre la riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro, anche i seguenti argomenti: 1. garanzia dei crediti collettivi nei trapassi di proprietà di fondi; 2. disciplina del commercio delle uova; 3. regolamento di esecuzione della legge sull'albo degli esportatori ortofrutticoli; 4. carta della mezzadria.

La Corporazione delle professioni libere e delle arti esaminerà, l'11 febbraio prossimo, la riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro e quella della proprietà industriale.

Il 15 febbraio prossimo si riunirà nuovamente la Commissione incaricata di esaminare lo schema di regolamento del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Infine, la Commissione per la revisione della legislazione sul lavoro continua, nel frattempo, attraverso il lavoro delle sue sottocommissioni, la sua opera di preparazione tecnica dei nuovi testi legislativi che, dopo il vaglio della Commissione plenaria, saranno portati alla discussione dell'assemblea.

Il dissesto della «Banca di Milano»

Il fallimento
della «Libreria d'Italia»

G. Manzoni prepara un memoriale

Milano, 13 notte.

Questa sera, a tarda ora, il Tribunale ha dichiarato il fallimento di un'altra società, affiliata, sempre, alla Banca di Milano; ed esattamente di quella denominata «Libreria d'Italia».

Questa Società, costituita con un capitale di circa cinque milioni nominali, ebbe, in un primo tempo, sede a Milano, in via Durini; poi fu trasferita a Roma e, dal luglio scorso, ancora nella nostra città, in via Tortigliano. Di essa era presidente il rag. Lorenzo Manzoni, consigliere unico della Banca di Milano.

Il fallimento della Libreria d'Italia è stato provocato dalla Anonima «Cardinal Ferrari», attualmente in liquidazione; ad esso si è giunti dopo movimentate contestazioni e due giudizi di prima e seconda istanza.

Una fornitura della «Cardinal Ferrari»

Il liquidatore della «Cardinal Ferrari», comm. Peja, avendo trovato, tra i documenti contabili della stessa, una fattura di oltre quattordicimila lire, rimasta insoluta, per forniture di carta e altro alla «Libreria d'Italia», ne chiese, nel maggio dell'anno scorso, il pagamento. I Manzoni nicchiarono, ed allora il comm. Peja si vide costretto a ricorrere al Tribunale, per ottenere un decreto ingiuntivo. I Manzoni fecero opposizione allo stesso decreto, ottenendone la sospensione, dichiarando che la fornitura non era stata esattamente eseguita e che la carta non era della qualità dalla «Libreria» commessa.

In seguito a ciò, fu promossa dallo stesso Peja azione civile contro la «Libreria», che si risolse favorevolmente ai Manzoni. La Corte d'Appello, però, nel novembre scorso, riformò completamente la sentenza del Tribunale e, confermando il decreto ingiuntivo, di cui si è detto, lo rendeva esecutivo.

In base a tale sentenza, il comm. Peja ha nuovamente preteso il pagamento della fattura, e, non essendo riuscito ad ottenere quanto era dovuto alla «Cardinal Ferrari», ha inoltrato il credito, ottenendo il fallimento della «Libreria».

In proposito è bene rilevare quanto emerge dalla relazione del curatore rag. Olivieri, il quale già aveva stabilito che il Manzoni cercava «di espandere la sua passione nel campo editoriale, impiegando importanti somme sociale, impiegando importanti somme nella Sezione Libreria d'Italia». In questa Società anzi, rileva sempre il curatore, sono stati assorbiti, e probabilmente perduti, circa 10 milioni di lire dei diagraziati depositanti della Banca. L'oggetto di tale Società appariva quanto mai elevato, poichè si intendeva, secondo lo statuto dettato dal Manzoni — scrive sempre il curatore — di esplicare una efficace propaganda per la migliore affermazione nel mondo, del primato italiano di cultura e di pensiero. Ma lo scopo è rimasto purtroppo, senza definitivo effetto, all'infuori del danno per i creditori, che non immaginavano che il loro denaro avesse siffatta destinazione».

Per quanto riguarda i realizzi inerenti a questa nuovo fallimento, torna ancora opportuno richiamarsi alla relazione del curatore, che precisava: «Le azioni e le obbligazioni della Società «Libreria d'Italia» hanno, per controvalore, ciò che potrà essere realizzato dal cumulo di libri, che si trovano accatastati presso la sede di via Tertulliano. Da questi, in mancanza di una opportuna organizzazione che possa e sappia valorizzare simile attività del tutto particolare, è facile prevedere come sarà misero il riparto ai creditori della Libreria, e quindi il ricupero delle ingenti somme spese, e composte dei denari dei clienti della Banca».

Discussioni e quesiti

Dicemmo già come nella tragedia si fosse insinuata la farsa, con un sequestro dell'autobus che faceva servizio a vantaggio degli inquilini dello stabile di via Tertulliano. Adesso, anche questo servizio, per interessamento dei curatore, è stato ripreso; ma non per ciò gli inquilini delle diverse società immobiliari fallite si sono calmati. Non si sa bene quali timori abbiano, estranei, come legittimamente sono, a tutte le manovre dei Manzoni e soci. Però sta di fatto che molti inquilini dei quartieri centrali dalle molteplici società della S.P.Q.R. sono in allarme e temono di essere sfrattati. Mormorano, addirittura, di eventuali pericoli che, anche su di loro, incomberebbero.

Continuano pertanto le discussioni sui giornali cittadini e molti quesiti morali e legali sono avanzati e vagliati. Si chiede, ad esempio come mai la Confederazione Nazionale Fascista del credito e dell'assicurazione non abbia indagato nella faccenda. Alla sede confederale è stato risposto che la Banca di Milano non era confederata, sebbene infatti il Manzoni avesse invitato alla Confederazione la sua più piena adesione, questa non era giunta gradita; ecco perchè la Banca non venne confederata.

Si chiede ancora che il nome di Banca venga, d'ora in avanti, tutelato, come di recente è stato stabilito, per la «cattiva fama» di, sempre in merito all'ingranaggio contenuto dell'Istituto, sono state richieste spiegazioni al Curatore. Il rag. Olivieri ha risposto: «Nessun professore di ragioneria, credo, nessun specialista in materia avrebbe saputo impiantare un'amministrazione in così perfetta regola come quella specialissima della Banca di Milano, ora fallita. Tutto in ordine... anche i bilanci. I Manzoni, dallo stillare questi, si dimenticavano di mettere nel passivo le ipoteche di primo, secondo e terzo grado. Sicchè tutto era attivo. E i sindaci, che si dice erano in carica da soli 5 mesi l'uno dei quali, però, era impiegato presso la Banca) non potevano sapere se esistessero quelle dimenticate e ignote ipoteche; essi quindi convalidavano quei bilanci con tanto di attivo.

E noto che il giudice delegato deve nominare una commissione di vigilanza, composta dei maggiori colpiti dal dissesto (per l'imponenza del numero dei creditori (e la convocazione di questi non è ancora stata fatta) Il Giudice Delegato, al momento di fare l'inventario, ha dovuto agire di autorità. Ha chiamato due fra i maggiori colpiti e questi, per tutti, hanno assistito alla delicata operazione; delicata ancora più, se si fossero trovate delle attività. Ma si è trattato di un inventario molto semplice: mobili e mobili e volumi su volumi, compreso quello dell'Epopea, che da solo potrebbe benissimo formare un'epopea, tutt'altro che eroica del fallimento.

Il Manzoni, come si sa, da parecchi giorni è al cellulare, dove pare dimostri un contegno di uomo nè umile nè pentito. Si assicura che egli stia scrivendo un memoriale di autodifesa, da consegnare ai propri avvocati. Grafonano: come è stato, avrebbe già riempito parecchie cartelle. Il curatore Olivieri è ora occupato a redigere la seconda relazione, quella circostanziata, che, secondo i termini della legge, deve essere presentata al Tribunale entro il 27 corrente: relazione che di già si annunzia di mole eccezionale.

Le iniziative
di un esecutore testamentario e la romanzesca vicenda di un patrimonio

Milano, 13 notte.

Accennando alle cause più importanti, discusse durante il 1931, il Procuratore Generale S. E. Albertini, nel discorso inaugurale del nuovo anno giudiziario, si è soffermato a illustrarne una, che riguardava una romanzesca eredità. L'estensore della sentenza, cav. Gregorini, premette così il fatto:

«Con ricorso del 2 maggio 1931 la signorina Antonia Salli esponeva al Presidente del Tribunale che, allevata col più grande affetto fin dalla più tenera infanzia dalla compianta nobile signora Emma Ransini vedova Baragiola come figlia vera, anzichè erasa consanguinea naturale e semplice, e come tale presentata a tutte le migliori famiglie della borghesia e della aristocrazia e sempre dichiarata a tutti, fin dai primi giorni di sua vita, unica erede universale della detta signora, si vide ad un tratto, alla morte della stessa, di colpo, dal signor avv. Adolfo Pestalozza, esecutore testamentario legale e consulente, dichiarata estranea alla famiglia, estranea all'eredità, e si vide subito da lui separata ferreamente ed isolata da tutte le amiche più intime e dalle centinaia di conoscenze della sua creduta mamma defunta, relegata fuori Milano con divieto che fosse lasciata avvicinare e con soppressione della corrispondenza a lei diretta. Intanto il Pestalozza si affrettava a trafugare circa 10 milioni di eredità vendendo beni su beni.

Scritture e controscritture

«Invero non testamento pubblico rogato dal notaio dott. Minetti in corso Venezia 26, dove la istante aveva sempre abitato colla compianta defunta, il 12 febbraio 1923 la istante era stata nominata erede universale ed il Pestalozza esecutore. Ma il giorno seguente, a seguito di una trama dell'avv. Pestalozza, questi ottenevа, previa firma di una sua controscrittura privata, un secondo testamento di revoca del primo, dove egli appariva fiduciariamente erede.

Dopo altri rilievi e precisazioni, l'estensore prosegue:

«Avendo il Pestalozza medesimo indotta la vedova Baragiola a cambiare in tutta fretta il primo testamento, che istituiva erede universale la Salli e sul semplice esecutore testamentario, con il testamento qui discusso, proprio per assicurare col mezzo di un assoluto il pieno passaggio alla fanciulla preferita del largo patrimonio da trasmettere, certamente in quel momento egli intese e volle, attraverso il regolare vincolo personalmente contratto col surriferito documento, mantenere in vita e non di distruggere la perseverante volontà della Emma Ransini Baragiola in ordine alla reale assegnazione del suo patrimonio».

E più avanti ancora:

«Se dunque il summenzionato odierno convenuto ebbe ad imbastire e prospettare tale fantastico pericolo, appunto per sorprendere, col troppo dolce appoggio del medico curante, la buona fede della defunta, che non mai poteva sospettare tanta frode in chi s'era accortamente guadagnata la sua cieca fiducia, è ben possibile reciprocamente affermare che egli potè riuscire a far compilare la scheda testamentaria, che apparentemente lo designava quale erede, ed a far convergere nelle sue mani audaci la pingue eredità, destinata all'Antonietta Salli, unicamente a mezzo dell'opera suggestiva spiegata con la sofferta inalidia grave di calcolo e semplicemente tassuta».

La conclusione

La sentenza dopo un'ampia e dotta discussione giuridica conclude che dal ragionamento quindi che in principalità deve escludersi ogni liberazione del Pestalozza dall'obbligazione personalmente contratta verso la Salli per distruggere sostanzialmente l'apparente sua designazione di erede nel secondo testamento, redatto dopo gli illeciti maneggi diretti a circuire la defunta, e che ove potesse egli sfuggire all'adempimento della anzidetta obbligazione, è pure da escludere ogni legittimo appello al testamento ottenuto, perchè infetto da dolo, si comprende di leggeri che sotto qualsiasi aspetto si consideri l'opposizione del predetto convenuto alle domande giudiziali di merito, esse si riscontra sempre giuridicamente infondata.

E dichiara di concedere il richiesto sequestro giudiziario affermando nettamente questi principii:

Deve ritenersi valida la disposizione fiduciaria con cui il testatore affida ad una persona indicata nel testamento colla qualifica di erede l'incarico di eseguire la sua volontà diretta a beneficare un'altra persona capace.

Ed è valida prova di essa la dichiarazione scritta, simultanea al testamento, con cui l'apparente erede riconosce la sua veste di semplice fiduciario e s'impegna ad adempiere l'incarico ricevuto.

Il sequestro giudiziario di un immobile può essere concesso a norma dell'art. 921 c.p.c. anche a favore di chi non abbia un diritto reale ma solo un interesse diretto e specifico alla conservazione dell'immobile stesso, di cui si teme l'alienazione da parte di colui al quale è intestato.

Ora la causa per il sequestro giudiziario è passata in Appello mentre stanno svolgendosi le altre cause definitive di tutta la romanzesca vicenda.

CONCERTI

Concerti Della Torre

Il primo concerto della signora Paola Della Torre, svoltosi lunedì sera al Liceo, comprendeva difficili pagine di J. S. Bach e arie di opere serie di Stradella, Jommelli, Galuppi, Cherubini, Sarti. La signora Della Torre offrì un nuovo saggio della sua ammirevole musicalità e della sua forte preparazione. Con la ben timbrata voce, disciplinata al bel canto, e non priva di drammaticità, particolarmente piacevole nei varii effetti del registro grave e medio, vibrato nell'acuto, ella improntò le sue esecuzioni d'un carattere nobile, d'una maniera esperta, passando dalla mirevolezza elegante alla pensosa gravità. Indubbiamente la signora Della Torre presenta una somma assai rara di qualità vocali o di virtù tecniche, le quali rendono preziosa nell'arte della musica da camera, e che sappiamo soltanto di essere accreditate nelle esecutrici della comunicativa e liberale dell'ovazioni. Nel secondo concerto, lersera, alla, accompagnandosi al pianoforte con sicurezza, con delicatezza, cantò molti «lieder» di Schumann, scelti a preferenza fra i più vocalistici, rendendone squisitamente la suggestiva poesia. E nuovamente ottenne un caloroso successo.

a. d. c.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

A sei mesi di reclusione sono stati condannati i commercianti Vittorio Fasano e Giuseppe Coppa, accusati del reato di bancarotta.

La trattura della gamba sinistra è ferita al viso ha riportato tale Ernesto Foglia, travolto dal proprio carro.

Otto centomila lire di danni ha causato un violento incendio scoppiato nei fienili della cascina dell'agricoltore Luigi Olivero.

Un articolo del «Popolo d'Italia»

Discorso all'America

Milano, 13 notte.

«Il *Popolo d'Italia*» nel suo numero di domani pubblicherà un secondo articolo sul tema delle riparazioni, con il titolo: Dinanzi al fatto compiuto dell'insolvenza tedesca - Discorso all'America». (*Stefani*).

Ultime finanziarie

Aumento del tasso di sconto in Belgio

Bruxelles, 13 notte.

Il tasso di sconto è stato aumentato dell'1 per cento e portato pertanto al tre e mezzo per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 13 Gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE		
Prestito Italiano 7 %		98 1/2
Lav. Pubblici 7% 1947	d. —	L. 92 7/8
Id. 1937	d. 97	L. 96 —
Pr. Milano 6.50% 1950	d. 99	L. 70 1/2
Id. Roma id.	d. 99	L. 72 —
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d. 79 1/2	L. 82 —
dip	d. 76	L. 80 —

AZIONI	12	13
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	60 5/8	63 3/8
American Rad. Stand. S.	7 5/8	8 —
American Tel. Tel.	119 7/8	122 3/8
Consolidated Gas	60 3/4	63 —
Eastern Kodak of N. York	76 5/8	80 —
General Electric	24 1/8	25 —
Interm. Harvester Co.	25 —	26 3/8
Johns Manville Corp.	31 1/8	33 1/2
General Motors	32 3/4	33 1/2
Kennecott Copper	11 6/8	12 3/8
Montgomery Ward	9 —	9 1/2
National Biscuit	40 3/4	48 1/2
New York Central Ry	31 1/8	33 3/8
North American Co.	33 3/4	36 3/8
Procter Gamble Comp.	41 3/8	41 7/8
Radio Corporation	8 —	8 3/8
Standard Brands Inc.	12 7/8	13 5/8
Standard Oil of N. Jersey	28 1/2	29 3/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	24 1/4
United Corporation	9 1/4	9 3/4
United States Steel	41 3/8	44 1/2
Union Carbide Co.	31 3/8	32 7/8

Londra, 13. — Un'altra buona giornata si è avuta oggi alla Stock Exchange. Nonostante la crisi politica della Francia e la incertezza sulla situazione generale, i titoli statali, gli inglesi e continentali, hanno subito notevole incremento, specie quelli tedeschi che hanno guadagnato da 2 a 4 punti. Una ripresa di attività si è pure avuta nelle azioni industriale. Gola Victoria 8/9; Cavi e senza fili preferenziali 48,50-49,50; Ordinarie A) 19.50-19,50; Ordinarie B) 11,25-12,25.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 87,46; New York 3,40,87; Amsterdam 8,49,76; Francia 87,03; Belgio 24,57,50; Germania 14,41; Svizzera 17,00; Spagna 40,43; Copenaghen 19,18,50; Stoccolma 17,93; Oslo 18,37,50; Helsingfors 234,50; Praga 115,50; Budapest 87; Belgrado 190; Sofia 450; Bucarest 567,50; Atene 360; Costantinopoli 569,50; Austria 30; Varsavia 50,50; Buenos Aires oro 39,30; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 35,37.

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 129,30; Londra 87; New York 25,51,25; Belgio 354,25; Spagna 215,25; Svizzera 497; Olanda 1023,50; Praga 76,00; Romania 15,15.

Zurigo, 13. — Chiusura cambi: Italia 22,92; Francia 20,11,50; Inghilterra 17,49,6; New York 5,13 3/8; Belgio 71,30; Spagna 43,30; Olanda 206; Germania 121,30.

New York, 13. — Apertura cambi: Roma 5,05,75; Londra 3,41; Berlino 23,70; Madrid 8,45; Amsterdam 40,15; Parigi 3,92; Bruxelles 13,90; Berna 19,50; Stoccolma 19,10; Oslo 18,60; Copenaghen 18,80.

Berlino, 13. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,52; Svizzera 82,06; Vienna 59,01; Cecoslovacchia 60; Londra 14,37; Amsterdam 169,20; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Il mercato dei cotoni

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,70; Futuri tendenza apertura calma; tendenza chiusura ferma.

	12	13		12	13
Gennaio

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 13. — Il mutato orientamento dei mercato ha avuto uno sviluppo maggiore. I progressi anche sfavorevoli sono estesi a tutti i valori raggiungendo i massimi prezzi verso metà riunione, in seguito una maggior riflessione e naturali realizzi hanno diminuito l'attività ed anche le quotazioni, che alla chiusura sono risultate di qualche unità inferiori ai massimi segnati. Alcune oscillazioni fra le più importanti: Cemit 1120, 1139, 1121; Consorzio 595; L.A.I. 100; Sip 64, 64,50, 63,75; Fiat 138, 136; Montecatini 112, 113,50, 111.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	73 70
Id. cont.	—	73 70	—	73 70
Consol. 5 %	—	81 10	81 05	81 05
Id. cont.	—	81 —	—	81 —
Torino 5% c.	—	—	—	487 50
B. Napoli 5% c.	—	—	—	470 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	100 65
Id. 1934 c.	—	—	—	100 90
Id. 1940 c.	—	—	—	101 30
Ferrov. 3% c.	—	—	—	267 —
B. Italia c.	—	—	—	1400 —
B. Comm.	535	1129 —	1121 —	1121 —
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	594 —
Mediterraneo	—	—	—	398 —
Meridionali	—	—	—	560 —
Cirio-Lanza	—	—	—	184 —
S. A. I.	—	—	—	66 —
Sabaudo	1267	98 —	—	100 50
Canilleri	—	—	—	30 50
Italgas	—	—	—	26 —
Rigs	620	54 50	54 —	54 50
R. A. I.	3000	100 —	—	100 —
Sip	1850	64 50	63 75	63 75
Terni	—	—	—	224 —
U. E. E.	—	—	—	75 —
Savigliano	—	—	—	588 —
Nebiolo	—	—	—	126 50
Tedeschi	—	—	—	54 50
Mangnisio	—	—	—	270 —
Fiat	5000	138 50	138 50	138 —
Wall. Martiny	—	—	—	98 —
C. I. R.	—	—	—	146 —
Schiapparelli	—	—	—	12 —
Mira Lanza	500	44 —	45 —	46 —
Amiata	—	—	—	57 —
Montecatini	2100	113 50	111 —	111 —
Ofiomont	—	—	—	173 —
Acqua Pot.	—	—	—	391 —
Piorla	—	—	—	36 —
Montepoi	25	202 —	—	202 —
Valli Lanzo	—	—	—	270 50
Vicosa	500	35 —	—	35 —
Lane Borgoses.	—	—	—	1090 —
Aedes	—	—	—	180 —
Beni Stabili	—	—	—	566 —
Cartiera It.	—	—	—	42 —
Cart. Burgo	—	—	—	328 —
Formad R.	—	—	—	268 —
Pirtiligua	—	—	—	21 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 40
New York	—	—	—	19 65

MILANO, 13. — Altra brillante chiusura l'odierna con numerosi scambi e ordinata fermezza estesa a tutto il listino. Solo alla chiusura sopra naturali realizzi di speculazione la quota retrocede alquanto dai massimi praticati. Ecco le principali oscillazioni avvenute: Edison 460,50, 471, 462; Viscosa 300, 309, 303; Terni 224, 230, 225; Fiat 138, 135; Meridionali 573, 570; Rubattino 213, 220, 215; Emiliana 240,50, 244; Adamello 90, 96,50; Distillerie 87, 90,50, 88,35; Montecatini 110,50, 113,50, 111,25; Sip 65, 63,50; Ilva 22, 24, 23,25; Stampati 329, 340, 330; Cascami 335, 334; Turati 185, 181, 180,50; Commerciale 1128, 1121; Comerzio 593, 595. Riservata la Banca d'Italia a 1585; Lanificio Rossi 2200; Alta Italia 100. Rendita 3,50 % 73,90; Consolidato 5 % fra 81,075, 80,90, 80,925 per fine corrente mese. Cambi lost.

Rend. it. 3,50 % 73,90; Cons. 5 % f.m. 80,925; B. Italia 1585; B. Comm. it. 1121; B. Roma 105; Cred. it. 700; Cred. Mobil. 590; Elettro Finanziaria 11,75; Cons. Mob. Fin. 595; Ferr. Medit. 395; Merid. 570; Vene Costruz. Ferr. 115; Cornilich 51,50; Rubattino 215; Libera Triestina 60; Castelli 1700; Turati 185; Furlar 65; Val d'Diona 170; Volle Seriana 50; Val Tidno 80; Bo Angeli 099; Cantoni Conte 345; Lio. Cim. Naz. 124; Bosseri e Varzi 287; Bottonifi 200; Tessi 69; Cotoo. Meridi. 30; Un. Manif. 333; Uavardo 615; Rossi 2200; Targetti 56; Cascami Seta 324; Bornascoui 46; Saia 32,75; Parchetti e C. 29; Ausaldo 37; Uva 115; Metalli. it. 135,50; Monto Amiata 55,50; Montecatini 113,75; Daimino 118; Breda 94; Bianchi 30,50; Isotta Fraschini 13,60; Fiat 135; Miani Silvestri 5,50; Reggiane 40; Adriatica Elettr. 134,50; Bresciani 150; Ohiti 154; Dinamo it. 138,50; Bresciana 158; Valdarno 115,50; Alta Italia 100; Emiliana 244; Tresso d'Adda 250; Adamello 94,50; Sesto 47,50; Edison 462; id. Postergate 260; Sip 65; Tirreo 186; Ligure Toscana 219; Vinoia 305; Merid. Elettr. 166,50; Terni 225; Un. Es. Elettr. 23,50; Italcable 58; Tocnomasio 44; Distillerie it. 89,25; Eridania 241; Industria Zuccheri 605; Raffineria L. 1. 647; Italiana Gas 36; Mira Lanza 47; Petroli d'Italia 7; Aedes 120; Fondiaria Regionale 2,10; id. 7 % 35; Fondi Bustici 7,60; Beni Stabili 565; Saturnia 26; Pastificio Baroni 13,50; Alberghi Venezia 29; Italo Americana 45; Pirelli R. 565; Rinascente 11; Pirelli e C. 174; Bonsital 38; Dell'Acqua 101; Vedetta 100; Obbligazioni, Venezia 3,50 % 60,80; Cred. Fond. Veneto 6 % 100; id. 6 % 490,50; Cons. Z. danneggiati 4% 387; id. 5,50 % 440; Cred. Miglior. 6 % 478; Buoni Tesoro Nov. 6 % (1934) 100,70; id. (1940) 101,25. — CAMBI: Parigi 77,60; Zurigo 386; Londra 67,60; New York, chèque 19,65.

GENOVA, 13. — Mercato in buon contegno specialmente in apertura, più deboli in chiusura, con tendenza sempre favorevole. Ricercata la Rendita e Buoni del Tesoro in aumento discreto. In ripresa la Banca Italia, Meridionali, Mittel, Rubattino, Montecatini, Ansaldo, Unes, Sip, Molini. Prima in aumento poi lievemente calcolati Succhi. Cambi più deboli le sterlina.

Rend. it. 3,50 % f.m. 73,85; Cons. 5 % f.m. 81,05; id. cont. 80,95; Obbl. Venezie 3,50 % 80,80; B. Italia 1594; B. Napoli 1119; B. Roma 106; Cred. it. 701; Cred. Maritt. 601; Elettro Finanziaria 13; Ferr. Merid. 570; Medit. 395; Rubattino 213; Lloyd Sabaudo 99,50; Alta Italia 67; La Polaro 80; Saia 33; Montecatini 111; Ilva 111,50; Ansaldo 26; San Giorgio 150; Fiat 134,50; Un. Es. Elettr. 23,50; Selt 216; Sip 65; Terni 225; Eridania 235; Industrie Zuccheri 630; Raffinerie L. 1. 644; Distillerie it. 88; Molini Alta Italia 314; Aedes 119; Beni Stabili 560. — CAMBI: Parigi 77,25; Londra 67,25; New York 19,65.

ROMA, 13. — Rend. it. 3,50 % cont. 73,55; id. f.m. 73,80; Cons. 5 % cont. 80,875; id. f.m. 81,025; Obbl. Venezie 3,50 % 80,70; Cons. Cred. Miglior. 6 % 473; B. Italia 1585; Cred. Fond. 490; B. Comm. it. 1150; Cred. it. 702; B. Roma 105,50; Ferr. Merid. 560; Tramways 141; Rubattino 216; Selt 39,70; Metalli. it. 136; Ilva 109,50; Montecatini 110,50; Ansaldo 28; Fiat 135; Terni 224; Elettr. Gas Roma 712; Anic 70,50; Romana Zuccheri 86; Fondi Bustici 8; Immobiliare 614; Beni Stabili 563; Imprese Pendiarie 105; Risanamento 998; Acqua Marcia 565. — CAMBI: Parigi 77,70; Londra 67,60; New York 19,65.

TRIESTE, 13. — Rend. it. 3,50 % f.m. 73,40; Cons. 5 % f.m. 81; Venezie 3,50 % 80,50; B. Comm. Triestina 430; Adria 55; Cosulich 50; Libera Triestina (Raggruppate) 62,50; Lloyd 100; Assic. Gen. 3240. — CAMBI: Parigi 78; Londra 66; New York 19,775; Zurigo 388.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 13. — Rendita 3,50 % netta 1906, 73,75; id. 3,50 % netta 1902, 68,80; id. 3 % lorda 43,32 5; Consolidato 5 % 80,90; O. Tesoro 5,00 % 80,70. Cambi: Parigi 77,45; Zurigo 386; Londra 67,33,7; New York 19,660; Oro 379,15.

Navi mercantili in costruzione nel mondo

Dai rapporti ricevuti dal « Lloyd's Register » (i quali escludono le navi inferiori alle 100 tonnellate di stazza lorda) risulta che 281 navi mercantili per 1.403.795 tonnellate sono in costruzione nel Mondo alla fine del dicembre 1931. La ripartizione di queste navi è la seguente:

Paesi di Costruzione	N.	Stazza Lorda
Belgio	3	1.810
Brasile	1	125
Danimarca	12	51.800
Danzica	2	1.920
Dominii Britannici	4	3.101
Francia	17	164.440
Germania	17	103.951
Giappone	17	53.250
Gran Bretagna	98	400.505
Italia	15	178.287
Lituania	2	950
Norvegia	15	15.785
Olanda	26	67.866
Portogallo	2	1.937
Spagna	10	50.241
Stati Uniti	21	207.837
Svezia	18	95.360
Uruguay	1	150
Gran Bretagna e Irlanda	88	400.505
Altri Paesi	183	1.003.290
TOTALE	281	1.403.795

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 13. — La **Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. — Frumento: apertura: marzo 114,75, aprile 116, maggio 117,25; chiusura: marzo 114,65, aprile 116, maggio 117,10.

Chivasso, 13. — Frumento nostrano al Q.le da L. 112 a 113; meliga nostrana da 70 a 71; pignoletto da 72 a 73; avena da 75 a 80; segala da 78 a 83; riso originario da 120 a 122; Marsatelli da 140 a 145; fagioli bianchi da 130 a 150; saloggio da 105 a 110.

Cuneo, 12. — Grano al Q.le da L. 108 a 110; meliga da 60 a 64; segala da 75 a 79; barbariato mescolo da 65 a 90; fagioli regina da 135 a 140; bianchi da 65 a 67; Saloggio da 95 a 100.

Fossano, 13. — Frumento al Q.le da L. 110 a 112; granoturco nazionale da 66 a 70; id. estero da 61 a 63; segala da 78 a 80; fagioli secchi da 60 a 80; avena da 74 a 78; crusca da 50 a 55; fave da 75 a 84.

Novi, 13. — Frumento nuovo da L. 105 a 107 al q.; granoturco da 60 a 62.

Saluzzo, 13. — Frumento al Q.le L. 110; granoturco 65; segala 85; avena 71; orzo 140; fave 95; fagioli 110.

Torino, 13. — Grano al Q.le da L. 107 a 110; meliga da 62 a 65; segale da 80 a 85; riso da 115 a 160; fagioli da 125 a 175; fave da 70 a 75; ceci da 120 a 150; crusca da 50 a 52; cruschello da 55 a 58; farine: tipo per panificazione L. 140; qualità speciali per pastifici e pasticcerie da 145 a 305; farina di polenta L. 75; al Q.le.

Voghera, 12. — Grano al Q.le da L. 111 a 113; meliga da 62 a 69; segale da 80 a 85; riso da 70 a 150; fagioli da 60 a 70; fave da 65 a 70; ceci da 60 a 65; crusca da 53 a 54; cruschello da 60 a 62.

BESTIAME

Chivasso, 13. — Suini al Kg. da L. 4,25 a 7; vitelli da 2,50 a 4,50; lattonzoli da 120 a 500 cadauno; buoi al Kg. da 2,10 a 2,40; maggi da 2,50 a 3; maiali al Mg. da 29 a 33; lattonzoli cadauno da 40 a 60; cavalli da 600 a 1000; muli da 1000 a 1500.

Cuneo, 12. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 26; vacche da 550 a 1700 per capo; vitelli e manzi al Mg. da 28 a 32; montoni da 20 a 25; pecore da 60 a 90 per capo; maiali da macello da 27 a 32 al Mg.; lattonzoli cadauno da 40 a 70; vitelli sotto i tre mesi L.a razza da 48 a 64 al Mg.; 2.a categoria da 40 a 47.

Fossano, 13. — Bestiame: buoi da macello al Mg. da L. 21 a 23,50; tori e torelli da 20 a 22; vitelli da macello da 30 a 40; id. della coscia da 47 a 54; id. da allevamento da 26 a 32; id. lattonzoli da 38 a 55; vacche da macello da 6,50 a 9,60; id. da produzione per capo da 500 a 1700; maiali da macello al Mg. da 28 a 32,50; id. da allevamento per capo da 80 a 115; id. lattonzoli da 28 a 46.

Saluzzo, 13. — Buoi e manzi da lavoro al Mg. da L. 19 a 26; buoi e manzi da macello da 18 a 25; vitelli da macello da 23 a 35; vacche e manze da 10 a 22; tori e torelli da 19 a 25; maiali grassi da 26 a 33; maiali magroni da 20 a 28; lattonzoli per capo da 30 a 50.

Torino, 13. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 145 a 220; vacche da 145 a 155; vitelli e manzi da 350 a 400; giovenche o sorine da 110 a 130. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 170 a 190; buoi da 200 a 230; vacche da 140 a 160; vitelli e manzi da 370 a 400; canati da 425 a 475; cavalli da 140 a 150; muli da 125 a 130; somari da 90 a 110; maiali da 325 a 370; lattonzoli per capo da 80 a 90; agnelli e capretti al Kg. da 40 a 46; buoi per foratura al Q.le da 190 a 200; giovenche e sorine da 125 a 130.

Voghera, 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 250; vacche da 180 a 220. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 200 a 250; buoi da 240 a 260; vacche da 180 a 220; vitelli e manzi da 340 a 360; canati da 400 a 450; cavalli da 140 a 150; muli da 130 a 140; somari da 130 a 140; maiali da 340 a 350.

FORAGGI

Chivasso, 13. — Magengo al Mg. L. 3,70; ricetta 3,80; terzuolo 3; paglia 1.

Cuneo, 12. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,75 a 4; agostano da 3,25 a 3,50; terzuolo da 2,00 a 2,75; paglia sciolta di frumento da 0,90 a 1,10.

Fossano, 13. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,90 a 4,20; id. ricolta da 3,45 a 3,75; id. terzuolo da 3 a 3,20; paglia imballata da 1,40 a 1,80; id. sciolta da 0,90 a 1,10.

Novi, 13. — Fieno maggengo da L. 38 a 40 il q.; agostano da 35 a 38; terzuolo da 34 a 36.

Saluzzo, 13. — Fieno maggengo al Mg. L. 4,20; ricetta 4; terzuolo 3,70; paglia 1,50.

Torino, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 42; agostano da 36 a 38; terzuolo da 32 a 35; paglia sciolta di frumento da 3,75 a 4; paglia pressata da 4,50 a 5,50; avena da 60 a 65; semi di trifoglio da 350 a 375; semi di medica da 260 a 275; fieno di erba medica e di erba trifoglio L. 50.

Voghera, 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 40; agostano da 38 a 40; terzuolo da 38 a 40; paglia pressata da 9 a 10; avena da 64 a 66; semi di trifoglio da 300 a 325; semi di medica da 200 a 220.

FRUTTA E VERDURA

Chivasso, 13. — Patate al Mg. da L. 3 a 6; aglio da 5 a 8; cipolle da 6 a 10; carote da 3 a 5; cavoli alla dozzina da 6 a 8; cavolfiori da 6 a 10; cardi da 4 a 5; spinaci al Mg. da 10 a 12; rape da 2 a 3; porri alla dozzina da 2 a 3; lattuga da 3 a 5. Mele al Mg. da L. 10 a 15; pere da 6 a 10; uvino da 40 a 50; fichi secchi da 18 a 24; castagne fresche da 10 a 12; pecche da 14 a 16; noci da 30 a 35; nocciuoli da 40 a 50; mandorle da 50 a 60.

Cuneo, 12. — Patate al Mg. da L. 6 a 7; cipolle da 8 a 9; spinaci da 13 a 14; rape da 3 a 3,50; cavoli da 2,50 a 3; carote da 3 a 5; cardi da 6 a 7; aglio da 5 a 7; sedani da 3,50 a 4,50 alla dozzina; porri da 1,70 a 2,05. — Pere al Mg. da L. 10 a 16; mele da 8 a 13; noci da 12 a 20; castagne fresche da 7 a 10; zucche da 2 a 11.

Fossano, 13. — Aglio al Kg. da L. 1 a 1,25; cipolle da 1 a 1,20; carote da 0,70 a 0,80; cavoli da 0,40 a 0,60; noci da 1,80 a 2; lenoni cadauno 0,20; sedani da 0,40 a 0,60; porri al mazzo 0,90; patate al kg. da 0,80 a 0,90; spinaci 2; pere da 0,50 a 2; mele da 0,80 a 1,60; castagne secche da 1,50 a 1,70; cavolfiori cadauno da 0,60 a 1,20.

Novi, 13. — Uve bianche da tavola recentate di collina da L. 2,50 a 3,60 il Kg.

Saluzzo, 12. — Pere al Kg. L. 1,70; mele 1,50; uva da tavola 2,50; noci 3; castagne 2. — Cavoli al Kg. L. 0,80; spinaci 1,60; patate 0,70; cavoli 0,50; carote 0,60; cipolle 1; aglio 1; sedani 0,40 al mazzo; porri 0,80; finocchi 0,35 cadauno; cavolfiori 1,60; limoni 0,20; banane 0,60.

Torino, 13. — Patate al Q.le da L. 60 a 80; cipolle da 60 a 65; spinaci al Mg. da 10 a 15; rape da 2 a 3; cavoli alla dozzina da 3 a 4; carote al Mg. da 3 a 4; pomidori conservati al kg. da 3 a 4; cardi alla dozzina da 15 a 30; peperoni sott'aceto al kg. da 3 a 4; aglio al Mg. da 12 a 15; sedani alla dozzina da 3 a 4; fagioli verdi di riviera al Mg. da 30 a 35; insalata al kg. da 2,50 a 3; cavolfiori per dozzina da 10 a 15; carciofi da 6 a 7; finocchi al cento da 15 a 20. — Pere al Q.le da L. 120 a 225; mele da 80 a 200; uva bianca e nera al Mg. da 18 a 25; noci al Q.le da 120 a 400; castagne secche da 100 a 125; castagne secche da 150 a 175; nocciole e mandorle al Mg. da 50 a 60; mandarini ed aranci al Q.le da 175 a 200.

POLLAME E UOVA

Chivasso, 13. — Polli e galline al Kg. da L. 6 a 6,50; conigli da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 5,50 a 5,75.

Cuneo, 12. — Galline al Kg. da L. 5,75 a 6,25; polli da 6,50 a 7; capponi da 7,50 a 8; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 5 a 5,50; conigli da 3 a 3,25; piccioni da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 5,25 a 5,75; faraone al Kg. da 5 a 5,50.

Fossano, 13. — Polli al kg. da L. 6,75 a 7; galline da 5 a 5,50; tacchini 5,50; faraone da 7,50 a 8; capponi 7; anitre da 5 a 5,50; piccioni la coppia 5,50; conigli al kg. da 2,80 a 3,60; uova alla doz. 6,50.

Saluzzo, 13. — Polli al Kg. 6,75; galline 6,25; tacchini 5,25; capponi 7; conigli 3; faraone alla coppia 19; anitre 10; piccioni 5.

Torino, 13. — Galline al kg. da L. 5,50 a 6; polli da 6,50 a 7; capponi da 7,50 a 8; tacchini da 4,75 a 5,25; anitre da 4 a 4,25; oche da 3 a 3,75; piccioni la coppia da 3 a 3,50; conigli al kg. da 3 a 3,50; uova da bere alla dozzina da 6,75 a 7; id. di seconda qual. da 4 a 4,50; galline faraone al kg. da 6,50 a 7; polli colori da 4,50 a 5.

Voghera, 13. — Galline al Kg. da L. 5 a 6; polli da 6 a 10; capponi da 12 a 14; tacchini da 5 a 6; anitre da 5 a 7; oche da 3 a 4; conigli da 4 a 4,50; piccioni da 4 a 5; conigli da 4 a 4,50; uova alla dozzina da 5,50 a 7.

VINI

Fossano, 13. — Vino da pasto freschissimo (senza consumo) per stabilire da L. 90 a 110; barbera da 140 a 160; dolcetto da 120 a 135.

Novi, 13. — Continuano lente le contrattazioni dei vini nei centri maggiori reali di produzione e di commercio, in conseguenza dei basso prezzo a cui sono discesi e del cattivo tempo, che ostacola lo spostamento dei viaggiatori. Nel Gavirese si notano discrete riprese dei vini migliori della regione, mentre l'altro tipico bianco corrente scarsi, vino maggio per gli spumanti, permane in pari tono stazionario. I migliori rossi offerti a L. 120, 135 l'ettolitro ed i bianchi tortesi a 60-65. I vini forti neri di Ovada, Rocagrimalda e Castelletto d'Orba, vengono contrattati da 80 a 90 l'ettolitro. Ecco i prezzi correnti ufficiosi dei vari tipi: Vino rosso da pasto (gr. 9-10) al tenimento da 55 a 60 l'ett.; in città da 110 a 120; id. di grado 10-11 al ten. da 60 a 80 l'ett.; in città da 110 a 140; Vino bianco secco particolare tipo Monferrato e Gavi (gr. 10-11), al tenimento da 55 a 65 l'ett.; in città da 120 a 140; Vino barbera gr. 11-12) al tenimento da 70 a 100 l'ett.; in città da 130 a 150; Vino barbera extra (gr. 12-13) al ten. da 100 a 110 l'ett.; in città da 150 a 175; Vino barbera extra (gr. 13-14) al ten. da 125 a 140 l'ett., in città da 180 a 210.

Torione, 13. — Barbera all'ett. prima qual. per stabilire da L. 95 a 110; comune da posto da 65 a 65 al Q.le; barbera da 75 a 85; qualità speciali per bottiglia da 110 a 140; bianco secco da 65 a 75; acelo da 65 a 70.

Voghera, 12. — Barbera all'ett. da L. 110 a 150; comune da posto da 70 a 110.

SETE

TORINO, 13. — La **Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. — Bozzoli: apertura: febbraio 15,00, marzo 14,90, aprile 14,80, maggio 14,55; chiusura: febbraio 14, marzo 14,25, aprile 14,40, maggio 14,80. — Seta: apertura: corrente 72,20, febbraio 73,50, marzo 74,25, aprile 74,75, maggio 76; chiusura: corrente 72,50, febbraio 74, marzo 74,75, aprile 75, maggio 76.

Milano, 13. — Bozzoli: chiusura corrente 13,75; febbraio 14,20; marzo 14,45; aprile 14,60; luglio 14,95. — Sete: apertura: chiusura: corrente 73; febbraio 74,50; marzo 75; aprile 76,50; luglio 77,25.

Società Torinese, 13. — Operazioni di stagionatura: organzino rolli 2, kg. 176,50; lana colli 6, kg. 3455,25. Operazioni d'assaggio: greggie 5, lavorate 3, varie 1.

Fism. An. ASPA, 13. — Stagionatura e pesature: greggie n. 3, kg. 509,01, gen. 4; organsini nes. 2.

FALLIMENTI

TORINO. — **Nuano Giuseppe** con sent. 12 corr. revocato il fallimento ed ordinata cancellazione del nome dall'albo fallili per mancanza di massa passiva. — **Ponzano Giuseppe** con sent. 12 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

MOBILI « UNIVERSO MOBILI » Corso Regio Parco 5 - Tel. 28-811

Linee tram 7, 16, 18, 22. E' il nuovissimo grandioso Stabilimento da mobili che all'imponente vastità d'esposizione unisce la maggiore classica ed armoniosa varietà di stile: camere da letto e da pranzo: Barocco Francese e Piemontese - Barocco modernizzato, Barocchino, Cipendal, Rinascimento - Novità assoluta stile 900 e futurista - Salotti dorati in ogni tipo, moderni ed antichi - Entrate - Cucine smaltate - Vasto assortimento di mobili isolati - Mobili massicci e non massicci, tutti presentano la maggior garanzia di solidità e di estetica perchè fabbricati a perfetta regola d'arte con l'adozione dei più raffinati sistemi dalla tecnica moderna. Produzione propria. - Facilitazioni pagamento. - Non comperate altrove senza prima visitare l'*Universo Mobili* di Corso Regio Parco, 5.

PUBBLICITA' ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

1 **VENDESI** carro funebre nuovo prim'ordine, Gallo Eligio, Cuiro Montenotte (Savona).

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

2 **ABBISOGNANDO** incassare ovunque celermente crediti, sola commissione posticipata sul ricavo. Anonima Saple, corso Vittorio, 65, Torino. Telefono 53-331. Mutui, finanziamenti, amministrazioni.

A Caffè privilegio via, incasso cinquecento. Tutte comodità, affitto mite, cedesi semplice, facilitazioni pagamento. Perito Cav. Celso, Stampatori, 4. 10556

AFFARONE cedesi avviato negozietto mercerie, biancheria, maglieria, mora pagamento. Ronchi, Quattro Mori, 7.

AZIENDA cappellifici, attrezzatura, redditizia, resta chiudersi città Piemonte, negozio centrale attrezzato elegantemente, cedesi. Rivolgersi Picco, linea, Magenta, 5.

BAR posizione splendida, affittasi locali, mobili per altri negozi. Portanuovo corso Orbassano, 14.

DISTRIBUTORE benzina cento quintali mensili, negozio sale necessari, cedesi vantaggiosa. Cobra, Stampatori, 4.

ELETTRICISTI, cedo negozio, laboratorio centrale, avviato, posto ammortizzare. Via Nizza, 250, Valentr. 50688

PICCOLA officina falegn. cedesi, forza motrice, posizione centrale. Scrivere cassetta 54 R, UPI, Torino. 10540

RILEVO subito, contanti, negozio centrale. Scrivere cassetta 174 M, UPI, Torino.

PROFESSIONISTI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 18

5 **INGEGNERI**, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), Liberi Professionisti, contraggiornamente offrianno le loro prestazioni.

ESPERTO ragioniere, disponendo organizzazione, offre tenuta contabilità, compilazione inventari, bilanci, denuncie imposte, a piccole Società ed Industrie. Scrivere cassetta 91 R, UPI, Torino. 30722

FERITO Daniell, Garibaldi, 26, telefono 61-136, consulenze commerciali, arbitraggi, perizie mobilio, arredamento, merceologia. Amministrazioni patrimoniali. 30099

RAGIONIERE, mitì pretese, contabilità, impianti, riordinamenti amministrazione case liquidazioni corrispondenza, riempren crediti, copisteria, dattilografia. Scrivere cassetta 64 R, UPI, Torino. 30004

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

4 **COMPAGNIA** Assicurazione Grandine, affida Agenzie Generali località libere del Piemonte, Lombardia, Emilia. Scrivere Geom. Bertolino, Vercelli. 30698

Taluni PADRONI DI CASA, illudendosi di risparmiare poche lire, lasciano affitti degli alloggi per molti mesi

UN AVVISO ECONOMICO ELIMINA LE PERDITE

FECOLA, cerchiamo rappresentanti sola provvigione sopraprezzo. Accenti profonde aderenze industrie tessile e cartaria. Italiano primario referenze. Cassetta 11 R, UPI, Milano. 645

OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI persona giovanetto e signorina dirigere deposito filiale ditta milanese, stipendio, interessenza, cauzione 10.000. Scrivere cassetta 166 M, UPI, Torino.

CERCASI persona volenterosa, favella sciolta per collocare articolo facilissimo e conosciuto. Scrivere cassetta 177 M, UPI, Torino. 30477

REVISORE trasporti ferroviari cercasi. Scrivere, indicando condizioni, cassetta 176 M, UPI, Torino. 30474

ROTOCALCO, perforatore, incisore cilindri occorre ditta Barabino e Graeve, Genova.

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

CONTABILE, corrispondente italiano, francese, tedesco, inglese, lunga pratica, eventualmente cauzione, offresi. Tenera postale 191891, Posta, Torino. 10444

CONTABILITA', amministrazioni, assume ragioniere disponendo ore. Pretesa mitì. Telefonare 63-413. 30031

DATTILOGRAFA veloce, conoscenza francese impiegherebbesi. Scrivere cassetta 181 M, UPI, Torino. 30494

DOMESTICO fattorino lunga pratica primarie referenze, offresi anche mezzo servizio. Scrivere Cassetta 81 R, UPI, Torino.

RAGIONIERA espertissima terrebbe contabilità piccola azienda mitissime pretese. Telefonare 81-882. 10497

STENODATTILOGRAFO occuperebbesi anche saltuariamente. Resia, via San Massimo 53, Torino. 30429

TRENTENNE, lunga pratica banca borsa, posti fiducia, forte cauzione referenze primissimo ordine offresi. Scrivere Cassetta 103 R, UPI Torino. 30764

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

7 **DOMESTICI**, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

TRENTENNE impiegherebbesi cuoco, domestico famiglia, albergo. Trasferirebbesi ovunque. Ottime referenze. Scrivere cassetta 166 M, UPI, Torino. 30492

Giovane padre famiglia cerca qualunque lavoro. Urgere correttore. Chiapello, Lauro Rossi, 32.

8 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13

GIOVANE buona cultura generale, ottima conoscenza tedesco, francese, offresi traduttore corrispondente. Scrivere cassetta 167 R, UPI, Torino. 30764

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

10 *£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15*

CERCO elegante matrimoniale, indipendente, termosifone, acqua corrente. Scrivere cassetta 99 R, UPI, Torino. 30745

SIGNORE cerca ammobigliata possibilmente con bagno - dintorno. Scrivere cassetta 85 R, UPI, Torino. 30716

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

12 *£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13*

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A.A.A.A. Acquista gioielli di valore pagando al massimo. Gioielleria via Roma, 41 (ex. rimpetto Cinema Ghersi. 10463

ASSISCONANDOVI segretissime informazioni antifidanzamento, ricerche, servizi gilanzi; rivolgetevi a Informatore specializzato, Corso Umberto, 38 bis, Torino.

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 311

COLUMBIA fonografi garantiti vendite rateali, riparazioni, dischi Lire 7-10. Maria Vittoria, 49. 30159

FABBRICA lampadari legno, applique. Via Scalenghe, 4, Borgo San Paolo. 60501

FALLIMENTARE liquidazione impermeabili pesanti americani uomo donna. Galleria Subalpina, balconata. 60437

FALLIMENTO Caffè vende mobilio, vini, specchi, biliardi. Curatore avv. Castino, via Barbaroux, 37. 30739

MOBILI fallimentari, matrimoniale, pranzo, salotto, tappeto, arazzo, piancieria, autoplano, corpo 400, armoire 200, Po, 34.

MOBILI Grande assortimento camere Rinascimento, prezzi imbattibili. Facilitazioni. Vanchiglia, 30. 60359

MOBILI, grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 10539

MOBILI liquido per cessazione commercio. Affitto locali. Corso Palermo, 53.

MOBILI lusso comuni ribassatissimi, garanzie, facilitazioni. Via Montebello, 32.

POLLICOLTURE liquidansi fine stagione prezzi convenienti. Balzaretti, corso Oporto, 13.

PRIVATO vende sala pranzo, camera letto, entrata, studio, tutto in stile. Rivolgersi portinaio, Corso Vittorio, 19. 10443

RULLO pietra 1800 Kg. acquisterei se occasione. Dettagliare cassetta 109, UPI, Torino. 30771

SALA pranzo Rinascimento lussosa, ottima occasione. Fabbrica, via Ormea, 100.

14 OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

OPERAIO trentenne privo conoscenze relazionerebbesi scopo matrimonio. Scrivere cassetta 53 R, UPI, Torino. 10513

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI Baita Montagna altezza 1500